

Io rido solo esteriormente  
Il mio sorriso  
è solo a fior di pelle.  
Se tu potessi vedermi dentro,  
io sto piangendo!  
Puoi unirti a me per  
singhiozzare assieme?

Dal film «Batman»

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**

2,00 l'Unità+Left (non vendibili separatamente)  
Anno 89 n. 200 Sabato 21 Luglio 2012

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**I big del teatro  
vanno al Valle  
occupato**  
Del Fra pag. 18

**Da Milano alla Toscana  
la riscossa dei clochard**  
Cimino pag. 17



**Sguardo  
su casa  
Ghirri**  
Sebaste pag. 19

**U:**

## Consulta salva referendum

● **Vittoria** del movimento per l'acqua e i beni comuni  
● **La Corte** accoglie i ricorsi di sei Regioni contro la legge di Berlusconi e Tremonti  
● **Bocciato** l'articolo 4 che spingeva verso privatizzazioni forzate

FUSANI PAG. 6

**Dopo la vittoria  
una nuova legge**

ANDREA MORRONE

● **CHE LA «MANOVRA DI AGOSTO» VARATA DAL GOVERNO BERLUSCONI NEL 2011 FOSSE CONTRARIA ALLA VOLONTÀ POPOLARE** espressa nei referendum del 13 e 14 giugno 2011 sui servizi pubblici locali era già chiaro e evidente a molti osservatori. Non stupisce più di tanto allora la decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima quella disciplina, proprio per la patente violazione dell'esito di quel referendum. Nel nostro ordinamento esiste una regola netta e chiara.

SEGUE A PAG. 6



**Usa, la strage di Batman**

MASTROLUCA A PAG. 10

### Di Pietro sfrenato: il Quirinale tradisce

● **Nuova** aggressione contro Napolitano  
● **Il presidente:** rispetto al millimetro i limiti della Costituzione

CIARNELLI FABIANI PAG. 4-5

**Finocchiaro: l'Idv è ormai fuori dal centrosinistra**

CARUGATI PAG. 5

**Ingroia: un incarico all'Onu? Prima chiudo le inchieste**

SOLANI PAG. 4

**Il punto di non ritorno**

PIETRO SPATARO

● **ANTONIO DI PIETRO SEMBRA ORMAI ARRIVATO AL PUNTO DI NON RITORNO.** L'attacco al Quirinale ha superato infatti i confini, anche i più duri, della critica politica ed è diventato una vera e propria aggressione, spesso con toni e argomenti che ricordano molto da vicino le vergognose e devastanti campagne berlusconiane degli anni passati.

Il problema serio è che in gioco non c'è la persona di Giorgio Napolitano, un uomo che ha comunque fatto della correttezza e del rispetto delle istituzioni il centro della propria vita politica e parlamentare.

SEGUE A PAG. 4

**Il Pd da Tabacci a Vendola**

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Al crepuscolo della seconda Repubblica torna a riproporsi con forza il tema del partito come sbocco ad una transizione che, apertasi con il tonfo epocale dell'asse Berlusconi-Bossi, rischia di avvatarsi senza trovare approdo in un nuovo sistema. Non si esce dal pantano dell'antipolitica, egemone in questi ultimi vent'anni, evitando ancora una volta l'appuntamento con il partito.

SEGUE A PAG. 15

## Borse, la Spagna fa tremare l'Italia

Staino

VOGLIONO  
INFANGARE IL  
QUIRINALE  
A TUTTI I  
COSTI.

PER RENDERLO  
PIÙ ACCESSIBILE  
A QUALCUNO CHE  
HANNO IN MENTE?



Miguel STAINO

● **L'Eurogruppo** vara gli aiuti a Madrid ma le Borse crollano: Milano a -4% spread a 500 ● **Monti:** no a manovre. Stabilità nel 2013 contro il contagio

L'Eurogruppo ha varato gli aiuti alle banche spagnole (anche se a particolari condizioni) ma i mercati hanno reagito male. Milano ha perso più del 4% e lo spread è volato oltre i 500 punti. La Spagna insomma trascina l'Europa. Monti dice: niente nuove manovre, serve stabilità dal 2013 per evitare il contagio.

ANDRIOLO SOLDINI PAG. 2-3

**La folle corsa dell'Europa**

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Ciò che è successo ieri può sembrare inspiegabile. Nel giorno in cui l'Eurogruppo stabilisce il via libera agli aiuti alle banche spagnole, gli spread dei titoli di Stato italiani e di quelli spagnoli sono schizzati verso l'alto.

SEGUE A PAG. 3

GOVERNO

**Università  
quanto costi:  
in arrivo  
il caro tasse**

● **Aumenti** fino a 600 euro. Il Pd: le norme vanno cambiate

GERINA PAG. 14

**Casini: sì al Pd, no a Sel  
«Nozze gay incivili»: è bufera**

Si al Pd, no a Vendola (e ovviamente a Di Pietro). Casini riunisce la direzione Udc e apre una polemica. Da un lato attacca duramente il ritorno sulla scena di Berlusconi (che «spacca ancora il Paese»), dall'altro apre alle unioni civili usando però toni pesanti sulle nozze gay. Bersani replica: «Le unioni gay noi le faremo. Gli altri si regolino». E sul no a Sel: «Non possiamo discutere tutti i giorni di tatticismi».

A PAG. 9

**Province tagliate  
spariranno  
più della metà**

FRANCHI PAG. 7

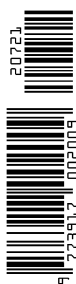
thewashingmachine.it

**Questo week-end, tenetevi liberi.**

**Con il settimanale left, l'informazione raddoppia: L'Unità + left a soli 2 €, oggi in edicola.**

www.unita.it

f t You Tube



2072

5 02004 773917



## L'EUROPA E LA CRISI

# Piano salva-Spagna a certe condizioni E le Borse crollano

● **L'Eurogruppo riunito ieri in teleconferenza sblocca il primo pacchetto di aiuti per le banche spagnole entro fine mese** ● **I mercati però reagiscono male**  
● **Segnali di stagnazione anche in Germania**

PAOLO SOLDINI  
paolocarl@soldini@libero.it

Non è servito a niente. I ministri dell'Eurogruppo, ieri, hanno dato il via libera al primo pacchetto di aiuti per le banche spagnole, ma sui mercati è stato come se non fosse avvenuto nulla. Anzi, la mossa europea è stata interpretata come l'ennesimo segnale di debolezza.

La sera prima il Bundestag aveva approvato quello che un giornale vicino alla cancelliera Merkel ha definito minacciosamente «l'ultimo gesto tedesco di solidarietà europea». Insomma, nonostante gli aiuti per Madrid - in tutto 100 miliardi, dei quali i primi 30 arriveranno entro la fine di luglio e gli altri in tre tranche nell'arco di 18 mesi - quella di ieri è stata una delle giornate più nere da quando è cominciata la crisi dell'euro. Le Borse dei due Paesi con il rischio debito più alto, Madrid e Milano, sono crollate (-4,8 e -4%), e anche quelle dei Paesi sedicenti solidi non hanno avuto di che consolarsi: anche Francoforte, Parigi e Londra hanno sofferto. Ma sono soprattutto la Spagna e l'Italia all'attenzione preoccupatissima dei governi e delle istituzioni europee che ormai vedono avvicinarsi proprio ciò che fa più paura: il contagio. Lo spread tra i Bonos spagnoli e i

Bund decennali tedeschi viaggia verso i 600 punti e quello dei Btp italiani si aggira intorno ai 500 (chiudendo rispettivamente a 500 e 610 punti).

## IL «VIRUS» SI ESPANDE

Proprio mentre il governo di Madrid annunciava un nuovo, drastico piano di tagli, il rendimento dei titoli di casa ha sfondato abbondantemente la quota del 7%. È la soglia alla quale, nei mesi scorsi, scattarono i prestiti europei e gli interventi del fondo salva-Stati Efsf per Grecia, Irlanda e Portogallo, i quali si dovettero sottoporre a condizioni e controlli che il governo di Mariano Rajoy invece assolutamente non vuole. Anche i titoli italiani sono nella bufera, a meno di un punto, ormai, dal fatidico 7%. Il cambio dell'euro sul dollaro è sceso al minimo di 1,21: un livello che ormai crea allarme anche al di là dell'Atlantico. E persino in Germania cominciano a manifestarsi sintomi di stagnazione, come dimostrano i dati sui prezzi industriali diffusi ieri.

Il livello dell'allarme è stato reso esplicito da Mario Monti, che ha parlato di «contagio in corso» e, sia pure un po' involontariamente, dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, il quale, aprendo il dibattito dell'altra sera al Bundestag, aveva parlato anch'egli di «possibile contagio». Ieri il portavoce del governo lo ha praticamente smentito. Meglio evitare dichiarazioni avventate: a Berlino si continua a lodare il governo di Roma perché sta facendo, come ama dire Frau Merkel, «i compiti a casa». Ma sotto sotto si teme come la peste uno scenario in cui anche l'Italia rischia di dover ricorrere agli aiuti, nella consapevolezza che, volenti o nolenti, sarebbero inevitabili.

...

**Per il ministro tedesco Schäuble il governo Rajoy «responsabile» del collasso del sistema creditizio**

mente i tedeschi a dover mettere mano alla borsa rifinanziando l'Efsf o aumentando il contributo all'Esm, ammesso che prima o poi arrivi.

Questo scenario disastroso, in realtà, svela per l'ennesima volta l'assoluta inadeguatezza della strategia anti-crisi basata tutta e solo su tagli e risparmi che la Germania ha imposto ai partner. Il meccanismo perverso è sempre lo stesso: per evitare collassi si aiutano le banche, spesso le vere responsabili delle difficoltà attuali, e, annunciando che «questa è l'ultima volta», si mettono nel calderone sempre nuovi soldi, destinati inevitabilmente a dimostrarsi insufficienti.

## LE COLPE DI MADRID E ATENE

Questo andazzo è stato interrotto dalla Corte costituzionale tedesca, che ha bloccato il nuovo fondo Esm da 500 miliardi almeno fino a metà settembre e ha lasciato in mano ai responsabili della politica europea soltanto i pochi miliardi che, tolti i 100 per la Spagna, resteranno nel vecchio fondo Efsf.

Ma il governo della cancelliera continua imperterrito sulla sua linea, anche se a Schäuble si attribuiscono velleità di sottrarsi alla ferrea disciplina-Merkel, forse per accreditarsi come la possibile guida di un nuovo governo di *grosse Koalition*. Ieri per l'ennesima volta lo stesso ministro ha ripetuto che la Spagna è «responsabile» dei soldi che arrivano alle sue banche. Che cosa significa? Si va dall'ipotesi minima dell'imposizione di piani di riforma radicale del sistema del credito, con la creazione di una «bad bank» cui indirizzare i titoli marci della speculazione immobiliare, all'idea di sottoporre anche a Mariano Rajoy un *Memorandum of Understanding* come quello imposto ad Atene. Quello che è successo in Grecia, con l'economia affossata definitivamente e una quasi guerra civile per le strade, non ha evidentemente insegnato nulla. In Spagna si vedono già i prodromi del disastro sociale che si prepara.



Un operatore della borsa di New York durante le contrattazioni di ieri. FOTO ANSA

## Madrid con lo spread alla gola e Valencia chiede aiuto

● **Il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi al massimo storico** ● **La comunità valenziana in default**

LEONARDO SACCHETTI  
leonardo.sacchetti@inwind.it

Valencia, la capitale dell'omonima comunità. Dopo anni passati a investire sul mattone, attirando (e pagando) il circo della Formula 1 per gareggiare e quello dell'America's Cup per veleggiare qui, l'epoca dorata di Valencia è ufficialmente finita ieri mattina. Ed è finita quando il vicepresidente del giunta, il popolare José Ciscar, si è presentato davanti ai giornalisti con i libri mastro della contabilità regionale. Default, punto. Se nelle casse spagnole non c'è più un «duro» (come erano chiamate in gergo le vecchie pesetas), in quelle valenziane abbondano i debiti che nessuno pagherà. «Abbiamo bisogno di 3 mi-

liardi di euro», ha ammesso Ciscar chiedendo aiuto a Madrid.

Il collasso finanziario della comunità valenziana è il collasso di un sistema di potere e di un laboratorio politico che ha visto il Partito popolare «comprare» l'obbedienza e la riconoscenza di migliaia di persone distribuendo lavoro, appalti, passaggi tv e comparsate al fianco dei notabili di partito. Il «caso Gürtel» (finanziamenti illeciti e tangenti targate Pp) ha travolto l'ex reuccio Francisco Camps, colui che doveva sostituire Mariano Rajoy alla guida del partito. Ma adesso, con Mariano Rajoy alla Moncloa, sede del governo nazionale, anche il sistema-Valencia non è più difendibile.

## BARDEM E I LADRI DI FUTURO

Così, mentre cade il primo birillo del sistema dei trasferimenti da Madrid alle altre capitali regionali, la Spagna si sveglia ancor più spaventata, dopo il via libera alla mega-manovra da 65 miliardi di tagli e dopo uno sciopero che ha raccolto migliaia di persone in varie città e che, anche giovedì, si è portato con sé 26 feriti e sei arresti nel solo cor-

teo nella capitale. Per le strade sono scesi anche volti noti del cinema iberico, come Javier Bardem, attore che deve il suo primo successo al film *Lunedì al sole* di Fernando León de Aranoa: la storia di una coppia di disoccupati nella ventosa Galizia alle prese con la noia e la disperazione di chi non ha lavoro e non ha futuro. «È quel che ci stanno rubando», ha gridato Bardem giovedì sera. Gli ha fatto eco il segretario dei socialisti, Alfredo Pérez Rubalcaba: «Con l'uso abusivo della sua maggioranza assoluta, il Pp rischia di perdere la sua maggioranza sociale». E il riferimento era alle vie colme di persone che giovedì hanno sfilato, senza troppe bandiere di partito, per le strade di 80 città spagnole. Ma la crisi spagnola non colpisce solo Valencia. È un sistema, appunto, quello che si sta sgretolando. Un sistema che ha fatto la ricchezza del Paese dalla seconda metà degli anni '90 ma che adesso lo sta lasciando a terra. Un po' come succede con i voli Ryanair, la principale linea aerea lowcost europea, che ha appena annunciato il taglio di 15 rotte da Madrid e Barcellona. Il motivo? L'aumen-

to delle tasse aeroportuali legate alle manovre delle ultime settimane. Mentre Bankia (l'ex Caja Madrid, istituto da cui è partita l'esplosione della bolla immobiliare iberica) chiude il suo anno fiscale con un bilancio che taglia il suo valore dell'82%, l'Eurogruppo ha dato il via libera al pacchetto per salvare le banche spagnole. Sempre ieri, la *prima deriesgo* (lo spread) tra Bund e Bonos segnava il suo record storico di oltre 600 punti. Il tutto mentre la Borsa madrilenza sprofondava a meno 5 per

...

**Venerdì nero della Borsa di Madrid nonostante le misure prese a Bruxelles per salvare le banche**

...

**Decine di arresti e feriti negli scontri giovedì notte Rubalcaba critica i tagli del governo Rajoy**

cento e il ministero dell'Economia guidato da Cristóbal Montoro, dopo aver presentato la manovra «lacrime e sangue», ha ieri dichiarato che «per il 2013 ci aspettiamo una disoccupazione del 23,3%». Qualche punto decimale meglio del 24,3 previsto per quest'anno.

E sono sempre i numeri a tener banco nelle discussioni nelle case degli spagnoli. Come quelle legate all'aumento dell'Iva. Rajoy si era sempre detto contrario al suo incremento, almeno in campagna elettorale. Arrivato alla Moncloa, ha deciso di disfarsi di questa maschera: l'Iva aumenterà, solo da fine anno però, aveva promesso dopo le prime proteste della settimana scorsa. Ma giorno dopo giorno, i giornali e le radio e le tv spagnole parlano di aumenti scattati già sui consumi di questo mese. Persino i libri scolastici - notoriamente «beni di lusso» - passeranno da un'Iva al 4 ad una al 21, già a partire da quelli per il prossimo anno scolastico. Così le penne, i lapis e i righelli. Questo c'è scritto nei decreti attuativi della manovra «lacrime e sangue» che gli spagnoli iniziano a conoscere con il contagocce.





L'imponente manifestazione di Madrid FOTO ANSA-EPA

## Maroni in tv: «Errore entrare nell'euro ma ora non ha senso tornare alla lira»

«I sacrifici degli italiani sono serviti a qualcosa? Hanno certamente consentito al governo di battere i pugni sul tavolo con la Germania e istituire meccanismi di finanziamento diretto della Bce alle banche, che in queste ore sono l'unica boccata d'ossigeno per la Spagna. E questo è stato possibile perché l'Italia non ha chiesto soldi all'Europa». È quanto ha detto ieri il capogruppo del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, intervenendo a Sky Tg24 Pomeriggio. «Ma abbiamo la netta sensazione - ha aggiunto Sassoli - che in questo momento vi sia un disegno politico della speculazione volto a colpire il nostro Paese, costringendolo a chiedere prestiti minandone l'autonomia. L'Italia deve mettere in mostra tutte le sue doti di resistenza: dalla tenuta dell'Italia passano l'autorevolezza del nostro Paese e il rilancio dell'Europa comunitaria».

Sull'argomento è da segnalare anche la posizione espressa ieri sera dal nuovo segretario federale della Lega Roberto Maroni, intervenuto nella trasmissione L'ultima parola condotta su Rai Due da Gianluigi Paragone. Maroni ritiene che uscire dall'euro, ora, potrebbe avere conseguenze negative per l'economia italiana. «Noi siamo l'unico partito che ha detto di non entrare nell'euro, dovevamo stare fuori, ci siamo entrati per motivi politici, ora potrei dire "benissimo usciamo dall'euro" e mi prendere l'applauso di molti, dopodiché le conseguenze sarebbero quelle indicate da Oscar Giannino». Secondo l'economista liberale e commentatore politico Oscar Giannino la recessione risulta accresciuta dalla morsa fiscale oltre che dal credit crunch e servirebbe un duro programma di abbattimento del debito pubblico tramite cessioni e privatizzazioni ma senza la moneta unica europea l'Italia sarebbe al momento allo sbando più completo.

# Monti: «Nessuna altra manovra ma serve stabilità nel 2013 per fermare il contagio»

● Le riforme strutturali per il presidente del Consiglio vanno «continue e rafforzate» ● «Dal tunnel si esce con senso di responsabilità»

NINNI ANDRIOLO  
nandriolo@unita.it

Chi si candida a governare il Paese si impegni prima del 2013 a percorrere la strada tracciata in questi mesi, così Mario Monti nel giorno in cui lo spread tocca quota 500, Piazza Affari perde il 4% e le Borse europee vengono scosse dall'ennesimo venerdì di passione. Al termine del Consiglio dei ministri, che fissa i criteri per il riordino delle province, il premier smentisce nuove manovre, patrimoniali e accorpamento delle festività (che il governo, tuttavia, ha discusso e scartato). I mercati registrano «le insufficienze nella governance dell'Eurozona», le cui decisioni «devono diventare operative» ed essere «implementate» con «efficaci strumenti» per salvare l'Euro.

### L'AGENDA MONTI

Per quel che riguarda l'Italia, tuttavia, gli stessi mercati prendono atto - secondo Monti - dell'«incertezza del quadro politico» e di un «futuro ignoto» che apre varchi alla speculazione finanziaria. Nelle stesse ore in cui Napolitano rilancia il tema della coesione nazionale in vista del 2013, Monti raccomanda ai partiti «senso di responsabilità» comune e un'agenda politica «nel solco della visione che c'è nei trattati europei».

Un uno-due coordinato quello del capo dello Stato e del presidente del Consiglio che esprimono preoccupazioni simili e assegnano alle forze politiche i compiti per il dopo. Bisogna «continuare e rafforzare le riforme strutturali», insiste Monti. Anche perché «il contagio è in corso e non da oggi. Ed è difficile dire quanto venga dalla Grecia, quanto dall'Irlanda, dal Portogallo o dalle banche spagnole».

E contagio «è quel disagio che attraverso i mercati colpisce, in termini di maggiore incertezza, minore fiducia nell'euro e di mag-

giori tassi di interesse, Paesi che sono sullo stesso carro e che per ragioni storiche e strutturali non sono seduti sulla panca più centrale e solida di guida del carro medesimo». Il cuore del messaggio del professore, tuttavia, riguarda il prossimo appuntamento elettorale. «Occorrerà parlare di riforme strutturali e no di fiammate inflazionistiche e di disavanzi», avverte il premier. Quanto all'oggi, però, la richiesta è che le forze politiche «non allentino l'impegno e il ritmo decisionale» in vista dell'avvio della competizione elettorale. «Immagino che più i partiti impegnati nella competizione riterranno di iscriversi dentro una logica di appartenenza all'Unione europea e alla zona euro - sottolinea Monti - più il mondo esterno e i mercati vedranno l'Italia incamminata su un sentiero di serietà di politiche economiche».

### SPREAD? MENO DI BERLUSCONI

E il premier, a questo punto, bacchetta il *Giornale* che titolava, ieri, «Dal Cav a Monti, due governi stesso spread». «Gli italiani non si fannulloni da interpretazioni fantasiose - replica Monti - Mi sarei aspettato di più ma lo spread è calato di 84 punti. Rispetto al 574 di novembre 2011 (era Berlusconi, ndr), oggi siamo a 490 e quindi c'è una diminuzione». Altra punzecchiatura diretta al governo del Cavaliere, infine. «Un quotidiano, facendomi trasalire, ha scritto che siamo condannati a venti anni

...

**Secondo il premier la speculazione è in atto sull'Italia «e non da oggi» ma si può fermare**

...

**Essenziale, nel suo discorso, garantire «coesione politica anche oltre le elezioni»**



Il premier Mario Monti FOTO OMNIROMA

di Monti - ironizza il professore - Ho poi capito che si riferiva ai venti anni di percorso del rientro per l'eccesso di debito. Non so se si tratta di una condanna, ma certo non di Monti, perché è contenuta nei "six pack" negoziato nel 2011, quindi prima dell'entrata in funzione di questo esecutivo. che, tra l'altro, «sugli obiettivi a breve di finanza 2012-2013» cammina «sulla via programmata».

### DOBBIAMO FARCELA DA SOLI

Il Paese in recessione? «Non sono sorpreso che per ora non ci siano effetti positivi sulla crescita con i provvedimenti di risanamento e riforme strutturali - afferma il premier - La crescita verrà, ma ci vorrà ancora tempo viste le previsioni che la collocano in una fase iniziale del 2013». E Monti, alla fine, riconferma che il suo governo non ha intenzione di ricorrere a scudi anti

spread o a fondi salva-Stati. «Per la vitalità del Paese, per il senso di fiducia in noi stessi, per il rispetto di cui i cittadini godono sul piano internazionale - afferma - fa molta differenza farcela con le proprie forze o con gli aiuti di salvataggio dell'Europa». L'Italia, in sostanza, «non deve essere tra coloro che devono tendere la mano» e «dobbiamo fare di tutto, come stiamo facendo, con grande senso di responsabilità da parte dei cittadini e le forze politiche, per uscire dalle difficoltà con le nostre forze».

E il premier, concludendo, si augura, che «il senso di responsabilità che è finora prevalso, anche nell'atteggiamento delle forze sociali e sindacali, a differenza di altri Paesi come la Spagna, possa continuare per non aggravare una situazione complessa in vista dell'uscita dal tunnel in cui ci troviamo».

## La folle corsa di un'Europa che non sa decidere

### L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Di fatto ieri abbiamo fatto due passi in avanti: il materializzarsi degli aiuti alle banche spagnole che dovrebbe alleviare il Paese sul fronte del rifinanziamento del debito; un avanzamento nella costruzione del fondo anti spread laddove si stabilisce che i fondi stanziati potranno essere utilizzati previo accordo a livello europeo - anche per l'acquisto di titoli di Stato di nuova emissione. La risposta del mercato è stata negativa. La sensazione è di assistere alla proiezione di un film drammatico con un finale ancora da scrivere ma sicuramente catastrofico: fine dell'euro, commissariamento degli Stati nazionali, forte impoverimento, instabilità politica e sociale. Il menu appare ricco, c'è solo da capire dove si poserà la pallina in questa folle corsa. La reazione dei mercati è in realtà

più comprensibile di quello che può apparire. I mercati temono sostanzialmente due cose. In primo luogo che le misure messe in campo a livello europeo non rappresentino una diga insormontabile: i fondi non sarebbero sufficienti per bloccare gli attacchi, i meccanismi di intervento sono complicati e fortemente condizionati dalle decisioni dei leader politici europei che non hanno dato prova di agire all'unisono. I mercati per essere convinti hanno bisogno di una diga insormontabile che agisca senza esitazione. Fino ad oggi, questo messaggio non è stato recapitato. Questo genera una spirale speculativa fondata sul fatto che tutti gli operatori prendono posizione contro gli Stati deboli nella convinzione che andranno in default.

Il secondo elemento di instabilità è rappresentato dalle ripercussioni delle manovre messe in atto: i mercati non sono particolarmente preoccupati per un'eventuale depressione, temono di più l'instabilità politica che potrebbe

portare a mutamenti di politica economica che finirebbero per accelerare il corso degli eventi. Con ogni probabilità i mercati sarebbero meno nervosi se i Paesi periferici fossero commissariati secondo i canoni dell'austerità più ortodossa.

Cosa possiamo fare per parte nostra? Ben poco. La partita si gioca in Europa. Questo dovrebbe indurre un maggiore senso di responsabilità soprattutto verso il governo. È del tutto legittimo che le forze politiche si battano per modificare le manovre messe in campo dal governo. Del resto le sue misure sono state rese più equilibrate grazie proprio all'azione del Parlamento, ma la battaglia politica non può trasformarsi in un dibattito surreale sul continuismo (a sinistra) o in un gioco al tanto peggio tanto meglio (soprattutto a destra ma anche a sinistra). Questo atteggiamento non riconosce la gravità della situazione e rischia di innescare dinamiche pericolose difficili da controllare. Anche la critica da sinistra all'austerità del

governo dovrebbe essere ricondotta a maggior concretezza. Non c'è dubbio che l'austerità imposta dall'Europa sia una medicina inappropriata, ma dati i vincoli europei il margine d'azione del governo appare davvero ristretto. La battaglia per un cambiamento a livello europeo deve essere combattuta ma questa deve essere condotta da Monti e non dalle forze politiche con schermaglie tutte nazionali. Del resto, Monti ha cercato in tutti i modi di percorrere questa strada in sede europea. Non si può un giorno dire che Monti fa asse con Hollande e il giorno dopo metterlo all'indice per le politiche che è costretto a fare. La strada è stretta, una maggiore capacità di proposta da parte delle forze politiche e un confronto leale con il governo senza strumentalizzazioni sicuramente aiuterebbe. Occorre prendere atto che se non cambia qualcosa in Europa, qualunque sia il governo che uscirà dalle urne, le ricette per il futuro non saranno molto diverse da quelle di Monti.



## LO SCONTRO POLITICO

# Napolitano: rispetto al millimetro i limiti della Costituzione

- **La cerimonia del Ventaglio: «Il linguaggio della verità è un dovere»**
- **Nel 2013 «ci vorrà ancora senso di responsabilità»**
- **«Urge la nuova legge elettorale»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Prima delle breve pausa estiva il presidente della Repubblica ha incontrato al Quirinale i giornalisti per la cerimonia del Ventaglio, omaggio tradizionale al Capo dello Stato della Stampa parlamentare. Un'occasione che non è stata di bilancio, di un indulgere a «riflessioni retrospettive perlomeno precoci» nonostante l'avvicinarsi della scadenza del mandato di Napolitano «entro il maggio 2013». C'è stata invece la ribadita intenzione di concentrarsi sullo svolgimento di compiti «ancora sufficientemente impegnativi e complessi». Ma anche di rivendicare la correttezza degli atti compiuti in questi giorni, di quel ricorso alla Consulta sul conflitto di attribuzione con la Procura di Palermo, che ha suscitato polemiche da parte di chi «non ha inteso la portata della questione».

### LE QUESTIONI POLITICHE

C'è la crisi. C'è la necessità di riforme che non avanzano di un passo a cominciare dal «nodo irrisolto» della legge elettorale che il presidente ha invitato ancora una volta a sciogliere per «scongiorare il ripetersi di guasti largamente riconosciuti e rispondere ad aspirazioni legittime avvertite dai cittadini. C'è il dopo Monti che arriverà dopo «la manifestazione di senso di responsabilità che è

venuta e continua a venire da un deciso arco di partiti», in conseguenza di quel senso di responsabilità a cui il Capo dello Stato si appellò nel novembre scorso, c'è la testimonianza di un impegno per l'interesse collettivo il cui valore andrebbe colto sia in Italia, sia negli ambienti europei e internazionali, a scapito di un presunto «presidenzialismo di fatto». «Da presidente che per storia e cultura è intimamente legato alla Costituzione repubblicana non sono fuoriuscito neppure di un millimetro dal ruolo e dai poteri disegnati dalla Carta. Li ho esercitati con la determinazione e la capacità di iniziativa dettati da ricorrenti tensioni politico-istituzionali e suggeritemi dall'esigenza di offrire punti di riferimento propositivi e non di parte a un'opinione pubblica spesso scossa e inquieta», ha detto Napolitano nell'intervento in risposta al saluto di Alessandra Sardonì, presidente della Stampa parlamentare. Un esercizio di responsabilità sulla cui riuscita si eserciteranno «analisi più distaccate ma mai condizionato da «volontà di protagonismo personale, e tanto meno a scapito degli equilibri posti in Costituzione».

### IL CASO

#### Ossigeno denuncia: dall'inizio dell'anno minacce a 212 cronisti

È stato consegnato al presidente della Repubblica il rapporto annuale di Ossigeno, l'osservatorio sui giornalisti minacciati in tutta Italia. Nei primi sette mesi dell'anno i casi sono stati 212. «È bene fare sapere a tutti che in Italia ci sono tanti giornalisti minacciati, che alcuni reagiscono alle minacce e riescono a fare condannare chi li minaccia» ha detto il presidente.

È questa la linea seguita sia da Presidente della Repubblica che del Csm, nell'affrontare il rapporto tra politica e giustizia. L'indipendenza della magistratura Napolitano ricorda di averla sempre difesa ma senza indulgere a «posizioni bonarie o acritiche» in ogni occasione. Sulla lotta contro la mafia e il crimine organizzato, «sulla ricerca della verità e della giustizia senza nulla occultare e proteggere conta comunque quello che è stato per me l'impegno di una vita». E su Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, ha ricordato commosso il presidente, vale quanto già detto a Palermo, quanto detto ai parenti che sono «innanzitutto Agnese, Lucia, Manfredi, Fiammetta Borsellino» da cui «ho avuto solo parole di conforto», come a Maria Falcone «che opera esemplarmente per trasmettere la memoria e l'impegno dei due magistrati».

Il ricorso alla Corte, una decisione che «è stata dettata - fuori da qualsiasi logica di scontro - dal dovere di promuovere un chiaro pronunciamento, nella sola sede idonea, su questioni delicate di equilibri e prerogative costituzionali, ponendo così anche termine a una qualche campagna di insinuazioni e sospetti senza fondamento e al trascinarsi di polemiche senza sbocco sui mezzi di informazione. Non ho nulla da nascondere, ma un principio da difendere, di elementare garanzia della riservatezza e della libertà nell'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato».

E Giorgio Napolitano ha aggiunto: «Può darsi che la mia scelta non risulti comoda per l'applauso e mi esponga a speculazioni miserrime. Ma non è stato semplice neppure richiamare senza infingimenti, come da tempo faccio, l'aggravarsi dei problemi del Paese e l'urgenza dei cambiamenti e dei sacrifici da compiere. E tuttavia continuerò a non cedere ad alcuna tentazione di discorsi facili e di confortevoli opportunismi. Parlare un linguaggio di verità e di responsabilità è parte dei doveri del Presidente».



## Il leader Idv è arrivato al punto di non ritorno

### IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Qui è in gioco la Costituzione, il ruolo del Quirinale e le sue prerogative, il formale rispetto della separazione dei poteri: insomma, i principi fondativi della democrazia e dello Stato di diritto. Napolitano infatti, come abbiamo titolato qualche giorno fa in prima pagina, «difende il Quirinale». Ed è quanto di più lontano ci sia dalla cura, in altri luoghi esercitata in modo disinvolto, di interessi personali.

Ecco, l'attacco di Di Pietro rischia di trasformarsi in un attacco al cuore del sistema costituzionale.

Gli argomenti usati per tentare di infangare il Capo dello Stato sono del tutto inconsistenti. Come si fa a sostenere che l'iniziativa di Napolitano è un tentativo di imporre una «ragion di Stato» che impedisce di «accertare la verità»? Persino i magistrati di Palermo, nei confronti dei quali è stato sollevato il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale per le intercettazioni dei colloqui con Mancino, hanno ritenuto legittima quella scelta. Il procuratore Francesco Messineo, proprio in un'intervista a l'Unità, ha sostenuto che è un «mezzo

## «L'incarico Onu? Prima chiudo le inchieste»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

La prima reazione è una risata, rotonda e senza mediazioni. Antonio Ingroia andrà davvero per un anno in Guatemala accentuando la proposta dell'Onu di ricoprire l'incarico di capo dell'unità di investigazioni e analisi criminale? Il procuratore aggiunto di Palermo, dopo giorni di polemiche dure e serrate sulla scia della decisione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di sollevare un conflitto di attribuzioni con la procura del capoluogo siciliano per le telefonate intercettate nell'inchiesta sulla trattativa stato mafia, ride di gusto. Un secondo di silenzio poi torna a parlare. «La risposta è sì, dovrei andare - spiega - Il punto è il «quando».

### In che senso?

«Nel senso che questa proposta mi è stata fatta tanto tempo addietro informalmente ed è stata formalizzata soltanto un mese fa. Avevo detto di sì già in tempi non sospetti, valutando ragionevolmente che sarei riuscito a concludere tutta la mia attività e a chiudere le indagini più importanti entro le ferie estive. Però c'è ancora un iter amministrativo in corso e in teoria non è neanche sicuro che io pos-

### L'INTERVISTA

#### Antonio Ingroia

**Il magistrato palermitano si occuperà in Guatemala di indagini e analisi di casi criminali: «Esporterò qualcosa che è apprezzato lì e che è disprezzato qui»**



sa andare: al momento manca ancora il pronunciamento decisivo del Consiglio Superiore della Magistratura che dovrebbe arrivare entro la prossima settimana».

**A quel punto quanto tempo le resterà negli uffici della procura di Palermo?**

«Se il Csm darà il via libera tutto l'iter si potrebbe chiudere nel giro di qualche mese. I tempi si sono molto accelerati: diciamo che sto individuando le modalità per riuscire a chiudere tutte le indagini prima di accettare l'incarico e partire. Nel frattempo, proprio per questo motivo, ho deciso di rinunciare alle ferie. Spero che questo scampolo di luglio e i mesi di agosto e settembre mi siano sufficienti a completare il lavoro e partire serenamente».

**Il ministro della Giustizia Paola Severino ha già dato l'assenso per il suo collocamento fuori ruolo. Si direbbe che le cose stiano muovendo in fretta. Perché questa scelta radicale di vita e professionale?**

«Perché, pur nella diversità degli incarichi, è comunque un modo di occuparsi di grande criminalità organizzata, grandi traffici illeciti e riciclaggi internazionali. Vado dall'altra parte del mondo, ma almeno un vantaggio c'è». **Quale?**

«Sono luoghi dove il modello investigativo della magistratura antimafia italiana è apprezzato e non denigrato come invece capita in Italia».

**Nella sua scelta hanno avuto un peso le ultime polemiche?**

«Se il riferimento è a quelle degli ultimi giorni, ovviamente no. Quelle degli ultimi anni, invece, una qualche influenza l'hanno avuta. Ovviamente ciascuno di noi è impermeabile alle polemiche e va avanti per la sua strada, però certo gli attacchi gratuiti non fanno piacere. Sono stato molte volte in Sudamerica o in America Centrale per varie missioni, indagini, rogatorie e congressi, sono posti in cui esiste un gravissimo problema di criminalità organizzata e dove il modello dell'antimafia italiana è considerato un modello vincente a cui ispirarsi. Fa piacere esportare qualcosa che è apprezzato, specie se è disprezzato qui».

**In queste ore in una parte dei commenti politici traspare una certa gioia.**

«Non ne dubito affatto, del resto certe decisioni non si prendono per far dispetto ai tuoi detrattori. Però non stappino troppe bottiglie di champagne, il mio è un arrivederci non un addio. D'altra parte considero che per me sia un modo ideale di proseguire la medesima esperienza professionale».

### RAVENNA

#### Lega e Pdl contro la cittadinanza a Rossella Urru

Pdl e Lega si scagliano contro la cittadinanza onoraria di Ravenna a Rossella Urru. I consiglieri dei due schieramenti si dicono «felicissimi per il rientro della ragazza sana e salva in Italia», ma protestano contro l'oreficenza proposta dal sindaco, un'«operazione mediatica», per cui non sussistono «motivazioni di particolare rilevanza». Ma soprattutto didiellini e leghisti si scagliano contro l'operato delle Ong, le organizzazioni non governative, che «sono spesso sovvenzionate da denaro pubblico e spendono più per mantenersi in vita che per le missioni per le quali ricevono quei fondi». E il loro discorso scivola anche sul tema dei rapimenti perché «quando poi si scoprono le cifre che il contribuente spende per recuperare chi si è autonomamente messo nei guai per inseguire sogni o aspirazioni senz'altro legittimi - dicono in una nota - ma le cui conseguenze in casi come questo ricadono sull'intera collettività, è francamente difficile per noi essere su una linea d'onda di condivisione».





Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accoglie la cooperante Rossella Urru al Quirinale FOTO ANSA

# Di Pietro urla: tradimento Anche Ciancimino attacca

**N**on c'è fine alle accuse. Dopo la «mortificazione delle istituzioni», il conflitto di interesse, l'arroganza istituzionale, ecco l'affondo finale: l'accusa di tradire la Costituzione. Motivo per cui un Presidente della Repubblica, come previsto dall'articolo 90 della Carta costituzionale, può essere messo sotto accusa dal Parlamento. L'Idv, dunque, vorrebbe puntare all'impeachment. Prova ad alzare sempre più il tiro sul Presidente Giorgio Napolitano, ormai bersaglio prediletto del leader Antonio Di Pietro. «Si rende conto che in questo modo sta tradendo la Costituzione?», chiede Di Pietro al Capo dello Stato, aggiungendo che «predica bene e razzola male».

Inutile dunque l'appello di Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv a Montecitorio ad «avere rispetto», ad «abbassare i toni e fermare l'escalation». Inutile anche l'insofferenza diffusa tra altri esponenti del partito, a disagio per un tale crescendo di invettive, e perciò convocati e richiamati da Di Pietro a serrare le fila. Nessun margine per dissentire. La linea resta quella dell'inquisizione; dell'addebito nei confronti della massima carica dello Stato per la scelta di sollevare il conflitto di attribuzione contro la Procura di Palermo; scelta che il ministro della Giustizia Paola Severino ha giudicato in assoluto «legittima e correttissima istituzionalmente».

Il giudizio però lascia indifferente il partito dei valori: l'Idv infatti ha presentato un'interrogazione al ministro per sapere perché le osservazioni sollevate contro la Procura palermitana «non sono state sollevate dal Quirinale in altre occasioni, mentre conversava con altre persone nelle inchieste di Firenze e Perugia sulla Protezione Civile. Se proprio deve sollevare il conflitto di attribuzione - chiede Di Pietro - perché non lo pone in relazione a quelle telefonate e non alle telefonate di Palermo? Forse perché nelle telefonate di Firenze e Perugia diceva cose che potevano essere ascoltate e lette sui giornali?». Una risposta ce l'ha la Presidenza della Repubblica a cui, diversamente dal caso di Palermo, «non ri-

## IL CASO

TULLIA FABIANI  
ROMA

**Donadi prova a frenare ma il leader Idv alza il tiro e punta all'impeachment il figlio dell'ex sindaco di Palermo: «È mio diritto sapere la verità»**



Antonio Di Pietro FOTO ANSA

...  
**L'ex pm: «Perché non è stato sollevato il caso su altre telefonate?»  
Il Colle: «Non risultano»**

sultano interviste, note di Procure, articoli che sanciscono l'ascolto, la valutazione e la previsione di udienze, con la partecipazione di terzi, per l'acquisizione o la distruzione di intercettazioni al di là di quanto prescritto dalle norme su cui, appunto, interviene il conflitto di attribuzione». Inoltre, ribadisce e precisa il Quirinale, proprio il «conflitto sollevato pone una questione di principio la cui soluzione vale per gli analoghi casi che dovessero emergere».

Le polemiche però continuano a essere alimentate. Dice la sua anche Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito, accusato di calunnia dalla Procura palermitana, di cui è stato anche collaboratore di giustizia. E condannato in Cassazione per il riciclaggio del tesoro paterno. «È un mio diritto conoscere i contenuti delle telefonate di Napolitano - afferma Ciancimino - perché rappresento una delle parti che hanno diritto a consultare gli atti. Aspetterò la decisione della Corte Costituzionale, ma cosa teme il Presidente della Repubblica per non volere la pubblicazione?». E aggiunge: «Ha sollevato il conflitto a poche ore dal ventennale della morte di Borsellino. Opportunità e tempismo mi fanno pensare male. Vuol dire che ha qualcosa da nascondere».

Insomma, sulla vicenda, Ciancimino è in linea con Antonio Di Pietro e con la parte del partito che dà man forte al leader, non accetta «lezioni di galateo istituzionale da nessuno» e fa scudo: «Di Pietro è nel giusto - dice il capogruppo al Senato Felice Belisario - i soliti trombettieri, schierati a destra e a sinistra, la smettono di scaldarsi tanto. Mi dispiace - aggiunge - constatare che il Capo dello Stato non colga ancora il vero motivo che ci ha spinto in questi giorni a difendere i magistrati di Palermo. La nostra intenzione è solo quella di fare chiarezza». A colpi di accuse continue, fino a quella più grave per un Presidente della Repubblica. Un atteggiamento inaccettabile per il Pd: le parole pronunciate da Di Pietro sono «frasi indecenti» per il segretario Pier Luigi Bersani. E anche il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, stigmatizza: «Quella di Di Pietro è pura follia, non credo che chi fa accuse del genere meriti di sedere in Parlamento. Questa campagna contro Napolitano è indegna e indecorosa».

previsto dall'ordinamento e del tutto corretto», che i pm non hanno «alcuna tesi preconcepita» e sono «perfettamente aperti a recepire le indicazioni». Non solo: ha aggiunto che quella decisione del Quirinale non «collide con l'indagine che può continuare tranquillamente». E allora dov'è l'ostacolo all'accertamento della verità? E dove il «tradimento della Costituzione» da parte del Capo dello Stato di cui parla Di Pietro? Napolitano ha semplicemente posto alla Consulta la seguente domanda: è legittimo intercettare il capo dello Stato visto che c'è una legge che lo vieta e che l'articolo 90 della Costituzione prevede che egli «non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione»? È a questo che punta Antonio Di Pietro, cioè mettere addirittura il presidente in stato d'accusa? Da qualunque punto lo si guardi, insomma, il comportamento del

leader Idv non è soltanto ingiustificato ma è fuori dallo spirito di responsabilità nazionale e rischia di danneggiare le istituzioni democratiche. Il motivo di questa scelta è politicamente abbastanza chiaro: un tentativo, per la verità un po' maldestro, di ottenere più visibilità e di occupare quello spazio che finora era proprietà esclusiva di Grillo. Chissà se questo consentirà da Di Pietro di raccattare qualche voto in più. Sicuramente rischia di confinarlo, se non si fermerà in tempo, ai margini dello spazio politico, in un ruolo di opposizione antisistema che è incompatibile con qualsiasi impegno di governo. Se si guarda al 2013 è ormai del tutto evidente che l'Idv sta tagliando tutti i ponti nei confronti di qualsiasi alleanza. Quale compatibilità ci può mai essere, infatti, tra chi mena fendenti contro le istituzioni e chi vuole ricostruire il Paese sventolando la bandiera della Costituzione?

# «Pdl sleale col governo, Tonino fuori dal centrosinistra»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Mentre lo spread arriva a 500 e la crisi non accenna a placarsi, il Pdl insieme alla Lega costringe il Senato a baloccarsi su una riforma costituzionale che nasce morta, che non avrà mai i numeri per diventare legge», dice Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd. «Direi che è il primo effetto visibile del ritorno di Berlusconi, un tentativo disperato di utilizzare gli ultimi mesi in cui sono maggioranza in Parlamento per fare un po' di propaganda sul presidenzialismo. In tutto questo vedo solo un incredibile cinismo sulla pelle degli italiani». **Crede che il governo corra dei rischi a causa di questa «doppia maggioranza»?** «Sono preoccupata. Ho molti dubbi sulla lealtà del Pdl nei confronti del governo. Il fatto che si ricostituisca la maggioranza di Berlusconi può non avere conseguenze sul governo? È stata messa in movimento una iniziativa irresponsabile, e temo che porterà frutti avvelenati». **Il Pdl sostiene che il presidenzialismo sia la migliore delle riforme possibili e vuole accusarvi di averlo sabotato.** «Se avessero davvero voluto costruire un percorso condiviso sul presidenzialismo, si sarebbero comportati in modo assai diverso. Noi abbiamo chiesto più

## L'INTERVISTA

**Anna Finocchiaro**

**La presidente dei senatori Pd: «Il primo effetto del ritorno di Berlusconi è il tentativo disperato di utilizzare gli ultimi mesi per fare propaganda»**



volte che almeno si salvasse con uno stralcio la riduzione dei parlamentari, ma il Pdl si è opposto». **Di Pietro ha rilanciato i suoi attacchi al Colle, sostenendo che Napolitano sta «tradendo» la Costituzione.** «Quello che sta facendo è inaccettabile. In queste condizioni non è neppure pensabile l'ipotesi di un'alleanza elettorale con l'Idv. Secondo me le sue parole dimostrano che Di Pietro ha già fatto scelte di altro genere per le prossime elezioni». **Lui sostiene di non voler rompere con il Pd, ma non vuole rinunciare a criticare il Quirinale per le telefonate con Mancino per il ricorso alla Consulta. Lei ravvede qualche errore da parte del Colle?** «Le iniziative del Quirinale si muovono dentro le regole costituzionali e mirano esclusivamente a preservare le attribuzioni della presidenza della Repubblica. Non so se Di Pietro si rende conto che in questa fase attaccare il Presidente, che è stato l'ancora di salvezza dell'Italia anche rispetto alla comunità internazionale, non è una mossa da leader politico ma da incendiario. Da chi ritiene che assecondare le spinte populiste può portare a casa un bottino personale di tipo propagandistico, costi quel che costi. Purtroppo, in un momento in cui alle forze politiche è richiesta generosità

per garantire la tenuta democratica e sociale del paese, Di Pietro non è il solo a fare queste scelte irresponsabili. Ma io credo che gli italiani lo capiranno». **E tuttavia non crede che queste polemiche oscurino il merito dell'indagine sulla trattativa stato mafia?** «C'è un enorme bisogno di verità. Se Paolo Borsellino è morto perché c'era qualcuno che trattava un accordo di non belligeranza con la mafia, il Paese lo deve sapere. Ma io non rintraccio un solo atto compiuto dal Colle per ostacolare la ricerca della verità». **Lei ha colto un certo smarrimento del popolo del Pd su queste telefonate intercettate? Non teme che il Pd possa essere visto come una forza che non si batte per la verità?** «Credo proprio di no. Sia il procuratore Messineo che il procuratore Ingroia hanno detto che il contenuto di quelle telefonate tra Napolitano e Mancino è del tutto irrilevante, tanto da non essere inserite nel fascicolo d'indagine. Mi spiega perché qualcuno deve sostenere in modo truffaldino che in quelle conversazioni ci siano delle trame contro l'accertamento della verità? A me sembra un grande regalo alla mafia e a chi non serve con fedeltà lo Stato». **Sulle unioni gay il Pd ha molto polemizzato. E tuttavia la posizione di Bersani sul**

**modello tedesco è molto avanzata e condivisa ormai da tutti, compreso Fiorini. Perché tanta tensione?** «Certamente è un nervo scoperto. Ma sono soddisfatta per la soluzione trovata. È una proposta che può essere perseguita e condotta in porto». **Crede che il partito sarà unito sul modello tedesco per le coppie di fatto?** «In questi mesi molta strada è stata fatta, anche grazie al lavoro svolto dal comitato sui diritti. Ricordo che la questione parti da una norma sulla successione per i conviventi in una finanziaria del governo Prodi. In 5 anni siamo arrivati al modello tedesco, dentro un partito nuovo in cui ci si è confrontati e ascoltati in modo serio. Non è un piccolo risultato». **Il Pd ha discusso molto anche sul tetto dei tre mandati per i parlamentari. Renzi e i giovani premono, lei come la vede?** «Per quello che mi riguarda, mi rimetto alla volontà del partito. Guido il gruppo del Senato dal 2006 e lo posso comunque assicurare che un gruppo parlamentare per essere efficace e competitivo non può essere composto solo da matricole. Serve una miscela sapiente di competenze e freschezza, altrimenti non funziona. Ci vuole "professionalità", e per acquisirla non basta un'intera legislatura».



## L'ITALIA E LA CRISI

# Acqua, la Consulta salva i referendum

- **Accolti i ricorsi di sei Regioni contro la violazione di diversi articoli della Carta**
- **Bocciata la norma del governo Berlusconi che spingeva verso privatizzazioni forzate**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Non può rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Anche se ha i sigilli di un ministro, di un governo, del Presidente della Repubblica. Alcuni beni sono pubblici e tali devono restare. Al di là delle crisi, delle manovre e delle necessità di bilancio o delle voglie del mercato. Tra questi beni, primo fra tutti c'è l'acqua che è un bene pubblico e tale deve restare. A maggior ragione se questa caratteristica è confermata da un referendum abrogativo che si è espresso senza se, senza ma. Con maggioranze bulgare.

Arriva ieri in tarda mattinata un altro schiaffo all'ex ministro Tremonti e al governo Berlusconi. Ma anche al governo Monti che in due successive manovre tra dicembre e gennaio era andato dietro, pur dubitando, a quanto già avviato dal suo predecessore. La Corte Costituzionale ha bocciato la manovra Tremonti dell'agosto scorso, il pacchetto di misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Ha bocciato soprattutto l'articolo 4 di quell'articolo contro la cui legittimità costituzionale erano ricorse, tra ottobre e novembre scorso, ben sei Regioni, Puglia, Lazio, Emilia Romagna, Marche, Umbria e Sardegna che hanno invocato la violazione di una lunga serie di articoli della Carta. E tutte indistintamente dell'articolo 75 che regola i referen-

...  
**Incostituzionale l'art. 4 della manovra 2011 che interveniva sui servizi pubblici locali**

dum popolari. «La norma impugnata (il decreto Tremonti, ndr) - si legge nella sentenza n°199 depositata ieri - è incostituzionale perché avrebbe riprodotto la norma oggetto dell'abrogazione referendaria».

L'udienza pubblica davanti ai giudici supremi si è tenuta il 19 giugno scorso. Giudice relatore è stato Giuseppe Tesauro che non ha fatto molto fatica a condividere le ragioni dei ricorrenti. Ieri la sentenza n° 199 ha tolto ogni dubbio quando «dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 2011 convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, sia nel testo originario che in quelle risultante dalle successive modificazioni». Incostituzionali, quindi, anche gli interventi successivi a quello decisi dal governo Monti. Occorre dire che il governo Berlusconi non ha avuto vita facile con la Consulta visto che sono state dichiarati incostituzionali molti provvedimenti. In tema di giustizia. Ma anche acqua e energia.

Prima di leggere le 17 pagine della sentenza di ieri, bisogna tornare all'inverno 2011, alla campagna referendaria (Idv e comitati) che ottennero prima le firme e poi il via libera della stessa Consulta su tre temi molto cari all'opinione pubblica: no alla privatizzazione dell'acqua; no al nucleare; no alla legge sul legittimo impedimento (che avrebbe scudato il premier Berlusconi da ogni processo per tutto il mandato). La consultazione popolare fu fissata il 12 e il 13 giugno. L'allora ministro Maroni non riuscì - lo ha mai veramente voluto? - a far passare l'election day, amministrative e referendum insieme che avrebbe cacciato via ogni rischio di non raggiungere il quorum del 505 più uno degli avanti diritto.

Nonostante tutto fu un successo: andarono a votare il 57 per cento degli aventi diritto. E i Sì vinsero con percentuali bulgare, tra il 94 e il 95 per cento. Nello specifico il quesito sulla privatizzazione dei beni pubblici prevedeva l'abrogazione della norma che consentiva di affidare la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica a soggetti scelti a seguito di gara ad evidenza pubblica, consentendo la gestione *in house* solo ove ricorrano situazioni del tutto eccezionali, che non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato.

La beffa fu che due mesi dopo, in ago-

sto, in piena emergenza economica, con lo spread che dava segnali inequivocabili e la Bce che chiedeva, quasi imponeva, misure draconiane per la nostra bilancia pubblica, Tremonti fece rientrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta. E reintrodusse, all'articolo 4 del decreto, la possibilità per comuni e regioni di vendere i beni pubblici laddove le condizioni di mercato lo avessero fatto essere conveniente. «La normativa all'esame - scrivono i supremi giudici - costituisce ripristino della normativa abrogata in palese contrasto, quindi, con l'intento perseguito mediante il referendum abrogativo». Che aggiungono: «Né può ritenersi che sussistano le condizioni tali da giustificare il superamento del predetto divieto di ripristino, tenuto conto del brevissimo lasso di tempo intercorso fra la pubblicazione dell'esito della consultazione referendaria e l'adozione della nuova normativa (23 giorni), ora oggetto di giudizio, nel quale peraltro non si è verificato nessun mutamento idoneo a legittimare la reintroduzione della disciplina abrogata». Insomma, una beffa bella e buona per l'articolo 75 della Costituzione. Esplicitata ancora meglio in sentenza qualche riga sopra: «La norma oggi all'esame costituisce, sostanzialmente, la reintroduzione della disciplina abrogata con il referendum del 12 e 13 giugno 2011».

Berlusconi e Tremonti avevano provato a mascherare una violazione così evidente intitolando l'articolo 4 «Adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali al referendum popolare e alla normativa dall'Unione europea». Ma fu solo una maschera, appunto. Strappata via dai giudici. Che scrivono: «Non solo la nuova disciplina è contraddistinta dalla medesima ratio di quella abrogata, in quanto opera una drastica riduzione delle ipotesi di affidamenti *in house* al di là di quanto prescritto dalla normativa comunitaria, ma è anche letteralmente riprodotta». Una brutta e poco furba copia di quello che il referendum aveva cancellato.

...  
**In 17 pagine i giudici spiegano perché Tremonti e il Cavaliere hanno violato la Carta**



La Corte costituzionale dice no alla privatizzazione dei beni pubblici FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

## In festa il popolo dei beni comuni

- **Dito puntato contro Alemanno per la cessione di Acea. Per Pd e Verdi è un «atto scellerato»**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

La Corte Costituzionale «restituisce la voce ai cittadini italiani e la democrazia al nostro Paese» e lancia «un monito al governo Monti e a tutti i poteri forti che speculano sui beni comuni». Così il forum dei movimenti per l'acqua pubblica commenta a caldo la decisione della Consulta, che annulla il passaggio dell'ultima finanziaria firmata da Giulio Tremonti che in barba al referendum reintroduceva la privatizzazione dei servizi pubblici locali.

Una norma che ha permesso, per esempio al sindaco Alemanno di non tenere in considerazione il volere popolare sancito dalla consultazione del 12 e 13 giugno e di mettere in cantiere la privatizzazione dell'Acea, la società che gestisce il servizio idrico di Roma. «Uno scellerato progetto di svendita»,

lo hanno definito ancora una volta ieri Umberto Marroni, capogruppo Pd di Roma capitale e Marco Causi, deputato Pd e membro della commissione Finanze e di quella Federalismo fiscale. «È evidente - continuano i due - che il primo cittadino deve prendere atto della posizione della Corte Costituzionale, abbandonando quindi una linea che ormai è puramente personale».

«EVITATO IL SACCHEGGIO»  
«È un giorno di festa» per il governatore Nichi Vendola, la cui Regione ha fatto ricorso per prima contro la norma del governo Berlusconi, nei confronti della quale si erano appellate alla Consulta anche il Lazio, le Marche, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e la Sardegna. «Con la Puglia hanno vinto la democrazia e il popolo del referendum», ha aggiunto Vendola, mentre gli avvocati Alberto Lucarelli e Ugo Mattei che han-

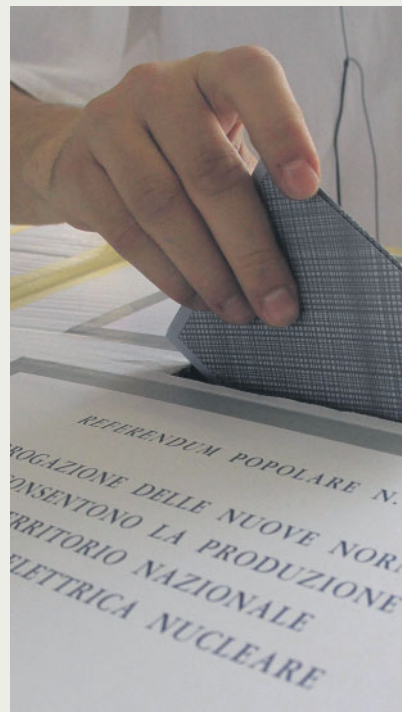
## Dopo la vittoria serve una nuova legge

IL COMMENTO

ANDREA MORRONE

SEGUE DALLA PRIMA  
È questa: il legislatore non può ripristinare ciò che il popolo ha voluto abrogare. Ma è la prima volta che questa regola viene applicata con tale nettezza: dopo i casi clamorosi dei «referendum traditi» (quelli che aboliscono il finanziamento pubblico dei partiti o il ministero dell'Agricoltura) ciò costituisce, senza dubbio, un'importante vittoria dei cittadini e della democrazia.

Detto questo, però, la decisione non risolve i problemi che affliggono la tormentata vicenda dei servizi pubblici locali e, soprattutto, non sospende la polemica tra i fautori del mercato o della mano pubblica in questa materia. Anche se è molto comprensibile la soddisfazione dei



promotori dei referendum sull'acqua pubblica, l'esito di questa vicenda non sarà né l'abbandono delle privatizzazioni, né il ritorno a una ripubblicizzazione del settore. La materia dei servizi pubblici locali, privata della disciplina statale dichiarata illegittima, resta soggetta alle norme comunitarie. Queste contengono certamente una disciplina meno restrittiva di quelle che aveva dettato il legislatore statale (sia prima, sia dopo il referendum), ma si tratta pur sempre di una regolazione ispirata alla regola del mercato concorrenziale, nel quale è un'eccezione l'affidamento della gestione del servizio a un soggetto pubblico (*in house providing*). In questo senso è chiara proprio la Corte costituzionale: basta rileggere la sentenza n. 325 del 2010 (che riconduce i servizi pubblici locali alla competenza statale in materia di tutela della

concorrenza). Viene certamente recuperato uno spazio ai governi locali, i quali dalla «manovra agostana» venivano di fatto costretti a forme di liberalizzazione forzata, che avrebbero potuto tradursi in vere e proprie «svendite» di beni pubblici. Come sottolinea la Corte, le maglie della disciplina europea possono consentire agli enti locali una maggiore autonomia. È interessante notare che, con questa decisione, i giudici della Consulta paiono riconoscere uno spazio anche alle Regioni, fino a questo momento escluse dalle politiche di regolazione dei servizi

...  
**Recuperato uno spazio per gli enti locali che la manovra costringeva a liberalizzazioni forzose**

locali di rilevanza economica. In ogni caso, anche se la sentenza non crea un vuoto, proprio perché valgono le norme comunitarie, e comunque proprio perché il venir meno dei vincoli statali apre varie possibilità di regolazione dei servizi locali, resta comunque necessario l'intervento di una legislazione quadro. L'auspicio è che il Parlamento si faccia carico, in maniera più ponderata, di tenere finalmente conto di tutti gli interessi in gioco: quelli espressi dai cittadini che hanno votato il referendum, quelli delle istituzioni europee, quelli dello Stato e delle autonomie locali. La crisi economico-finanziaria, anche in questo caso, non consente scorciatoie ma impone, ancora una volta, di recuperare lo spazio per un governo dei servizi locali di rilievo economico, che sappia trovare un più equilibrato rapporto tra l'interesse pubblico e quello privato.



**LA MAPPA DELLE PROVINCE DA ACCORPARE**

Con meno di 350.000 abitanti e di 2.500 km<sup>2</sup> di superficie

**PIEMONTE**

- 1 Vercelli
- 2 Asti
- 3 Biella
- 4 Verbania-Cusio
- 5 Novara

**LIGURIA**

- 6 Savona
- 7 Imperia

**TOSCANA**

- 8 Grosseto
- 9 Siena
- 10 Arezzo
- 11 Lucca
- 12 Massa Carrara
- 13 Pistoia
- 14 Prato
- 15 Pisa
- 16 Livorno

**LAZIO**

- 17 Latina
- 18 Rieti
- 19 Viterbo

**LOMBARDIA**

- 20 Lecco
- 21 Lodi
- 22 Como
- 23 Monza Brianza
- 24 Mantova
- 25 Cremona
- 26 Sondrio
- 27 Varese

**UMBRIA**

- 28 Terni

**CAMPANIA**

- 29 Benevento

**SARDEGNA**

- 30 Olbia Tempio
- 31 Medio Campidano
- 32 Ogliastra
- 33 Carbonia
- 34 Sassari
- 35 Nuoro
- 36 Oristano

**SICILIA**

- 37 Caltanissetta
- 38 Enna
- 39 Ragusa
- 40 Siracusa
- 41 Trapani

**VENETO**

- 42 Rovigo
- 43 Belluno
- 44 Padova
- 45 Treviso

**EMILIA R.**

- 46 Reggio Emilia
- 47 Ravenna
- 48 Forlì-Cesena
- 49 Rimini
- 50 Piacenza

**FRIULI V.G.**

- 51 Pordenone
- 52 Gorizia

**MARCHE**

- 53 Ascoli Piceno
- 54 Macerata
- 55 Fermo

**ABRUZZO**

- 56 Teramo
- 57 Pescara

**MOLISE**

- 58 Isernia

**PUGLIA**

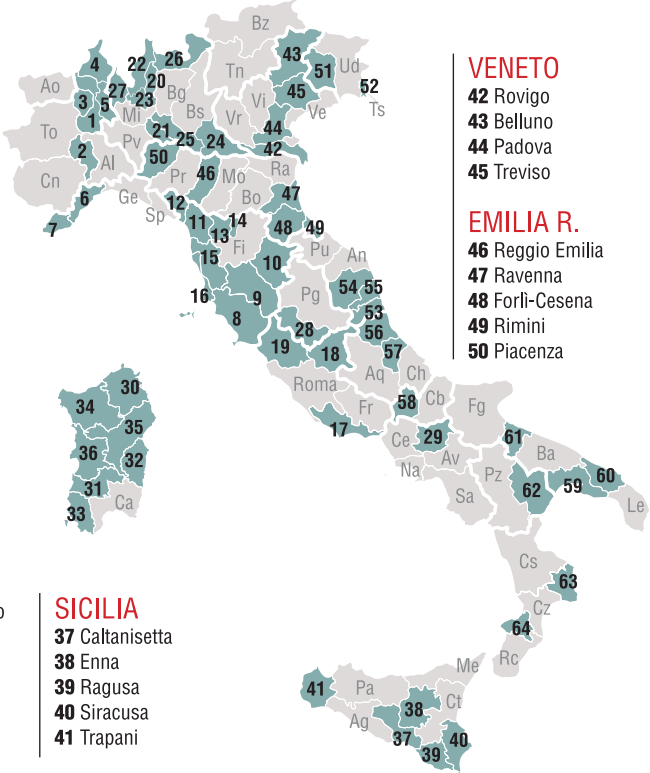
- 59 Taranto
- 60 Brindisi
- 61 Barletta-Andria

**BASILICATA**

- 62 Matera

**CALABRIA**

- 63 Crotone
- 64 Vibo Valentia



Indicate con la sigla le province che non spariranno

no sostenuto le ragioni della Puglia davanti alla Consulta sottolineano come «la Corte Costituzionale riafferma i diritti di 27 milioni di cittadini che avevano lottato contro il saccheggio dei beni comuni».

Passa all'incasso anche Di Pietro, che ha fatto parte dei promotori del referendum del giugno 2011: «Dalla Consulta è arrivata la conferma che l'acqua è un bene comune e non può essere privatizzata», ha scritto su Facebook il leader Idv. «Vigileremo affinché il responso dei cittadini e la sentenza della corte vengano rispettate».

Mentre per il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, la sentenza di ieri sera «dice chiaramente che le privatizzazioni sui servizi pubblici locali, non solo quelli che riguardano l'acqua, non possono essere realizzate». Anche Bonelli punta il dito contro le scelte fatte dal sindaco di Roma e ricorda «che in moltissime città d'Europa, come ad esempio Berlino, la gestione dei servizi idrici è pubblica mentre altre capitali come Parigi che avevano privatizzato hanno deciso di tornare subito alla gestione pubblica».

**L'Anci: un effetto travolgente per i Comuni Modificato ancora una volta lo scenario**

Adesso però sono proprio i Comuni i primi a chiedere al governo e al Parlamento un po' di chiarezza: «La sentenza sui servizi pubblici locali ha un effetto dirompente poiché modifica ancora una volta lo scenario rendendolo ingovernabile», lamenta il vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo (uno dei «formattori del Pdl»). «È imprescindibile a questo punto un percorso comune per dare ai servizi pubblici locali regole chiare per operatori e amministratori».

Stessa richiesta arriva anche dal mondo dei trasporti locali, tra i servizi pubblici interessanti. «Ora bisogna mettere mano per il settore del trasporto pubblico a provvedimenti chiari e concreti», commenta Marcello Panettoni, presidente di Asstra, l'associazione che raccoglie le aziende di trasporto cittadino. Il governo ci «tiri fuori dalle sabbie mobili di una legislazione a corrente alterna, pasticciona e pasticciata come dimostra oggi la sentenza della corte, un settore essenziale per i cittadini». Una richiesta che arriva anche da Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility, la federazione delle imprese idriche e energetiche: «Il no della Consulta era prevedibile. Adesso si ritorna alla situazione post-referendum. Il governo dovrebbe reimpostare tutta la faccenda dei servizi pubblici locali, magari facendo settore per settore». Basterebbe, conclude Spaziani, «fare norme solide e il richiamo ai principi comunitari».

**IL CASO**

**Il pasticcio evitato delle feste soppresse**

Per quest'anno non cambiare, stesse feste, stessi «ponti». Salta la abolizione di festività civili e religiose, che dovevano «rilanciare la produttività». Decisione saggia del governo. Alcune soppressioni infatti erano impensabili. Primo maggio, 25 aprile, 2 giugno. Altre festività non erano accorpabili o spostabili. Altre ancora sono «concordatarie», e ineliminabili. Ad esempio S. Pietro e Paolo, patroni capitolini. Un privilegio che avrebbe fatto gridare a Roma festaiola. Infine c'è la realtà della contrattualistica privata collettiva. Insomma, sarebbe stato un pasticcio. E per di più, dice il governo, si sarebbe danneggiato il turismo. Tutto giusto e prevedibile. Ma resta una domanda. Valeva la pena di sbandierare questo «jolly» inutile, magari per farsi dire dai «mercanti» che abbiamo solo voglia di feste benché in Italia le ore lavorate siano di più che in Germania e Usa? (Bruno Gravagnuolo)

**Il governo cancella 64 Province su 107 Ora al via le unioni**

● Salve quelle con 350mila abitanti e una superficie di 2.500 km quadrati ● Ma l'iter è soltanto agli inizi

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Fissati i criteri per le Province, il cammino per ridurre il numero e per accorpare territori ora divisi è ancora lungo. Il Consiglio dei ministri ieri mattina ha deciso che sopravviveranno solo le Province con almeno 350mila abitanti e una superficie di 2.500 chilometri quadrati: delle attuali 107 ne rimarrebbero solo 43. La situazione sarebbe paradossale, specie per alcune Regioni come la Toscana che rimarrebbero con la sola Firenze o la Sardegna con la sola Cagliari, oppure altre in cui di due Province ne rimarrà una sola che coincide con la Regione (Perugia per l'Umbria, Campobasso per il Molise). Le Province più piccole invece saranno accorpate, ma sul chi e come il dibattito è già aperto. Il Consiglio dei ministri ha dato infatti poi il via libera alla creazione di Città metropolitane (in rigoroso ordine alfabetico Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia) che potranno poi assorbire altre. Gli obbrobri geografici poi si sprecano: la Romagna ad esempio avrebbe la sola Ravenna, Pisa e Livorno dovrebbero unirsi. Poi ci sono tutte le Province che non rientrano nei parametri per pochissimo: Viterbo ad esempio per soli 30mila abitanti o Latina per 49 chilometri quadrati. Probabili quindi deroghe e lunghe discussioni.

Nei prossimi giorni il governo trasmetterà la deliberazione al Consiglio delle autonomie locali (Cal), istituito in ogni Regione e composto dai rappresentanti degli enti territoriali (in mancanza, all'organo regionale di raccordo tra Regione ed enti locali). La proposta finale sarà trasmessa da Cal e Regioni interessate al governo che provvederà all'effettiva riduzione delle Province promuovendo un nuovo atto legislativo che completerà la procedura. Secondo il ministro Patroni Griffi alla fine il riordino potrà portare «intorno alle 40 Province e alle 10 città metropolitane», realizzata

«con legge», mentre sui tempi si punta «a concludere il processo normativo entro il 2012», precisando però «che si può fare anche prima».

Il giudizio dell'Unione delle Province è però positivo: «Il varo della delibera spiega il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - dà il via ad un processo di riforma istituzionale dal quale ci auguriamo esca una Italia più efficiente con una amministrazione più moderna. I parametri stabiliti consentono alle Province che nasceranno di potere svolgere il loro ruolo di enti di governo di area vasta. Il governo ha colto la nostra richiesta di non abolirle - continua Castiglione - ora spetta al Parlamento assicurare che il percorso avvenga lasciando spazio ai territori: tutte le Province, quelle delle Regioni a statuto ordinario come di quelle a Statuto speciale (per loro varranno le prerogative previste dai rispettivi Statuti: in Sardegna la legge costituzionale dell'Isola prevede Cagliari, Sassari e Nuoro, ndr) con il riordino degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province. Il ruolo dei Consigli delle Autonomie locali - conclude Castiglione - diventa determinante, perché sarà attraverso la condivisione delle decisioni tra Regioni, Province e Comuni che si dovrà portare a termine tutto il percorso».

**«BENE LE CITTÀ METROPOLITANE»**

Articolato il giudizio del Pd. «Bene le città metropolitane, ma sulla semplificazione delle Province il governo poteva anche osare di più - commenta Davide Zoggia, responsabile Enti locali - In questo senso il Pd aveva avanzato alcune proposte. In ogni caso, ora è necessario che il riordino concreto degli enti intermedi venga realizzato con il coinvolgimento delle Regioni e dei Comuni, avendo come punto di riferimento, oltre ai criteri numerici, l'efficienza dei servizi reali per i cittadini».

Contento per la conferma delle Città metropolitane è Nicola Zingaretti: «Il via libera alla Città Metropolitana di Roma rappresenta una grande vittoria per chi, come noi, si è battuto fin dal primo giorno per questa prospettiva: finalmente una scelta che colma un vuoto e una nuova opportunità per tutto il Paese», dichiara l'attuale presidente della Provincia di Roma e neo-candidato sindaco alla Comune, anzi, quasi certamente già Città metropolitana di Roma.

**«Lotta all'evasione e meno spesa per aiutare la crescita»**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

La prima poltrona di Confcommercio è sicuramente una delle postazioni strategiche per valutare l'evolversi della crisi. E non a caso gli appelli a far presto e bene rivolti all'esecutivo dal presidente Carlo Sangalli si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Una pressione purtroppo legittimata dall'avvitarsi della situazione economica con le prossime settimane che minacciano di essere roventi. Cresce il timore di un altro agosto terribile per le finanze italiane...

«Purtroppo il problema della fibrillazione dei mercati e della crisi di fiducia verso i debiti sovrani di molti Paesi dell'eurozona è destinato a rimanere in una fase acuta finché non saranno ben chiare le azioni che l'Europa intende mettere in campo. E soprattutto, saremo costretti a convivere con la «febbre da spread» se agli effetti-annuncio dei summit e dei vertici dei capi di Stato e di governo non seguono poi provvedimenti concreti. Occorre dunque un grande sforzo e un salto di qualità della politica europea per uscire dall'impas-

se della crisi finanziaria». Nel caso di uno spread fuori controllo in molti paventano un ennesimo inasprimento fiscale.

«Con uno stock del debito ormai quasi prossimo ai 2.000 miliardi, l'Italia non può permettersi un costo medio degli interessi che si avvicini al 7%, perché significherebbe un esborso annuo di spesa dovuto ai tassi passivi pari a 140 miliardi di euro, una cifra enorme. In pratica, un raddoppio dell'onere sul debito porterebbe la pressione fiscale a sfiorare il 50%, vale a dire il 60% per i contribuenti in regola. Dunque, l'idea di tamponare gli squilibri del debito ricorrendo all'inasprimento fiscale è semplicemente impraticabile».

**Al di là di quel che accadrà in agosto, la diminuzione della pressione fiscale non sembra una priorità di questo governo.**

«È certamente importante, da parte del governo, tenere insieme il rigore dei conti pubblici e gli interventi in materia di spending review e spesa pubblica. La pressione fiscale in Italia resta, però, davvero insostenibile, visto che quella effettiva tocca il record mondiale del 55%. E per trovare le risorse che

**L'INTERVISTA**

**Carlo Sangalli**

**In un Paese con una pressione fiscale record non si possono aumentare ancora le tasse per tamponare il debito**



rendano possibile la riduzione delle tasse l'esecutivo ha di fronte a sé una via obbligata: recupero di evasione ed elusione, da una parte, perché chi evade mina le fondamenta del patto di cittadinanza ed opera a danno dello sviluppo del Paese, e meno e migliore spesa pubblica, dall'altra».

**Un elemento che agevolerebbe le imprese è l'effettivo sblocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.**

«Alcuni provvedimenti sono già operativi ma bisogna attendere che l'impianto normativo vada a regime per poter avere un riscontro sull'effettiva disponibilità di risorse pervenute alle imprese. Occorre poi che questo meccanismo venga rafforzato quanto prima con il recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento perché bisogna scongiurare il rischio che lo stock di debiti possa cominciare a ricostituirsi».

**La crisi ha portato a convergere su vari punti le posizioni di sindacati e Confindustria. Vale anche per Confcommercio?**

«Rispetto all'emergenza, già in passato, associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori hanno dato prova di responsabilità arrivando, in più occasio-

ni, a produrre anche documenti congiunti. Ancora oggi, sindacati e imprese stanno sottolineando la necessità che, in Europa ed in Italia, si spinga con decisione sul pedale delle scelte e delle politiche per la crescita. Mi sembra poi di poter dire che tra Confcommercio e il sindacato si sia sviluppata un'importante convergenza sul ruolo della domanda interna quale leva per il contrasto della recessione e per il ritorno alla crescita, soprattutto condividendo le ragioni del no agli aumenti dell'Iva».

**La Cgil ha chiesto chiaramente al premier Monti di cambiare strada, altrimenti si va verso uno sciopero generale. Qual è la sua opinione?**

«In una situazione di crisi che tocca tutti, quello che serve è un supplemento di responsabilità da parte della politica e del governo, così come da parte delle imprese, del lavoro e delle forze sociali, per continuare a lavorare sul terreno della coesione e del dialogo. Non mancheremo di continuare ad incalzare il Governo perché faccia di tutto per il sostegno alla crescita ma la soluzione dei problemi non passa dallo sciopero generale».



## POLITICA

# Dell'Utri, nel mirino i conti dei parenti e i soldi ai Caraibi

● **Le indagini** sui 40 milioni di euro elargiti dall'ex premier al senatore negli ultimi 10 anni

● **L'obiettivo:** individuare gli eventuali beneficiari dei «prestiti» nell'entourage dell'uomo di Publitalia

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Certo, anche a non voler pensare male, alcune coincidenze possono essere tanto micidiali quanto illuminanti. Perché mai, ad esempio, il senatore Marcello Dell'Utri avrebbe dovuto spostare prima sul conto della moglie e poi su un conto a lui riferito a Santo Domingo 11 milioni di euro? E farlo proprio l'8 marzo 2012, una settimana prima della sentenza della Cassazione che avrebbe dovuto stabilire una volta per tutte se il principale collaboratore di Berlusconi è ed è stato un concorrente con i capi della mafia?

Dopo quasi diciassette anni di indagini sui rapporti tra Dell'Utri e Cosa Nostra e tra questi due soggetti e Silvio Berlusconi (i primi accertamenti erano stati avviati da Falcone e Borsellino e poi, dopo le stragi, ereditati dal loro allievo Antonio Ingroia) basati per lo più su testimonianze di pentiti e collaboratori e ora di nuovo all'esame della Corte d'Appello (la Cassazione ha rinviato, Dell'Utri è stato condannato a 7 anni per concorso esterno, il reato sarà prescritto nel 2013), nelle mani degli investigatori c'è un fiume di soldi che ha tutta l'aria di poter portare lontano. "Follow the money" è stato l'insegnamento di Falcone, seguire i soldi. La prova regina.

La nuova inchiesta su Dell'Utri, indagato per estorsione dove la vittima sarebbe proprio Berlusconi, può essere letta come un nuovo capitolo dell'indagine sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. O come un nuovo filone nato dal dibattito in corso in appel-

lo a Palermo sui rapporti tra Forza Italia e Cosa Nostra. In realtà è un'inchiesta che vive di vita propria, così da essere immune da rischi di prescrizione imminente, e nasce da accertamenti della Guardia di finanza quando mise sotto sopra i conti correnti di Denis Verdini e della sua - ora ex - banca Credito fiorentino ai tempi dell'indagine della Procura di Roma sulla cosiddetta Loggia P3 e gli affari sull'eolico.

Da quegli accertamenti venne fuori un movimento di danari di circa 40 milioni di euro che Berlusconi ha dato all'amico Dell'Utri a titolo di prestito infruttifero, senza giustificazione, tra il 2008 e il 2011. Tra questi 40 milioni

ci sono i venti e spiccioli che il Cavaliere ha sborsato all'inizio di marzo 2012 per acquistare la villa sul lago di Como. Una data sospetta. Ci sono buone possibilità che quei soldi, versati proprio alla vigilia della sentenza che avrebbe potuto mandare in carcere il senatore azzurro, potessero servire per pagare il silenzio di qualcuno, in questo caso Dell'Utri. E una sua latitanza dorata. Il Valutario della Finanza ha scoperto che 11 milioni di quei 20 sono finiti in un conto in una banca di Santo Domingo, l'isola dei Caraibi già rifugio dorato ai tempi di Mani Pulite.

Poi la sentenza è andata come è andata (arriverà presto la prescrizione), Dell'Utri non ha avuto bisogno di fuggire ed era comunque in un Paese di lingua spagnola alla vigilia di quel verdetto. Sempre la Finanza giudica esagerata la cifra sborsata per la villa visto che nel 2004 quell'immobile, 40 stanze, parco e campo di calcio, era stato valutato poco più di 9 milioni. Dell'Utri ha una spiegazione per tutto. Come sempre: «La villa era da ristrutturare», «Silvio è un amico e mi presta dei soldi, d'altra parte siamo amici da una vita, io sono sempre sotto processo e ho molte spese e qualche hobby un po' costoso come i libri antichi». Resta la domanda: perché Berlusconi è stato così generoso con l'amico Marcello? Il Cavaliere, convocato come teste a Palermo, dovrà rispondere quanto prima alle domande dei pm. E con lui la figlia Marina (interrogatorio il 25).

È la pista dei soldi che può portare lontano. Nel mirino del Nucleo di polizia valutaria sono finiti i conti di alcuni familiari di Dell'Utri. Di certo - questo è già agli atti del fascicolo - 15 milioni che costituiscono una parte del prezzo pagato da Berlusconi per l'acquisto della villa sul lago di Como del senatore sono finiti sul conto di Miranda Anna Ratti, moglie di Dell'Utri. Il versamento porta la data dell'8 marzo, il giorno prima che la Cassazione si pronunciasse sulla condanna a 7 anni in appello per concorso in associazione mafiosa inflitta al politico. Subito dopo 11 dei 15 milioni vennero girati sul conto della banca di Santo Domingo. Le rogatorie potranno dare le risposte necessarie. Difficile che salti fuori qualcosa dagli interrogatori dei testimoni, il Cavaliere e la figlia. Quanto è costato il silenzio di Dell'Utri sui presunti rapporti del fondatore di Fi con Cosa Nostra?



...  
**Versati alla moglie 15 milioni di euro, come tranche per l'acquisto della villa sul lago di Como**

...  
**Gli spostamenti di denaro pochi giorni prima della sentenza della Cassazione sul processo per mafia**



Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri in una immagine di repertorio. FOTO ANSA

## NENCINI: UN SOCIALISTA FARÀ LE PRIMARIE

### Il Psi: «No all'Idv, coalizione con Pd, Sel e Udc»

Il Psi si schiera e spiega la sua squadra ideale per governare l'Italia dall'anno prossimo: Pd, Sel e semmai l'Udc, non l'Idv e nemmeno Fli, Api e Montezemolo. «C'è chi si sta autoescludendo, come l'Idv di Antonio Di Pietro e Ferrero. Io credo che l'alleanza debba basarsi sulle forze che fanno capo al Partito socialista europeo: Pd, Sel e Psi. E poi, siccome è lo schema vincente, bisogna unire questo blocco in coalizione con il partito di Casini, cosa che in questo momento è possibile», è la posizione del segretario Riccardo Nencini, che ieri a Firenze ha organizzato l'incontro "Per l'amore dell'Italia". Nencini assicura che un esponente del Psi parteciperà alle primarie di coalizione e, quanto ai programmi, per il leader

socialista «c'è bisogno di minore pressione fiscale sulle Pmi e sugli stipendi, e di una patrimoniale sulle grandi ricchezze che tassi quel 10% di italiani che ha in mano 4.500 miliardi di ricchezza nazionale». Anche perché, è l'auspicio di Nencini, «dopo il governo Monti dovranno essere i cittadini a decidere chi guiderà l'Italia. Dalla supplenza dei tecnocrati alla rivoluzione del buonsenso». All'incontro fiorentino c'erano anche Matteo Orfini, Gennaro Migliore, Luigi Angeletti, Peppino Englaro e Stefano Fassina. Che ha detto: «L'Idv è sempre meno compatibile coi progressisti. Dopo Monti tocca alla politica, troppe tasse stanno mandando l'Italia in recessione».

TOMMASO GALGANI

# ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA  
Festa dell'Unità  
di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA  
TUA CITTÀ

[www.festaunitaroma.it](http://www.festaunitaroma.it)

SABATO 21 LUGLIO ORE 21.30 palco libreria  
**Angelo Mellone** presenta "Romani"

DOMENICA 22 LUGLIO ORE 21 palco Falcone  
**M.MICCOLI e U.MARRONI** "L'anno che verrà"

LUNEDI 23 LUGLIO ORE 21 palco Borsellino  
**ROSATI, SMERIGLIO, BORZÌ, DI BERARDINO**



# Casini: sì al Pd, no a Vendola «Nozze gay incivili»: è bufera

- **Il leader Udc:** Berlusconi spacca ancora il Paese
- **Bersani:** «Non possiamo discutere tutti i giorni di tatticismi. Unioni omosessuali? Noi le faremo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Casini ribadisce la sua apertura a una collaborazione di governo col Pd, mai con Berlusconi, nella prossima legislatura. Ma nel farlo pone una serie di paletti, che irritano i democratici. A partire da un secco no ad un'alleanza che comprenda anche Sel. Per seguire con parole molto dure contro i matrimoni gay, definiti «una violenza contro natura». Parole che scatenano una dura reazione delle associazioni omosessuali. Sì al dialogo con Bersani, dunque, pur senza «entusiasmo», perché l'ipotesi di un governo senza la sinistra riformista sarebbe da «alieni» e «dopo il voto bisogna riproporre un incontro tra le forze che hanno maggiore responsabilità». Ma no alle ammucciate «con la foto di Vasto e il populismo di sinistra», ribadisce il leader Udc alla direzione del partito. E il documento finale recita: «Non esistono margini di intesa con forze come Sel e Idv». Dopo essere stato alleato con il Cavaliere per 12 anni (e capolista di Forza Italia in Emilia nel 1994), Casini ora si vanta di essere stato il primo partito «a capire l'inganno di Berlusconi». «Abbiamo capito, prima degli altri, che la rappresentanza moderata andava da un'altra parte». «Oggi - ha aggiunto - abbiamo la grande responsabilità di or-

ganizzare i moderati per appoggiare Monti in una prospettiva di abbassamento delle tasse». Agenda Monti, dunque, per i centristi, che offrono ai democratici un patto di collaborazione ma solo nel solco delle politiche del governo tecnico. Casini apre anche all'ipotesi di un riconoscimento delle coppie di fatto, ma condiscende questa affermazione con toni pesanti. «Le garanzie giuridiche per una coppia di conviventi anche dello stesso sesso sono un fatto di civiltà, ma i matrimoni tra gay sono una idea profondamente incivile, una violenza della natura e sulla natura». I democratici reagiscono con insolita durezza. «Noi le unioni gay le facciamo. Gli altri si regolano», taglia corto Bersani. E aggiunge: «Noi organizzeremo il campo dei progressisti e ci rivolgeremo alle forze di centro per un patto di legislatura. Se vorranno accettarlo, lo accetteranno». «L'Italia ha problemi veramente seri e non si può discutere tutti i giorni su tatticismi. Non è che tutti i giorni dobbiamo misurare la temperatura per eventuali alleanze». Franceschini e Fioroni difendono l'alleanza con Vendola. «L'Udc non vuole fare una scelta di campo definitiva e lo rispettiamo ma non venga a dettare condizioni», dice il capogruppo alla Camera. «Noi siamo pronti ad allargare l'alleanza all'Udc ma non a scaricare

Sel che è espressione di mondi a noi vicini». E l'ex ministro dell'Istruzione usa l'ironia: «La memoria corta è una caratteristica che vale per tutti noi e anche per Pier. È lecito criticare Vendola, ma è troppo dire "mai" per chi non lo ha detto né a Storace né a tanti altri». Di Pietro reagisce dando dell'«arrogante» a Casini che «vuole comandare in casa d'altri». Ma le reazioni più dure arrivano dalle associazioni e dagli esponenti del mondo Lgbt. «Espressioni troglodite sulle nozze gay», dice Aurelio Mancuso, e Paola Concia attacca: «In tutta Europa i moderati non usano le parole che Casini ha utilizzato oggi, che ricordano più le scempiaggini dette da un estremista ultra conservatore, piuttosto che le parole di un leader centrista». L'Arcigay protesta: «A meno che Casini non si voglia candidare in Iran, il suo fondamentalismo risulta fuori luogo (e tempo) massimo». Enzo Carra, ex Pd ora nell'Udc, prova a sdrammatizzare: «Da noi c'è stata apertura significativa sulle coppie conviventi. Concia e gli altri non ci possono chiedere di più, e comunque queste questioni non entreranno nel programma di governo». Casini è comunque durissimo contro Berlusconi, il cui ritorno «servirà solo a spaccare un'altra volta il Paese» e apre le porte ad Alfano e ai moderati Pdl che «non intendono lasciarsi trascinare fuori dal campo dei moderati e si preparano a guardare oltre il Pd stesso». «Questo appello alla scissione va rinviato al mittente», s'infuria Cicchitto.



Dario Franceschini e Claudio Gentiloni FOTO ANSA

## Il Pd e le scelte del 2013 L'«agenda Monti» divide filo-premier e Areadem

- **Due convegni sul dopo-voto. Si discute anche di leadership Franceschini: spetta a Bersani, non c'è dubbio**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Due riunioni, stesso tema, conclusioni opposte. Il Pd alle prese con il dopo Monti è diviso in due, come mostrano plasticamente le due iniziative organizzate lo stesso giorno, una a Palazzo Ruspoli, l'altra a Montecitorio, quindici promotori per la prima - molta componente veltroniana ma non solo - tutta Areadem per la seconda. Da una parte chi è convinto che il prossimo governo è dall'agenda Monti, «ma non dalla persona Monti», che debba partire, spondandone l'impianto e proseguendone la traccia; dall'altra chi ritiene che senza rinnegare il presente il futuro debba avere un proprio imprinting trovando il punto di caduta «nel mezzo, cioè il buon senso».

E così gli «amici» (ex Margherita) e i «compagni» (ex Ds) cedono il passo ai montiani dopo Monti e ai post-montiani dopo le elezioni: si parlano a distanza e disegnano distinguo, lasciano intuire quanto sarà irto il percorso da qui alle elezioni soprattutto in casa propria e soprattutto per il segretario Pd. Da Palazzo Ruspoli chiedono a Bersani di essere netto sulla questione, gli rimproverano di essere «troppo indulgente» verso i «giovani turchi», «ci piace di più nella versione del "genero di Monti" che non quella "di zio dei nipotini della Turchia"», argomenta Marco Follini che si definisce «moderatamente bersaniano» per fugare ogni dubbio a chi vede in questa iniziativa un attacco al segretario. Qui tutti riconoscono al segretario «lo sforzo» di posizionare il partito «sulla rotta giusta», che poi è quella dell'appoggio parlamentare al governo, ma in tanti gli fanno sapere che le posizioni di Stefano Fassina - davvero molto citato - non possono essere quelle del partito.

### L'AGENDA DELLA DISCORDIA

È sempre Follini a dire che mentre «Fassina dice di condividere i 3/4 di quello che dice Ferrero io condivido 1/4 di quello che dice Fassina». Per dire, quale è il clima. Qui ci sono quasi tutti i quindici firmatari del documento pro-Monti, tra cui Ichino, Morando, Tonini, Gentiloni, Ranieri, Adamo, Vassallo. Giachetti ascolta attento, Maran interviene, da Fli arriva Benedetto Della Vedova e porta i saluti, c'è Bruno Ta-

bacci aspirante candidato alle primarie. «Faremo nostra l'agenda di Monti anche durante la prossima legislatura o faremo altro?», chiede Gentiloni che ricorda Veltroni e il Lingotto 2, «la vendetta». Nessun dubbio sulla risposta: «Noi dobbiamo andare sul solco di quell'agenda, non siamo disponibili al fatto che il prossimo governo sia quello del "disfare"». Tonini dice che la richiesta di cesura con le politiche del governo Monti chiesta da Nichi Vendola «è un problema per l'alleanza» e «seppur prematuro parlarne» non si sente di escludere una candidatura alternativa a Bersani se la linea dovesse essere quella della discontinuità.

A Montecitorio, nell'auletta dei gruppi, è tutta altra musica. Dario Franceschini risponde a stretto giro: «È assurdo e dettato solo da esigenze di visibilità questo dibattito interno tra chi dice che il centrosinistra deve continuare l'esperienza del governo Monti e chi dice che bisogna rompere. La via è nel mezzo, lo vuole il buon senso. Noi vogliamo riportare il Paese su politiche riformiste mantendendo quello che di buono ha fatto il governo Monti». E al premier che poco prima in conferenza stampa ha sostenuto che il rialzo dello spread è dovuto «al futuro ignoto legato all'avvicinarsi delle elezioni» il capogruppo alla Camera manda una stoccatina: «Vorrei tranquillizzarlo. In una democrazia quando si avvicinano le elezioni il futuro è sempre ignoto, perché decidono i popoli, non i mercati. E dopo il voto l'ignoto diventa noto con un governo scelto dagli elettori. Non si tratta di un futuro ignoto, ma democratico». Gianclaudio Bressa ai democrat di Palazzo Ruspoli e a Monti: «Vorrei che i nostri amici qui di fronte ricordassero che c'è una differenza profonda tra l'agenda Monti e la nostra», come sulle Province, spiega, che il Pd non avrebbe mai cancellato in pieno mandato, perché «non è che gli puoi chiedere di riavvolgere il bitume che hanno già versato sulle strade». Sia chiaro, nessuno mette in dubbio il sostegno al governo ma qui le critiche si fanno e se si guarda al futuro si individuano soluzioni diverse, come la patrimoniale che Franceschini torna a chiedere nel giorno in cui Monti la esclude.

E se a Palazzo Ruspoli non si attacca la linea del segretario ma neanche ci si spinge oltre a Montecitorio si dice che sì, le primarie servono, «ma per rafforzare la leadership che è di Bersani», come sottolinea Franceschini perché «da che mondo è mondo il leader è il segretario. Se lo si intende rafforzare con le primarie lo si faccia, ma non ci deve essere bisogno di far i comitati elettorali, perché i livelli provinciali del Pd lo devono sostenere». Più che l'agenda di Monti sembra l'agenda della discordia.

## De Magistris, via il terzo assessore La svolta arancione perde pezzi

**A**rturo Scotto, coordinatore campano di Sel, s'comoda Trotskij: «Ogni rivoluzione ha il suo terrore». Ed Elena Coccia, che quando si trattò di prendere la Bastiglia era in prima fila, aggiunge velenosa: «Se è così, Giggino non avrà il mio scalpo». Più articolata ma non meno puntata l'analisi di Luisa Bossa, deputata del Pd: «La sostituzione di Realfonzo, dopo quella di Narducci, e le defezioni in altri ruoli di Raphael Rossi e di Roberto Vecchioni, segnala che c'è più di un problema. Un progetto amministrativo che perde quattro pedine di valore in dodici mesi, è chiaramente in difficoltà. Lo è, oltretutto, su un versante molto caro a de Magistris, come quello della legalità e del cambiamento. Tanto Narducci quanto Realfonzo, infatti, e per certi versi anche Rossi, si sono distinti in questi mesi per essere difensori di un principio assoluto di legalità, nella gestione dei conti e nella vita economica e civile di Napoli. Il fatto che siano usciti non può non preoccupare».

Ma che gli succede, a Giggino? In poco più di un anno ha ridotto la «rivoluzione arancione» a un regolamento di conti permanente. E non con i nemici di fuori. Nossignore: con quelli «di dentro». Proprio così. Con la destituzione dell'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, surrogato in giunta da Salvatore Palma, fino a poche ore prima presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune, salgono a tre le teste rotolate nel cesto terribidiano. Ma, dopo i furori giacobini di tredici mesi fa, Napoli s'impone delicati esercizi d'indifferenza e sofisticate professioni d'ironia, perché non c'è ombra di tricoteuse sferruzzanti sotto il sole implacabile di piazza Munici-

### IL CASO

MASSIMILIANO AMATO  
NAPOLI

**L'ultimo benservito del sindaco di Napoli al titolare del Bilancio Riccardo Realfonzo Luisa Bossa (Pd): «Fatto preoccupante»**

pio, tra un picchetto permanente di disoccupati e sfaccendati vari in cerca di refrigerio sotto l'ombra dei platani laurini. Fuori Realfonzo, dunque, avanti Palma. Già che c'era, Giggino s'è tirato dentro, conferendogli le deleghe al Lavoro e alla gestione delle crisi industriali, pure Enrico Panini, emiliano, già segretario nazionale della Cgil Scuola. Ed è scoppiato un putiferio: tra chi ipotizzava un avvicinamento del sindaco al Pd, ricordando che Panini è membro dell'assemblea nazionale del partito (notizia poi smentita dal segretario napoletano, Nicola Tremante), e la Cgil locale che ha fatto il diavolo a quattro, sentendosi scavalcata.

Riccardo Realfonzo, il Robin Hood che abbandonò polemicamente la Iervolino per contrasti insanabili sulle

nomine nelle partecipate, dopo Pino Narducci, l'inflessibile pm di Calciopoli e del processo per camorra a Nicola Cosentino, e Raphael Rossi, il supermanager torinese dei rifiuti. Entrambi spinti alle dimissioni dopo aver ricoperto l'oneroso ruolo di «simboli» della svolta giacobina dell'ex capitale borbonica. Per soprannome, mettiamoci pure Roberto Vecchioni, costretto alla ritirata dall'incarico di coordinatore del Forum delle Culture.

Quello che colpisce, è la brutalità dei benserviti che Giggino elargisce. Rossi? «Per quel ruolo (l'avvio e la gestione della raccolta differenziata, ndr) occorre professionalità che conoscessero bene il territorio». Narducci? «Mi ha deluso profondamente. L'avevo scelto perché garantisce all'amministrazione di essere totalmente impermeabile al crimine organizzato e alla corruzione. Su questo tema, non ho potuto registrare un significativo contributo da parte sua». Realfonzo? «Non ha centrato nessuno degli obiettivi e per questo è stato destituito dal suo incarico». Sia Narducci che Realfonzo l'hanno presa male. Malissimo. Soprattutto l'ex assessore al Bilancio: «Sono sconcerato. Il mio siluramento è un salto nel buio. Napoli rischia il dissesto finanziario». Ormai lontano dalle ghigliottine, l'ex Re Sole Antonio Bassolino, twitta perfido: «Sconcerta lo sconcerto di Realfonzo. In un'intervista di fine maggio de Magistris attaccava me e intimava a due importanti assessori di dimettersi. Io reagii per le rime e Narducci si è dimesso. Realfonzo, sicuro di restare, si è fatto cacciare». Così vanno le cose a Napoli, anno primo del terrore di Giggino.



## MONDO

# Usa, strage alla prima di «Batman»

● Ex studente di medicina spara tra gli spettatori, 12 morti e 71 feriti in un multisala di Denver, bambini tra le vittime ● **La Casa Bianca:** «Non è terrorismo». Sospesa la campagna elettorale

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Vestito di nero, un giubbotto anti-proiettile, sul volto una maschera anti-gas. È spuntato all'improvviso da un'uscita di sicurezza, durante una scena d'azione. La sua sagoma scura davanti allo schermo. Tanti hanno pensato che fosse una trovata della Warner per la prima del «The dark knight rises», il ritorno del Cavaliere oscuro, film evento dell'estate, serata speciale al 16h Century movie theater, periferia di Denver, Colorado. Hanno pensato a un effetto speciale. Anche quando nel buio della sala quell'ombra mascherata ha gettato un barattolo che ha lasciato sprigionare gas dall'odore pungente. Anche quando ha tirato fuori un fucile ed ha sparato i primi colpi. Le grida e il sangue hanno scacciato l'illusione tra gli spettatori, molti vestiti come Batman e i personaggi del film. «Senti-

vo i bossoli cadere sulla mia testa, mi bruciavano la fronte. Era a un metro da me, mi ha puntato la sua pistola contro. Non sapevo che fare, mi sono buttata giù. Ha colpito qualcuno dietro di me», è il racconto di Jennifer Seeger. Lei ce l'ha fatta, scivolando carponi verso l'uscita di sicurezza, passando accanto a persone sanguinanti, forse già morte. Alle sue spalle ha sentito ancora i colpi, sono andati avanti un bel po'. Quando la polizia è arrivata sul posto ha contato dodici vittime, tra questi ci sarebbero anche dei bambini. E Jessica Ghawi, una giornalista sportiva sfuggita ad un'altra sparatoria in Canada, nel giugno scorso. Settantuno i feriti - il più giovane ha appena tre mesi - la maggior parte raggiunta da colpi d'arma da fuoco, altri intossicati dal gas.

«Ogni pochi secondi era solo boom, boom, boom». Il tempo di ricaricare le armi, un fucile e due pistole, e di nuovo il rumore degli spari. «Sembrava un uo-

mo dei reparti scelti», o forse Bane, il cattivo, che nel film attacca la Borsa e spara pallottole e bombe in uno stadio affollato. Nel parcheggio antistante al cinema, polizia e Fbi bloccano invece uno studente di medicina, che stava pensando di ritirarsi dagli studi all'Università di Denver: James Holmes, 24 anni, una faccia sveglia ancora da ragazzino. È armato con due pistole Glock (già usate in altri stragi negli Usa) con il corpo in ceramica, non rilevabile al metal-detector, un fucile a pompa Remington e un fucile semiautomatico Smith & Wesson modello AR-15. E ha una cassetta imbottita d'esplosivo e sostanze infiammabili.

## ESPLOSIVO IN CASA

Una squadra speciale si è aperta un accesso da una finestra, dopo aver evacuato l'edificio e aver esplorato i locali con una telecamera-robot. Trattenuta in custodia a San Diego la madre del ragazzo, che dopo aver riconosciuto il figlio in tv aveva detto: «Avete preso la persona giusta». La polizia teme che possa subire ritorsioni. Per timore di emulazioni, è stata anche predisposta una sorveglianza nei cinema di Denver e a New York, che proiettano lo stesso film. Cancellata, per precauzione, anche la pri-

ma francese.

Barack Obama ha interrotto la campagna elettorale e invitato il Paese a mostrarsi unito in preghiera. Il presidente ha promesso che saranno accertate le responsabilità della strage, ma ha escluso che si tratti di un attacco terroristico. Gli investigatori tendono a pensare che Holmes abbia agito da solo pur senza escludere nulla, non sono chiare le ragioni del suo gesto. «Il ragazzo non parla». Tra le vittime ci sono anche dei militari, ma stando alle testimonianze sembra che il killer abbia scelto a caso chi colpire. Non risulta che abbia mai fatto parte delle Forze armate.

La strage di Denver richiama inevitabilmente alla memoria quella della Columbine High School, nel '99, quando due studenti uccisero 12 compagni di classe e un insegnante, in un sobborgo ad appena 15 miglia dal cinema del massacro. Allora fu uno shock, che sembrò risvegliare l'America sulla tragica disponibilità di armi in circolazione nel Paese. Ma l'emozione venne presto dimenticata. Nel 2007 ancora una sparatoria. Trentadue persone vennero uccise nel campus della Virginia Tech University, la strage più sanguinosa di questi anni. Altre ne seguiranno, nel 2009 tre diversi episodi.

## La maledizione della saga del «Cavaliere oscuro»

### IL CASO

La carneficina è solo l'ultimo di una serie di tragici eventi che hanno accompagnato il ciclo del film

«The Dark Knight Curse», o la maledizione di Batman. È l'etichetta da cui non riesce a liberarsi la trilogia cinematografica sull'uomo pipistrello diretta da Christopher Nolan. La strage nel cinema di Denver in Colorado durante la première di «The Dark Knight Rises», ultimo capitolo della saga, è solo il più grave dei tragici eventi che hanno accompagnato il ciclo.

Già il secondo episodio, «The Dark Knight» - il Cavaliere Oscuro - uscito nel 2008, era stato segnato da circostanze funeste. Innanzi tutto la morte improvvisa, in circostanze mai del tutto chiarite, del «Joker» Heath Ledger, avvenuta poco dopo la fine delle riprese quando l'attore australiano aveva solo 28 anni. La scomparsa di Ledger era stata preceduta da quella di un tecnico degli effetti speciali, il neozelandese Conway Wickliffe, vittima di un incidente di scena mentre collaudava la «Bat-mobile», il veicolo super-accessoriato di Batman.

Come se non bastasse, Christian Bale, l'attore che interpreta il supereroe venne poi arrestato a Londra, dove si trovava per l'anteprima del film, con l'accusa di aver aggredito la propria madre e la sorella. Le accuse furono in seguito ritirate senza influire in alcun modo sul successo al botteghino: a livello mondiale, il film ha superato il miliardo di dollari di incassi.

### CATENA DI INCIDENTI

Successivamente un brutto guaio coinvolge anche il premio Oscar Morgan Freeman, che in tutti e tre i film veste i panni di Lucius Fox, manager della multinazionale di proprietà di Bruce Wayne. All'inizio di agosto 2008, Freeman viene coinvolto in un brutto incidente stradale: si ribalta l'auto che guidava vicino alla sua casa nel Mississippi; lui e la presunta amante, Demaris Meyer, vengono estratti dalle lamiere con gravi ferite.

Il Daily Telegraph ricorda che negli anni si sono inoltre succeduti incidenti minori, come quello più recente alla Bat-mobile andata praticamente distrutta durante le riprese de «Il Cavaliere Oscuro - il Ritorno» lo scorso agosto.

Il successo al botteghino è però assicurato anche stavolta. Malgrado i morti di Denver, nella sola serata della prima, l'ultimo episodio della saga ha incassato in tutti gli Stati Uniti 30,6 milioni di dollari, secondo quanto riferisce la stessa casa di produzione Warner Bros.

Sul dramma di queste ore ad Aurora, città di circa 300mila abitanti nei sobborghi di Denver, pesa anche l'ombra del massacro della Columbine High School che si trova a soli 15 miglia dal cinema dell'ultima strage. Michael Moore, regista di «Bowling for Columbine» - documentario ispirato alla tragedia del '99 che affronta la questione della diffusione delle armi negli Stati Uniti - dopo la notizia della ennesima carneficina made in Usa ieri ha amaramente twittato: «Al momento sono troppo triste per commentare».



Il giovane autore della strage James Holmes, a destra la disperazione fuori della sala cinematografica di Denver FOTO DI BARRY GUTIERREZ/AP-LAPRESSE-ANSA



## La lobby delle armi e il mito del pistolero

Non importa qual è la posizione sul secondo emendamento. Abbiamo il diritto di sapere da entrambi, concretamente, cosa hanno intenzione di fare sulla questione delle armi. È tempo che le due persone in corsa per diventare il presidente degli Stati Uniti prendano posizione». Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, non si accontenta delle recriminazioni di circostanza. Fondatore dell'associazione dei Sindaci contro le armi, da anni si batte per stringere le maglie - assi larghe - che regolano il possesso di armamenti. Ma se la storia insegna qualcosa, le stragi - e ce ne sono state - non hanno cambiato il modo di pensare dell'opinione pubblica Usa. Che da vent'anni a questa parte ha visto una graduale ma lenta erosione della percentuale favorevole a leggi più restrittive nel settore. Nel 1990, secondo un sondaggio Gallup, quasi 8 americani su dieci erano per un controllo più severo delle armi, nel 2010 questo numero si è quasi dimezzato: oggi sono il 44% contro il 54%.

Lacrime, preghiere e bei discorsi ad ogni nuova sparatoria nelle università, nelle caserme, in strada. Ma è come se sfuggisse il nesso tra vittime e facilità d'accesso alle armi. Solo i ragazzi uccisi alla Columbine High School, nel '99,

### IL DOSSIER

MA. M.  
mmastroluca@unita.it

**Il secondo emendamento riconosce il diritto ad avere un'arma. Negli Usa il 45% delle famiglie ne possiede almeno una L'eccezione dell'Illinois**

non lontano dal cinema del massacro di giovedì sera fecero tanta impressione da spostare, sia pur brevemente, la tendenza. Un fuoco di paglia.

Dalla strage di studenti di Columbine, paradossalmente negli Stati Uniti è diventato più facile procurarsi un'arma. Nel 2004 è decaduto il divieto di vendita di armi d'assalto, non è difficile trovare esposte sugli scaffali dei negozi di sport o in uno delle 5000 fiere specializzate che si tengono ogni anno, vere e proprie armi da guerra.

Alla base di tutto c'è il secondo emendamento alla Costituzione, che stabilisce il diritto dei cittadini americani a possedere un'arma. Un diritto è strenuamente difeso dalla potente National Rifle Association, Nra, che esercita un'azione di lobby politicamente molto influente. I singoli Stati applicano norme diverse per regolare il possesso di armi, ma si tratta di norme in larga parte permissive: in Vermont, Alaska e Arizona non c'è bisogno di nessun permesso per acquistarne una, in altri 37 Stati l'autorizzazione viene rilasciata a chiunque su richiesta. Solo l'Illinois, lo Stato di Obama, ha regole rigidamente restrittive, contestate nel 2010 dalla Corte Suprema. Già nel 2008 l'Alta Corte aveva riconosciuto il diritto fondamentale al

possesso di armi, dichiarando di fatto incostituzionale la decisione del District of Columbia di vietarne il possesso ai residenti.

Qualche cifra per capire. Nel 2010, su 10.000 morti violente negli Usa 8775 sono state provocate da armi da fuoco. Nel 2011 si stimava sul territorio Usa una disponibilità di 300 milioni di pezzi, escludendo gli armamenti in dotazione a forze armate e di polizia. Il «pistolero» tipo è tendenzialmente maschio, bianco e repubblicano (il 41%), ma tra il 40 e il 45% delle famiglie possedeva almeno un'arma.

L'arrivo di Obama alla Casa Bianca era stato visto con allarme dalla lobby delle armi, tuttora il sito della Nra non è tenero con il presidente. In realtà l'amministrazione democratica ha evitato di entrare apertamente sul tema, dopo le promesse elettorali di reintrodurre il bando sulle armi d'assalto, di imporre agli Stati la pubblicazione dei dati sull'uso criminale delle armi e di colmare le lacune legislative sul sistema di vendita. Promesse rimaste sulla carta e anche ora, in campagna elettorale perdura il silenzio. Nel 2000, del resto, la differenza voti tra Bush e Al Gore fu attribuita in parte al peso della lobby delle armi.



# Zurigo vieta la circoncisione come Parigi il velo islamico

## IL COMMENTO

NANDO LIUZZI

**LA NOTIZIA È QUESTA: NELLA CIVILISSIMA SVIZZERA L'OSPEDALE PEDIATRICO DI ZURIGO HA DECISO DI SOSPENDERE PROVVISORIAMENTE LE CIRCONCISIONI** di bambini qualora alla loro base vi sia una motivazione religiosa e non medica. Pare che anche l'ospedale pediatrico del cantone di San Gallo stia prendendo in considerazione una simile scelta.

In tutta evidenza, a monte di questa tendenza nascente sta la sentenza pronunciata il 26 giugno scorso dal Tribunale di Colonia, nella Repubblica federale tedesca. Sentenza che ha definito come reato la circoncisione di un minore motivata dalle convinzioni religiose dei genitori. E ciò perché «il corpo di un bambino viene

modificato in modo duraturo e irreversibile con la circoncisione».

In altri termini, «il diritto del bambino alla sua integrità fisica» dovrebbe «prevalere» sui diritti dei genitori in materia di educazione e libertà religiosa.

In Germania, la sentenza di Colonia ha suscitato forti reazioni. Contrarissimi ebrei e musulmani, ma anche gli evangelici, la Chiesa cattolica e il governo per bocca del suo capo, Angela Merkel, e del ministro degli Esteri, Guido Westerwelle. Ma va detto che l'apprensione suscitata da una sentenza che già fa moda in senso culturale si è diffusa anche in altri paesi.

...

**In Svizzera i pediatri sospendono gli interventi chirurgici sui bambini per motivazioni religiose**

Indubbiamente, la questione non è semplicissima. Da un punto di vista ebraico, o per dir meglio dal punto di vista di un singolo ebreo intenzionato, come me, a difendere il diritto degli ebrei a mantenere liberamente le proprie millenarie tradizioni, ci potrebbero essere in merito diversi approcci argomentativi.

Il primo sarebbe quello di sottolineare che la sentenza che proibisce la circoncisione infantile è stata emessa da un tribunale tedesco e che ciò fa ovviamente tornare in mente altre epoche in cui note propensioni anti ebraiche hanno tristemente prevalso in Germania. Ma, francamente, mi sembrerebbe un argomento, come dire, troppo facile e, comunque, fuori centro.

La seconda tentazione potrebbe essere quella di ricorrere all'ironia. L'argomento, indubbiamente, si presta. E, del resto, esiste tutto un filone delle famose storielle

ebraiche dedicato appunto alla «milà», che è poi il nome ebraico della circoncisione. Ma, di nuovo, non mi pare che questo sarebbe il registro giusto.

Terza tentazione, potrebbe essere quella di ricorrere ad argomenti di tipo medico o statistico, ricordando che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sul nostro pianeta verrebbe oggi circonciso circa il 30% dei maschi al di sotto dei 15 anni.

Secondo me, però, il punto è un altro e non riguarda specificamente la rinuncia al prepuzio. Il punto, di carattere più generale, è quella che mi sentirei di definire come una certa

...

**C'è un repertorio ebraico di barzellette in merito Ricordare i nazisti forse sarebbe esagerato, però...**

propensione contemporanea verso la libertà obbligatoria.

In Francia, come è noto, vi sono persone ben intenzionate che, per tutelare il diritto delle fanciulle musulmane a non essere obbligate dai propri familiari a indossare un fazzoletto che nasconde i loro capelli, hanno finito per promuovere una legge che proibisce l'uso del velo in scuole e università pubbliche. Coartando così la libertà di quelle ragazze che, invece, fossero intenzionate a portarlo per una propria scelta.

Nel suo Trattato teologico-politico Spinoza sosteneva che l'interpretazione delle Sacre Scritture deve essere libera e che lo Stato non può decidere quale sia quella giusta e quella sbagliata. Mi pare che siamo ancora lì. Ebrei e musulmani non vogliono imporre la circoncisione agli altri. Lasciamo loro la libertà di praticarla secondo i propri costumi.

# Carri armati a Damasco

- **Combattimenti ancora aspri nella capitale per il sesto giorno di fila, anche nel quartiere di Midan che il governo avvalorava come "normalizzato"**
- **Assad «pronto a lasciare» secondo Mosca**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Mentre a Damasco si continua a combattere, è giallo sulle intenzioni di Bashar al-Assad. Il presidente siriano «accetta di partire. Ma partire in modo civile», secondo il piano di «transizione verso un regime più democratico» approvato nell'incontro di Ginevra. Ad affermarlo è l'ambasciatore russo a Parigi, Alexander Orlov, parlando ai microfoni di radio *France International*. Ma il ministro dell'Informazione siriano nega che Assad sia disposto a lasciare il potere, riferisce la televisione di Stato siriana citata dall'agenzia *Reuters*. «Assad ha nominato il suo rappresentante per condurre le trattative con l'opposizione su questa transizione - spiega l'ambasciatore russo - Ovvero, lui accetta di partire. Ma partire in modo civile». «Credo che sarà difficile per lui re-

stare dopo tutto quello che è successo», dice ancora Orlov, precisando però che «non ci può essere altro che una soluzione politica a questo conflitto», e che «bisogna trovare la strada delle trattative».

Potenti esplosioni e scontri a fuoco sono chiaramente udibili nella zona sud-ovest del centro di Damasco. Lo riferiscono testimoni nella capitale siriana, che hanno visto carri armati caricati sui Tir e soldati che si dirigevano verso l'area. Sono ripresi in tarda mattinata gli scontri nel centro della capitale: «Ho sentito delle potenti esplosioni e visto colonne di fumo che si levano da alcuni quartieri del centro», ha riferito un testimone. «Mentre mi dirigevo verso Midan, che secondo il governo è "normalizzata" due boati hanno scosso i quartieri lungo il tragitto. I militari ci hanno bloccato e costretti a tornare indietro, a quel punto è passato un veicolo da trasporto



Scontri nel centro di Damasco FOTOFOTO ANSA-EPA

...

**L'ambasciatore russo Orlov apre a una transizione «civile» ma è smentito dalla tv di Stato**

con sopra due carri armati nuovi di zecca e almeno un bus zeppo di soldati armati fino ai denti che si dirigevano verso la zona degli scontri». Dopo le 248 le persone rimaste uccise l'altro ieri secondo l'Osservatorio siriano per i diritti dell'uomo - «il bilancio più pesante, per una sola giornata, da 16 mesi» - ieri almeno altre 145 persone sono morte secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. I combattimenti, secondo l'Osservatorio, sono proseguiti in diversi quartieri di Damasco, per il sesto giorno consecutivo. Di fronte all'offensiva dei ribelli, l'esercito ha intensificato le operazioni nel centro di Damasco schierando oltre 15 carri armati. L'esercito siriano ha «totalmente ripulito» il quartiere Midan, nel centro di Damasco, «da terroristi mercenari ed ha ristabilito la sicurezza», ha affermato sul fronte opposto la tv di Stato siriana. Scontri sono stati segnalati anche ad Aleppo. Le stesse fonti, legate all'opposizione, affermano che le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro una manifestazione anti-regime nel quartiere di Al Shaar. In questo scenario di guerra totale, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato il prolungamento della missione Onu in Siria

per 30 giorni. Il sì all'unanimità dei Quindici arriva dopo il doppio veto apposto da Russia e Cina, che avevano minacciato di bloccare nuovamente il testo anche ieri.

## PROVE DI DIPLOMAZIA

La risoluzione prevede l'allungamento della missione Unsmis per un periodo finale di 30 giorni, tenendo in considerazione le raccomandazioni fornite dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon per riconfigurare la missione, e le implicazioni a livello operativo della situazione nel Paese, sempre più pericolosa. Un ulteriore rinnovo del mandato avverrà solo se Ban Ki-moon e il Consiglio di sicurezza confermeranno la cessazione dell'uso di armi pesanti sul territorio e una riduzione del livello di violenza che consenta ai membri di Unsmis di attuare il proprio lavoro. I Quindici chiedono a tutte le parti in Siria, e in primo luogo alle autorità di Damasco, di garantire la sicurezza degli osservatori Onu, oltre la loro libertà di accesso e movimento. Ma nemmeno una risoluzione approvata all'unanimità ha potuto mettere il silenziatore alle polemiche tra Usa e Russia. L'ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, Susan Rice, ha attaccato nuovamente Mosca definendo «riprovevole» il veto dell'altro ieri e ribadendo che Washington agirà al di fuori dell'Onu. Azioni di questo tipo, ha risposto il presidente russo Vladimir Putin, sarebbero «inefficaci».

# «Temo per i nostri osservatori, ostaggio del regime»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Ha vissuto sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana in Libano. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. Un'esperienza maturata sul campo che permette oggi ad Angioni di guardare alla guerra siriana con cognizione di causa. «Il regime di Assad è al capolinea - rimarca - ma la Siria non può essere una nuova Libia».

**Generale, da una settimana si combatte a Damasco, i ribelli hanno attaccato il cuore del regime di Assad. Siamo all'atto finale?**

«Una risposta così impegnativa ha bisogno di una premessa. La Siria rappresenta un problema molto complesso e di difficile soluzione. Per il momento, il futuro è ancora tutto interno alla realtà politica e territoriale siriana, con l'interessamento attivo, però, di Russia, Cina, Iran e Israele. Gli organismi interna-

## L'INTERVISTA

**Franco Angioni**

**Già comandante italiano in Libano dopo Sabra e Shatila, ex deputato dei Ds È membro permanente dell'assemblea dell'Alleanza atlantica**



zionali, invece, sono completamente tagliati fuori. Il regime di Assad è al capolinea - l'attacco al centro della Sicurezza nazionale in uno dei quartieri più blindati di Damasco ne è una palese dimostrazione - ma Assad fa ancora comodo perché i sostenitori del raïs e del suo clan, e tra questi per primo Israele, ritengono che il regime sia comunque migliore dei possibili, probabili successori. In questa ottica, per Israele la soluzione migliore è quella di un Assad fortemente indebolito ma ancora al potere. E comunque è meglio una Siria unita piuttosto che un Paese diviso in due o tre regioni in lotta tra loro. In precedenza abbiamo fatto riferimento ai Paesi sostenitori, diretti o indiretti, del regime. Per quanto riguarda gli oppositori ad Assad, costoro ricevono rinforzi e sostegno soprattutto da Paesi arabi contrari alla dinastia, primi fra tutti Arabia Saudita e Qatar. La realtà è che la Siria è abbastanza ricca ma soprattutto è molto forte militarmente: dispone di armamenti moderni, collaudati - un aereo colpito dai ribelli era ultramoderno - e il suo arsenale contiene anche armi chimiche che rappre-

sentano una grave minaccia. Inoltre gli Hezbollah libanesi e formazioni iraniane sono pronte per difendere Assad. Basta questo per arrivare alla conclusione che la Siria non è la Libia».

**Si tratta solo di una questione militare?**

«È anche una questione militare, ma soprattutto è una questione politica. Rispetto alle vicende libiche, nessun organismo internazionale vuole comprometersi. L'Onu non è materialmente in grado di agire e le azioni finora svolte sono state inutili».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«All'intervento di Kofi Annan e degli osservatori. La Siria sembra diventata lo specchio dei limiti, dell'impotenza, degli organismi internazionali. L'Onu, ma non solo. Penso alla Nato, che si è autoesclusa; alla Lega Araba, praticamente scomparsa».

**E l'Italia?**

«In questo contesto ritengo che il nostro Paese si sia sbilanciato per dimostrarsi generoso. Quando l'Onu ha chiesto la disponibilità di osservatori, l'Italia - che già aveva fatto una scelta di campo, ritirando la propria rappresen-

tanza diplomatica - ha immediatamente aderito alla richiesta del Palazzo di Vetro».

**Con quali risultati?**

«Al momento, nulli. Questi osservatori Onu sono di fatto ostaggi delle pseudo autorità siriane. Non possono muoversi: sono stati privati dei telefoni satellitari e non hanno alcuna tutela. Mi auguro che i cinque ufficiali della Folgore - tra cui una capitano donna - non stiano per rappresentare un'altra figuraccia simile a quella di cui sono ancora vittime i due marò in India. Con queste inquietanti premesse, non ci resta che aspettare la conclusione della tragedia siriana».

**Il suo nome è legato alla storia del Libano. Alla luce della sua esperienza, c'è il rischio che la guerra siriana coinvolga anche il Paese dei Cedri?**

«Assolutamente sì, perché la debolezza politica del Libano, sapientemente gestita per i propri fini dall'Iran e dai suoi emissari in Libano - Hezbollah - potrebbe essere determinante per far cadere un terribile ricatto sui Paesi occidentali».



# ECONOMIA



Ferrovie, rinnovato il contratto e obiettivi internazionali FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

## Fs, settimana di 38 ore Alta velocità italiana in Usa

- Contratto nazionale rinnovato con aumento medio di 160 euro
- Stallo invece per il trasporto pubblico

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Giornata a due facce per il mondo dei trasporti: le ferrovie rinnovano il contratto che allunga da 36 a 38 le ore di lavoro settimanale, mentre il trasporto pubblico locale sciopera perché un contratto non ce l'ha. Ne soffrono anche i cittadini, che ieri hanno subito qualche disagio dalle mobilitazioni degli autoferrottrantieri. Ma questi lavoratori aspettarono dal 2008 una nuova disciplina di settore e magari quel ritocco ai salari che ancora non arriva.

È il paradosso del contratto unico della Mobilità, pensato quattro anni fa per

mettere sotto un unico ombrello i ferrovieri e i cugini di città: pur mantenendo le rispettive specificità, le due categorie avrebbero dovuto sottoscrivere i rispettivi contratti all'interno di un quadro di regole comuni. I ferrovieri ci sono riusciti. Circa novantamila persone entro l'inizio di agosto voteranno con un referendum il gradimento all'intesa sottoscritta ieri dalle Fs e dai sindacati. Sempre più in salita è invece la strada di chi ci guida in città con autobus, tram e metrò. Il cinque luglio le associazioni datoriali, Asstra e Anav, hanno addirittura minacciato di uscire dal contratto unico della Mobilità, lamentando l'assenza di risorse economiche e le difficoltà che arriveranno con il taglio delle risorse agli enti locali.

Per questo ieri molti degli oltre centomila addetti ai trasporti cittadini si sono fermati per quattro ore. In sciopero anche i dipendenti delle società che lavorano in appalto per le Ferrovie e che garantiscono i servizi come le pulizie di bordo: molte aziende pagano troppo in ritardo gli stipendi. In città la serrata è

### TUTE BLU

#### Da lunedì 23 luglio mobilitazione Fiom in tutta la Lombardia

Da lunedì 23 luglio i metalmeccanici della Lombardia si mobilitano contro la scelta di Federmeccanica di avviare un tavolo separato con Fim Cisl e Uilm Uil per il rinnovo del contratto nazionale. «Per la prima volta la Fiom Cgil, il sindacato più rappresentativo della categoria per numero di iscritti e voti nelle elezioni Rsu, non è stata convocata - dice Mirco Rota, segretario Fiom Lombardia -. Federmeccanica vuole scegliersi i sindacati con cui fare i contratti e ha deciso di convocare solo Fim e Uilm che insieme non rappresentano neanche la metà dei lavoratori metalmeccanici. Un atto gravissimo».

stata organizzata in fasce orarie diverse. A Roma fino alle 12,30 fermo la metropolitana "A" e il cinquanta per cento dei bus. A Napoli fino alle 13.30 è rimasta ferma la quasi totalità dei mezzi di superficie.

### DALLA RUSSIA ALL'AMERICA

Correvano invece i treni mentre nella sede di Confindustria Mauro Moretti, amministratore delegato di Fs, firmava la nuova intesa contrattuale con Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugltrasporti e Fast Ferrovie, sotto lo sguardo dell'Agenzia dei Trasporti e Servizi (Ags). Due le principali novità che caratterizzeranno dal primo settembre il lavoro di 90mila persone, tra le quali 67mila dipendenti Fs: l'orario di lavoro passa da 36 a 38 ore settimanali, per venire incontro alle sempre crescenti esigenze di produttività aziendale, in cambio di un ritocco salariale di 160 euro medie. L'intesa prevede anche un aumento di 1670 euro medie per il triennio 2009 - 2011 e per i primi sette mesi

...

#### Moretti: «C'è già una delibera dello Stato della California per far partire le nuove linee»

2012. L'altra novità è il contributo di 75 euro lordi all'anno che ogni dipendente riceverà da Fs per l'assistenza sanitaria integrativa che partirà dal 2013. «Sono molto soddisfatto», ha commentato Moretti, che dopo la firma si è recato alla presentazione delle iniziative del gruppo per il trasporto degli animali sui treni veloci. Iniziative che hanno scatenato l'ennesimo battibecco con il gruppo concorrente Ntv - guidato da Luca di Montezemolo - che rivendica il primato dell'ospitalità degli animali domestici a bordo dei treni. L'ad di Fs ha inoltre ammesso di essere un po' preoccupato per la «difficile e complessa sfida» con Alitalia sulla rotta Roma-Milano, mentre ha anticipato l'intenzione di andare in California per partecipare alla realizzazione della futura linea Alta velocità: «Abbiamo un incontro al Congresso statunitense dove abbiamo presentato le nostre proposte». Ma prima si vola in Russia. «Per la tratta Mosca-San Pietroburgo, c'è già un consorzio italiano formato da Impregilo, Astaldi, Ansaldo - ha ricordato il manager - che stiamo cercando di stabilizzare con partner finanziari giusti». Insomma Fs sempre più internazionale, e forse sempre meno regionale direbbe qualche pendolare.

Per i sindacati quella di ieri è una buona giornata a metà: la firma del contratto dei ferrovieri è solo un primo passo. È necessario anche il rinnovo del contratto locale: sono «le due condizioni per concretizzare la costruzione del nuovo contratto della Mobilità».

## I 10 miliardi trovati da Giavazzi esistono? E come si impiegano?

TULLIA FABIANI  
ROMA

Dieci miliardi di risorse. Ma sono davvero reperibili? E nel caso, come investirle? Il documento consegnato al governo dall'economista Francesco Giavazzi provoca la reazione immediata del Partito democratico che chiede estrema chiarezza sui numeri.

La relazione stilata dal consulente del governo e dal suo gruppo di lavoro parla infatti della possibilità di reperire circa 10 miliardi di euro attraverso una dettagliata analisi delle agevolazioni alle imprese e l'abrogazione di quaranta norme di legge che le prevedono.

Taglio di incentivi che dovrà servire a ridurre il costo del lavoro (il cuneo fiscale) e non a finanziare altre spese. Un valore che «produrrebbe nell'arco di 2 anni circa un aumento del Pil dell'1,5%».

Cifre importanti in un momento così delicato per il Paese, a tal punto Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, esorta il governo a chiarire le stime e chiede: «A quali risorse reali fa riferimento il documento consegnato dal professor Giavazzi: a risorse già erogatate? Solo impegnate? A residui perentri? In concreto che cosa può essere recuperato? - aggiunge Bersani - perché se c'è una possibilità vera, va utilizzata subito e fino in fondo, senza attendere oltre. Se invece non c'è allora è opportuno che non vengano alimentati speranze, dibattiti, incertezze», sottolinea il leader del Pd.

Ciò che non convince Bersani è il

...

#### «Chiarezza sui numeri» Il segretario Pd Bersani chiede conto al governo delle ambiguità del piano

fatto che lo studio di Giavazzi e la relazione tecnica allegata al decreto sviluppo «offrono un'immagine molto diversa tra loro delle risorse reperibili nel bilancio dello Stato e quindi mobilitabili per altri obiettivi, in particolare per sostenere nel modo migliore l'attività economica», somma «è necessario che non vi siano dubbi». Tra l'altro il testo potrebbe essere la base per il terzo step della spending review.

### A MEZZO STAMPA

Al momento il governo «sta valutando» ha dichiarato il premier Mario Monti: «Contiamo in tempi brevi di prendere decisioni sul seguito da dare e vedremo - aggiunge - se e come poter operativamente tradurre in decisione i suggerimenti che lì ci sono e che comporterebbero risparmi per il bilancio dello Stato».

Il Pd ha comunque deciso di porre al governo un'interpellanza urgente.

«Lunedì raccoglieremo subito le firme in Aula per costringerlo a rispondere», annuncia Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del Gruppo alla Camera. «Ormai siamo ad un vero e proprio giallo. La relazione Giavazzi - dice Boccia - finisce in parte sui giornali ma non viene considerata nei provvedimenti anti-crisi del governo. Noi vogliamo sapere come vengono usati quei soldi e se c'è la possibilità di usarli meglio, soprattutto per misure di alleggerimento fiscale di cui c'è tanto bisogno».

Nel mirino ci sarebbe il decreto sviluppo promosso dal ministro Passera, che «sulla base delle valutazioni di Giavazzi, prevede incentivi che saranno cancellati». Perciò aggiunge Boccia: «Senza un'ulteriore spiegazione, questa vicenda potrebbe assumere gli aspetti di una presa in giro».

Via libera invece ad altri provvedimenti previsti dal decreto sviluppo, ieri approvati dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. In particolare l'ecobonus del 55 per cento destinato alla riqualificazione energetica degli edifici, che sarà in vigore fino al 30 giugno del 2013 invece di fermarsi alla fine del 2012. E incentivi per 210 milioni di euro alla mobilità elettrica.

### IN BREVE

#### ● EURO/DOLLARO

1,2143



-4,38%  
13.067,22  
Ftse Mib



-3,79%  
14.173,69  
All Share

### FIAT

#### Ancora Cig alle Carrozzerie

● La prossima settimana, che doveva essere lavorativa in Carrozzeria Mirafiori, non lo sarà in quanto l'azienda ha comunicato la messa in cassa integrazione di tutti gli operai addetti alla linea produttiva dei modelli Idea e Musa, mentre per gli addetti alla MI.TO, i giorni di lavoro saranno soltanto due.

### IBM

#### Nuovi tagli nuovi scioperi

● Non solo trasferimenti coatti, ma anche pressioni sui lavoratori perché lascino «volontariamente» l'azienda: è la denuncia dei sindacati della Ibm, che paventano nuovi tagli (dopo il licenziamento di 50 dirigenti della Gbs) in un piano volto solo ad aumentare i profitti. Dopo lo sciopero di Roma, sono le Rsu di Napoli a denunciare le pressioni dell'azienda.

### PARMALAT

#### Protesta contro il piano di Lactalis

● Protesta dei lavoratori Parmalat davanti allo stabilimento di Collecchio per manifestare - come riferisce la Cgil-Flai - «tutta la loro contrarietà al Piano Industriale presentato dalla nuova proprietà fatto di chiusure di stabilimenti e licenziamenti». Dalle 11 si è svolto un presidio davanti allo stabilimento che ha ricevuto la visita del sindaco di Collecchio Paolo Bianchi.

### UNIVERSITÀ BOCCONI

#### Andrea Sironi è il nuovo rettore

● Il Consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi ha deliberato all'unanimità la nomina a rettore di Andrea Sironi, che guiderà l'ateneo fino al 31 ottobre 2014, succedendo a Guido Tabellini. Sironi, 48 anni, è ordinario di Economia degli intermediari finanziari presso la Bocconi, dove è stato prorettore all'internazionalizzazione fino al 2008.

### COMUNE DI PALOMBARA SABINA (RM)

Avviso di deposito adozione piano integrato. Il dirigente area tecnica rende noto: che c'è la Segreteria Comunale, in Palombara Sabina via Piave n. 35, sono depositate per 30 gg. consecutivi a decorrere dal 20.07.2012, durante i quali chiunque ha facoltà di prendere visione unitamente a tutti gli atti ed elaborati che vi fanno riferimento, la delibera di Consiglio Comunale n. 27 del 10/05/12 avente ad oggetto: adozione piano integrato di interesse pubblico in variante al P.R.G. presentato dalla sig.ra Mezzanotte Federica; che entro i successivi 30 gg. dalla data di scadenza di tale deposito, i soggetti interessati possono presentare osservazioni al Comune. Le osservazioni di cui sopra potranno essere presentate alla Segreteria Comunale in triplice copia, di cui una copia con marca da bollo da € 14,62 e recanti la data, la firma e l'indicazione del domicilio del proponente, con allegati gli eventuali elaborati grafici. Scadenza: 18.09.2012.

Il dirigente area tecnica  
arch. Nicola De Bernardini



ITALIA

# Porti e posti auto: colata di cemento sulla Sicilia

- **Il progetto nasce per la salvaguardia delle zone costiere, ma è un cavallo di Troia**
- **3,2 miliardi di spesa, ma solo 700 milioni per la difesa dell'ambiente**
- **Un affare colossale per costruttori e operatori del turismo**

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@gmail.com

Il passpartout è quello del rischio, nello specifico R4 (la classificazione più alta) per l'erosione delle coste siciliane. Ma a leggere il progetto la difesa costiera non è che «una foglia di fico», dice Michele Figurelli, presidente del Gramsci Sicilia, per quella che si prospetta come una operazione di distruzione, di cementificazione delle coste della Sicilia. O meglio, di quel che resta del patrimonio naturalistico e storico delle coste dell'isola. Ieri, infatti, in occasione dell'attracco di goletta verde a Palermo è partita da Legambiente la denuncia: «Su un totale di 442 chilometri di coste analizzate, il 58% risulta cementificato (225 chilometri) mentre il restante 42% è ancora classificabile come paesaggio naturale e agricolo». Ma per quanto tempo?

Torniamo al progetto in esame, uno studio di fattibilità per «la difesa, il consolidamento, valorizzazione e fruizione dei tratti costieri a rischio R4» che porta nell'intestazione i simboli della Trinacria (Regione Sicilia), della Repubblica Italiana e della Unione Europea. È firmato dal dott. Andrea Ceccio della Anthos Consulting con sede a Roccalumera (Messina) ma coinvolge un consistente gruppo di imprese di dimensione nazionale e europea fra le quali spiccano la Gabetti Spa-Marcegaglia (gestione e vendite turistiche ricettive), Valdadige Costruzioni, Mi.no.ter.Spa, Stancanelli Ct, (costruzioni, costruzione e gestione complessi turistici), Consorzio cooperative costruzioni Ccc (costruzioni in genere). Come si vede tutte specializzate in costruzioni o gestioni turistico-commerciali che tuttavia si appoggiano a

due aziende che effettivamente si occupano di difesa costiera, la Sidra e la Maccaferri. L'aggregato si completa con la Stc Spa e la Cella Spa, entrambe specializzate in impianti a biomasse e rifiuti in genere.

Il dottore commercialista Ceccio presenta lo studio, che è presso la Regione allo stadio di «preliminare», come in *Project Financing*, solo che il significato attribuito alla formula è il contrario di ciò che comunemente significa: nel senso che il *Financing* sarebbe pubblico e il *Project* privato. Soldi della Regione e della Unione Europea. Anzi, la Regione, spiega Figurelli, «paga due volte». La prima: «600 milioni di euro per il ripascimento delle coste». La seconda: «La concessione per 50 anni» gratuita delle aree demaniali regionali. Una svendita del patrimonio più prezioso dell'isola su cui impiantare porti turistici, hub, porti a secco, strutture turistiche mobili e stabili. L'intero progetto, nella versione presentata il 7 dicembre, è di 3 miliardi e 200mila euro. Di questi solo 700 milioni sono per la difesa delle coste mentre più del doppio, un milione e 480mila euro, è destinato alla «realizzazione di opere turistiche-ricettive commerciali». La cartina che accompagna il progetto è impressionante, con una straordinaria densità di interventi che disegna l'intero perimetro della Trinacria: 13700 posti barca e parcheggi per

le auto che dovrebbero portare 78 milioni l'anno; un milione di metri quadri da dare in locazione per i quali si prevedono ricavi per 38 milioni l'anno. Tutto questo, come dicevamo all'inizio, in nome della «salvezza delle coste». Ma non basta, all'iniziativa di ieri al porto di Palermo, hanno aderito, oltre a Italia Nostra e Wwf, Il Consiglio nazionale dei geologi, la Società di biologia marina, Il Dipartimento delle scienze della terra e del mare dell'Università di Palermo, la Società italiana di urbanistica, l'Ance Sicilia, Cgil Sicilia e molte altre associazioni ambientaliste. Geologi e biologi marini mettono in evidenza che le opere di ripascimento prevedono l'utilizzo di cave a mare (gratuitamente?), con il rischio del danneggiamento dei fondali. Ancora una volta, insomma, si utilizza il rischio per fare altro, non si coinvolgono gli scienziati nel mettere in atto un piano, oggi possibile e realistico, di rimozione delle cause di erosione delle coste. Inoltre, è interessante che se il progetto andasse in porto sarebbe in violazione delle stesse leggi regionali. E non si capisce come il gruppo di imprese che si è associato pensi di bypassare le norme europee sulla concorrenza.

Il progetto nato a Roccalumera ha già subito uno stop grazie a interrogazioni all'Ars e alla Camera, dove è stato Ermete Realacci a sollevare il problema. Ma il rischio non è sventato, perché, per quanto in sonno, l'incartamento non è stato rigettato. I promotori dell'appello presentato ieri insieme a Goletta verde chiedono una delibera che lo cassi definitivamente e che non un soldo europeo sia speso per quella che è in tutta evidenza una grande speculazione..

...  
**Il piano è fermo in Regione. La denuncia di Legambiente: «Va cassato, scempio ambientale»**

**CRISI NELL'ISOLA**

**Approvato il decreto blocca-nomine**

Il ddl blocca-nomine è diventato legge della Regione siciliana con 45 voti favorevoli su 46 presenze, nonostante l'ostruzionismo dei giorni scorsi dei deputati Mpa e Fli, che ieri non hanno partecipato alla votazione. La bozza legislativa era stata presentata da tutte le opposizioni. La legge prevede che il governo possa effettuare nomine anche nei 180 giorni precedenti le elezioni, ma le stesse nomine saranno sottoposte allo «spoils system» dal governo che uscirà dalle

elezioni, che potrà azzerare o confermare gli incarichi entro 60 giorni dall'insediamento. Bocciato a voto segreto un emendamento Pd che escludeva dalle nomine i condannati per associazione mafiosa. «Nascondersi dietro il voto segreto non fa fare una bella figura al nostro parlamento», ha detto il capogruppo Pd Antonello Cracolici. Il voto sul blocca-nomine «è la rottura definitiva con Lombardo», ha commentato il segretario del Pd Giuseppe Lupo.



Alcune delle cento villette abusive costruite a Pizzo Sella, sul golfo di Mondello, fatte sequestrare dalla magistratura. FOTO ANSA



**La commemorazione di Carlo Giuliani**

● Come ogni anno, anche ieri centinaia di persone si sono riunite in Piazza Alimonda a Genova per ricordare Carlo Giuliani, ucciso da un colpo sparato dai carabinieri Mario Placanica durante il G8 il 20 luglio 2001. Presenti con i genitori anche il sindaco Marco Doria e don Gallo. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

## Casapound punisce i militanti «generosi» con i terremotati

**LA STORIA**

VALERIO RENZI  
ROMA

**Un gruppo è partito per dare una mano nelle tendopoli, dove ci sono molti migranti africani. Il capo si arrabbia e in Rete scoppia la lite**

Cosa ne pensano i «fascisti del terzo millennio» di Casa Pound dell'immigrazione e della solidarietà verso chi arriva nel nostro paese? «Noi siamo identitari» di solito rispondono dalle parti di via Napoleone III, dove per identitari s'intende in buona sostanza «l'Italia agli italiani, gli immigrati aiutiamoli a vivere e a tornare nei loro paesi d'origine». Ora un'accesa discussione in internet sul forum *vivamafarka*, vicino all'associazione neofascista, esplicita cosa vuole dire essere identitari per quelli di Casa Pound.

Solo qualche giorno fa nel campo che accoglie gli sfollati dal terremoto in Emilia Romagna, allestito nella località di Scortichino, si è tenuta una festa della comunità musulmana, visto che nel campo è altissima la presenza di migranti provenienti dal nord Africa. A Scortichino sono presenti i militanti di Casa Pound con la loro associazione di protezione civile la Salamandra che con le magliette della loro organizzazione si sono fatti immortalare sorridenti proprio durante la festa, tra scritte in arabo e piatti etnici. Gli scatti sono poi finiti su *vivamafarka*, e a questo punto è scoppiata feroce la polemica: da una parte chi non ci ha trovato nulla di male, visto anche il contesto in cui la festa si è svolta, e chi, scandalizzato, ha gridato all'eresia e al tradimento.

Se un militante pistoiese invita alla ragionevolezza «se si è volontari in zone di emergenza non puoi metterti a scegliere chi aiutare e chi no», Metapolis, il nickname dietro cui di solito si cela Gabriele Adinolfi l'ex leader di Terza Posizione e ideologo del movimento, richiama tutti all'ordine e definisce l'iniziativa in questione un «sabbia mistoculturale», augurandosi che lo scivolone sia avvenuto per «la mancanza di capi in loco», invitando a non confondere «il sotto e il sopra, il nord e il sud e andare scriteriati a esprimere buonismo globalista» e suggerendo sanzioni nei confronti dei militanti ritratti nelle foto. La discussione viene chiusa senza possibilità di replica da Simone Di Stefano (Nolan sul forum), vice presidente di Casa Pound che posta, tanto per togliere ogni adito ai dubbi, il programma di Casa Pound sull'immigrazione e il *thread*, ovvero la discussione, viene bloccata.

Ma la storia non finisce qui e nei

giorni successivi sono diversi gli strascichi, Maurizio Murelli (Marzio) uno dei grandi vecchi della destra neofascista italiana si allontana dal forum e da Casa Pound, non condividendo il modo in cui viene chiusa la discussione sui fatti dell'Emilia né il modo in cui vengono trattati i militanti ritratti nelle foto incriminate. Ma la discussione su immigrazione e accoglienza continua e si sposta su di un nuovo *thread* aperto da Anonimo Revisionista e intitolato «Ripensare il concetto di razza», che sostiene come l'idea di razza, depurata dalle teorie biologiche vada invece recuperata sul piano dell'identità culturale e delle tradizioni. Tesi sposata a buona sostanza da Metapolis che denuncia il tentativo da parte del «mondialismo» delle multinazionali di compiere un «pangenocidio», ovvero la distruzione di tutte le «razze», e che continua pontificando sulla nozione di razza che «è qualcosa di molto più abbondante di nazione e popolo. Nazione e popolo possono benissimo essere in conflitto con altre nazioni e popoli della medesima razza e distanziarsi da essi per notevoli motivi di idiovariazione. In una stirpe possono benissimo convivere etnie di diverso sottogruppo e, in misura matematicamente concepibile, anche di tutt'altra provenienza. Purché si perpetrino attraverso la generazione, ovvero lo Ius Sanguinis che non è «razzista».

E già che c'è chiarisce a proposito di Balotelli: «Non si sa cosa sia un italiano non è». L'ideologo dei neofascisti del terzo millennio non si risparmia poi dal tornare sulla vicenda di Scortichino: «Non è assolutamente accettabile che gente che ha un destino da compiere si metta in foto, con tanto di magliette regalate e con sorrisi davanti alle lavagne in arabo», uno scivolone «criptomondialista» a cui Metapolis replica: «A questo punto preferisco il Ku Klux Klan...». Posizione isolata dentro Casa Pound? Nessuno di sicuro è intervenuto a precisarlo.

...  
**Il «duro» Adinolfi: «È un sabbia multiculturale»**  
**La replica: «Peggio del Ku klux klan»**





Aumenti in vista per gli studenti universitari italiani, i più tartassati in Europa dopo i colleghi di Olanda e Inghilterra FOTI DI DANIEL DAL ZENNARO / ANSA

## Tasse università: aumenti indecenti

- **Spending review** Il testo riserva agli atenei la possibilità di alzare i tributi per tutti gli studenti
- **Fino a 600 euro** gli aumenti possibili secondo i Giovani democratici. Pd: «Via quelle norme»

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

Le tasse pedagogiche sono l'ultima frontiera della spending review. Qualcuno in passato era arrivato a sostenere la bellezza del tributo versato allo Stato. Ma nessuno, ancora, si era spinto a suggerirne quasi il valore educativo, insieme all'aumento. Più si paga, più si impara? Se così fosse, gli studenti italiani dovrebbero davvero eccellere. Visto che le tasse che pagano sono già adesso tra le più alte d'Europa (più care, solo quelle di Regno Unito e Olanda). E invece succede che le università italiane devono fare i conti con 31mila matricole in meno rispetto a dieci anni fa.

Ventenni, certo, scoraggiati anche dai costi dell'università. Non a caso, finlandesi, norvegesi, danesi, svedesi, islandesi, cechi per incentivare le iscrizioni non fanno pagare tasse. Il governo Monti ha scelto tutt'altra strategia. Nella revisione della spesa ha inserito una serie di norme che permetteranno in sostanza gli atenei di far pagare più tasse ai loro studenti. Il ministro Profumo, appunto, sostiene anche che ci sia un risvolto pedagogico in tutto questo. Il «processo di responsabilizzazione dei nostri studenti» - spiega - in tempi di crisi passa anche attraverso i meccanismi della contribuzione universitaria. Nel mirino, sono finiti in particolare gli studenti «fuori corso»: «Non fanno bene al paese», «sono un problema culturale»,

«non possiamo permetterceli». Soluzione: aumentiamogli le tasse, così imparano.

Ma davvero il bersaglio sono loro? I Giovani democratici della Rete universitaria nazionale, numeri alla mano, dimostrano che non è così: secondo le loro proiezioni, se passerà la norma introdotta nella spending review, in realtà, l'aumento delle tasse, almeno potenzialmente, riguarderà tutti. Ciascuno studente potrebbe dover pagare fino a 600 euro in più l'anno. Il calcolo è semplice. Ma richiede una premessa. Sui tributi, gli atenei hanno sempre fatto come hanno voluto. Unico limite: la contribuzione non doveva superare il 20% dei trasferimenti sul fondo di finanziamento ordinario. Anche così, la metà delle università in questi anni ha chiesto agli studenti più tasse del dovuto. E il governo invece di schierarsi dalla parte di questi ultimi, ha deciso di mettere nelle mani delle università uno strumento in più per rivalersi sulla contribuzione.

Una operazione che sa tanto di «dividi e tassa». Di qua, gli studenti in regola, anzi «gli studenti italiani in corso» - pro-

...

**Stranieri, seconde generazioni e fuori corso i più tartassati dalle nuove norme**

prio così specifica la norma: «italiani» - i cui contributi non potranno superare il nuovo limite del 20%. Di là, un calderone che, con una logica che ha fatto gridare gli studenti alla «discriminazione», unisce le sorti degli studenti extracomunitari, seconde generazioni incluse, a quelle dei fuori corso, che sono circa il 40%. Tutti loro, da domani, quando gli atenei decideranno di aumentare le tasse, non si ritroveranno più un «tetto» contributivo sulla testa a proteggerli. Gli altri saranno rimasti così pochi che il tetto alla contribuzione universitaria superato oggi da 34 atenei su 62 improvvisamente lascerà ampio spazio agli aumenti. Anche perché il governo lo ha ritoccato verso l'alto: se prima il 20% si calcolava rispetto al fondo di finanziamento ordinario, ora si calcola rispetto a una più generica somma di tutti i trasferimenti dallo Stato.

Risultato: tolti 166mila esonerati, gli studenti che pagano le tasse attualmente sono un milione e 475mila. I regolari sono il 61,3%. E, a parità di importo, quello che tutti insieme verserebbero nelle casse delle università non supererebbe il 12,6% dei finanziamenti statali. Insomma, il margine per aumentare le tasse, grazie alle nuove norme, è assai ampio. L'aumento potenziale medio si aggirerebbe intorno a 600 euro. Ma vista l'attuale varietà di trattamento che gli atenei riservano è chiaro prevedere che in molte università le tasse potranno aumentare anche di più.

È sulla base di questi numeri che i Giovani democratici hanno lanciato la sfida al ministro Profumo. E, tra gli stand di salicce e le tavole imbandite della festa dell'Unità di Roma, dieci giorni fa, hanno strappato la promessa di un incontro nelle alte stanze di Viale Trastevere.

Nell'attesa, hanno convinto il Pd a sposare la loro battaglia. Con un emendamento già depositato in parlamento che chiede l'abrogazione dell'articolo introdotto nella spending review.

«In effetti, non si capisce perché introdurre una norma che permetterà agli atenei di alzare le tasse in un provvedimento che dovrebbe invece occuparsi di rivedere la spesa pubblica», concorda una delle massime esperte di contribuzione studentesca, Federica Laudisa, dell'Osservatorio per il diritto allo studio del Piemonte. Molto critica con le nuove norme imposte dalla spending review. I numeri elaborati dai Giovani democratici se mai a suo avviso sono approssimati per difetto. A quelli, aggiunge un altro dato che la preoccupa: gli studenti part-time nel 2010-11 sono stati poco meno di 36mila, appena il 2% della popolazione studentesca. Molti di più evidentemente preferiscono iscriversi regolarmente e finire fuori corso. Quanto alle norme che regolano le tasse, la deregulation è totale. Con qualche eccezione positiva. Al Politecnico di Torino, rettore lo stesso Profumo, è stata introdotta - ricorda Federica Laudisa - una tassazione progressiva che, invece delle 4 o 5 fasce di reddito, prevede che, sopra ai 12.500 euro, ogni mille euro di reddito in più scatti un aumento di 28 euro. Per ora, da ministro, Profumo non ha esteso l'esperimento. Anzi, in questi mesi: «A fissare delle regole generali a tutela degli studenti non è stata emanata neppure una direttiva ministeriale», sottolinea la studiosa. Mentre contro l'aumento delle tasse, l'unica possibilità per gli studenti è stata appellarsi ai tribunali. Adesso l'ulteriore «via libera» che arriva dalla spending review renderà vano anche quel tentativo già percorso (con successo).

### ITALIARAZZISMO

## Olimpiadi al via Cittadinanza e dialogo interreligioso

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONE  
info@italiarazzismo.it

Il 25 luglio cominceranno le Olimpiadi di Londra a cui l'Italia si presenterà con 292 atleti, 53 in meno di Pechino 2008. Questa diminuzione non si è riscontrata nel numero di sportivi italiani naturalizzati che rimane, come ai giochi cinesi, di 24. Ovvero 24 persone non più straniere ma oramai italiane. Si tratta, però, di un numero sottostimato perché in quei 24 sono inclusi solo i nati all'estero che hanno ottenuto la cittadinanza italiana per residenza o per matrimonio. Diverso il calcolo che era stato fatto in occasione degli ultimi europei di atletica, quando il 18% della squadra italiana risultava formata da atleti di origine straniera, proprio perché non si operava alcuna distinzione tra i nati in Italia o all'estero. A questi giochi chi è diventato cittadino a 18 anni (e dopo aver presentato la richiesta non oltre il compimento dei 19 anni), rientra tra gli atleti da sempre italiani. Non si vuole qui polemizzare, ma di certo una simile distinzione non fa emergere il rischio a cui questi atleti vanno incontro: non poter gareggiare in rappresentanza dell'Italia se, tra i 18 e i 19 anni, non riescono a ottenere la cittadinanza. E questo, si sa, non è un passaggio facile o che si possa dare per scontato. Insomma anche nello sport, come in altri ambiti, la cittadinanza assume un significato escludente, e chi non ne è in possesso si vede precludere molte possibilità. Ma non è questo l'unico aspetto discriminante che si riscontra nello sport, come si legge nel bel libro di Mauro Valeri, «Stare ai giochi. Olimpiadi tra discriminazioni e inclusioni» (Odradek Edizioni, 2012). Valeri, sociologo e direttore dell'Osservatorio su sport e razzismo, esamina addirittura cinque tipi di discriminazione, quanti sono i cerchi olimpici. Si tratta della discriminazione di genere, di quella razziale, di quella verso le persone con disabilità, di quella nei confronti delle persone transessuali e intersessuali e di quella religiosa. La sua è un'analisi condotta attraverso la ricostruzione delle biografie di quanti, in ambito olimpico, sono stati esclusi o penalizzati per uno dei cinque motivi sopra indicati. Ma racconta anche di come lo sport diventi terreno di dibattito proprio su quelle cinque questioni. Basti pensare al connubio tra Islam e Olimpiadi, e nello specifico a come faranno gli atleti musulmani a partecipare ai giochi se, per una settimana, gare e Ramadan (che prevede l'astensione, dall'alba al tramonto, dal mangiare e dal bere) coincideranno. A Londra saranno presenti 3.000 atleti musulmani, e, nonostante il digiuno possa essere rinviato, sono molti quelli che hanno dichiarato di volerlo rispettare. Il Comitato Olimpico Internazionale, come si legge nel libro di Valeri, cerca di affrontare il tema religioso solo nelle sue implicazioni pratiche, mantenendo la religione «fuori dai giochi». Invece molte delle richieste a cui deve far fronte sono rivendicazioni che riguardano l'identità culturale della persona. Speriamo che le Olimpiadi di Londra potranno essere anche un'occasione di confronto sul vasto e complesso tema dell'integrazione.

## Abbandonano il figlio: arrestati

RICCARDO VALDESI  
ROMA

Piangeva a dirotto. A quattro anni, era stato abbandonato a casa, da solo. Sono stati i suoi singhiozzi ad allarmare i vicini. La mamma, romena, giovanissima, appena diciotto anni, era uscita alle quattro del pomeriggio. E a mezzanotte, quando è rientrata, insieme al compagno, come se niente fosse, ha trovato ad attenderla i carabinieri, che hanno deciso di arrestare entrambi per abbandono di minore.

È accaduto giovedì notte, ad Albano Laziale, alle porte di Roma. La coppia, romeni entrambi - 18 anni lei, 22 lui - si era trasferita da appena tre giorni in quell'appartamento. In via Tor Paluzzi, località Cecchina. I vicini però si sono insospettiti subito.

A dare l'allarme uno di loro, che, sentendo i singhiozzi senza fine del bambino, ha chiamato i carabinieri. L'arresto in questi casi è facoltativo, ma gli uomini della compagnia di Castel Gandolfo, insospettiti dal comportamento della giovane mamma e da quello del suo compagno, hanno deciso di fermare entrambi. Processati per direttissima e condannati a un anno con la condizionale, sono ora liberi.

L'altra tragica vicenda di abbandono ha per scenario la provincia emiliana di

...

**Lasciano il piccolo di quattro anni in casa da solo: il pianto allarma i vicini. I genitori sono ora in carcere**

Ozzano Emilia, alle porte di Bologna. Una donna, giovanissima anche lei, ha partorito in casa il primo di due gemelli di circa 23 settimane poi lo ha messo in un sacchetto di plastica e lo ha gettato in un cassonetto, dove la polizia lo ha trovato morto. L'altro lo ha partorito in ospedale ed è ora in prognosi «estremamente riservata» in terapia intensiva neonatale. La madre, ricoverata nel reparto di ginecologia, è indagata per interruzione di gravidanza in base all'articolo 19 (comma 3 e 4) della legge 194 sull'aborto. Gli accertamenti medico-legali dovranno stabilire se il parto è stato indotto o naturale, se il bambino è venuto alla luce vivo o morto. Andrà poi stabilito anche se la ragazza ha fatto tutto da sola o con l'aiuto di altri. I genitori hanno raccontato che non si erano accorti della gravidanza della figlia.

Ventitré anni fa è morta

**ANNAMARIA DE MAURO CASSESE**

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Un Pd da Tabacci a Vendola



SEGUE DALLA PRIMA

Un appuntamento culturale prima ancora che organizzativo: ha ragione Asor Rosa. Per sconfiggere l'antipolitica come eterna ricetta caldeggiata dai vari conservatorismi nostrani occorre, infatti, dare una rapida sepoltura alla grande illusione di rimuovere la forma partito per edificare una ragnatela di poteri personali che, messi alla prova, si rivelano incapaci di esprimere autentiche culture politiche, autorevoli classi dirigenti, un vero radicamento sociale.

Il partito è ancora oggi una sfida democratica lanciata contro i grandi poteri, non è la difesa dell'esistente (centri opachi di comando con agganci nel cinico mondo degli affari e dei media), alla quale semmai si aggrappano con le unghie tutti i potentati che invocano ancora l'alluvione di micro partiti personali. Il nuovo non risiede certo nella venerazione mistica e primitiva del carisma, fatta dagli affranti Galli Della Loggia e Panebianco, sentinelle provinciali dello status quo antipolitico, andato per sempre alla rovina. Il nuovo è la (ri)costruzione di soggetti politici organizzati, con un legame più solido con la società e con canali permanenti di partecipazione, in grado di attrarre i soggetti contagiati dal pathos della politica ben oltre le improvvise fiammate elettorali.

Fino a qualche settimana fa, quando ancora Maroni non aveva rimosso la spettrale immagine di Bossi dalla Lega, il Pd era l'unico partito impersonale esistente, la sola formazione cioè in cui l'organizzazione vantasse una durata più lunga di quella del suo leader. Un partito solo, immerso però in un minaccioso oceano di partiti personali, ha il compito di disegnare le tappe per un approdo non traumatico ad un diverso sistema. La decisione di convocare le primarie aperte di coalizione contiene in nuce il rischio, evidenziato da Asor Rosa, di tornare a giocare con le logore vecchie carte (un fragile soggetto presidenzializzato, strumentale all'ascesa del leader che si afferma attraverso i gazebo) in un contesto mutato che reclama una ristrutturazione del sistema di partito nel solco delle linee divisorie europee. Questa insidia di un ripescaggio dell'antico (primato dell'elettore indistinto sulla membership più attiva) può essere controllata solo avvalendosi dell'invenzione organizzativa (si evoca non a caso oltre all'albo degli elettori di sinistra anche il principio di maggioranza per scongiurare le fughe che caratterizzarono l'Unione) e dalla coerenza della analisi politica (ferma nel proposito di sostitu-

re l'asse destra-sinistra a quello del tutto fuorviante politica-antipolitica).

Sembra al momento che attorno alla proposta del Pd, con le mosse di Vendola e Tabacci, si venga definendo un'area politico-culturale diversificata, ma omogenea almeno nelle sue linee di fondo, che prelude a comportamenti unitari, in aula e non solo. Andrebbe nondimeno evitato l'errore, piuttosto frequente in questi anni, di pensare che l'itinerario di un soggetto politico unitario possa scaturire solo dalle confluente pur significative registrate sul piano delle mutevoli aggregazioni elettorali. Un grande partito popolare e riformatore, come lo definisce Asor Rosa, che sia un deposito di storia e un laboratorio di un nuovo progetto, non può che maturare nella dimensione europea.

Nel tempo storico attuale, o i partiti transnazionali in (troppo) lenta gestazione definiscono l'ossatura di una vera Europa politica, oppure l'Europa rimane una evanescente espressione ingannevole, dentro cui covano delle vistose asimmetrie di potenza tra gli Stati, che non sono certo compatibili con uno spazio politico-costituzionale che dovrebbe essere tendenzialmente unitario.

La principale prospettiva è quindi oggi quella di inaugurare il tempo dei partiti metanazionali richiesti per l'allestimento di un'Europa politica senza di cui i Paesi periferici sono destinati al tramonto. E dentro questo faticoso processo (da cui dipende anche la salvezza dell'Italia) che va collocato il lavoro necessario per il consolidamento e l'espansione del Pd come originale condensato delle culture critiche. I partiti come costruttori d'Europa hanno di-

nanzi una missione storico-politica che impone loro degli ingenti investimenti in cultura, in organizzazione, in radicamento nei laceranti conflitti sociali dell'epoca liberista. Non si tratta di spingere le diverse componenti del progressismo italiano ad abbandonarsi tra le braccia delle idealità socialiste (quali? Sono così diversi i paradigmi dei laburisti inglesi e dei socialisti francesi, dei socialisti spagnoli e di quelli tedeschi). Si può certo andare oltre il socialismo europeo così come è ora configurato per ospitare altre letture critiche del moderno, ma non si procede nella costruzione di un'Europa politica senza il socialismo europeo, inteso come un polo politico plurale e ricco di varianti specifiche che condivide un'idea di città solidale (lavoro, diritti, cittadinanza) nella quale possono ben rispecchiarsi anche altre sensibilità, come quelle di una fervida coscienza religiosa.

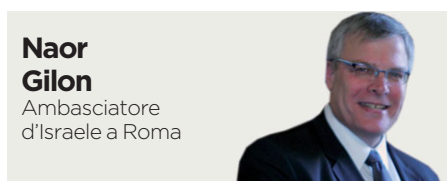
Questi temi non emergono a sufficienza nel dibattito pubblico perché l'Italia pare oggi stritolata da un antico riflesso condizionato che la sospinge verso la eterna polarità politica-antipolitica, così agognata dalla restaurazione berlusconiana del partito personale, dalle esortazioni del Corriere per partiti di capi carismatici con sherpa a loro contorno, dall'autorappresentazione con liste fai da te promosse da manager, tecnici, magistrati, comici, scrittori. Gli appuntamenti europei si giocano su ben altre tensioni identitarie (destra-sinistra, capitale-lavoro) assai distanti dalla triste eccezione italiana che, sulle stridule corde dell'antipolitica ringalluzzita ad arte, vede ogni volta maturare la mala pianta del populismo distruttivo.

## Maramotti



## La lettera

# Il muro d'Israele eretto per necessità



EGREGIO DIRETTORE, LE SCRIVO IN RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO SCRITTO DA UMBERTO DE GIOVANNANGELI «Israele, un Paese «murato» per 1000 km» pubblicato sul suo giornale il 12 luglio scorso. In particolare vorrei porre la sua attenzione su alcuni punti: ovviamente non posso non essere d'accordo con quanto detto da Yigal Allon: «Nessun Paese moderno può circondarsi di mura»; ed Israele come ogni Paese moderno e democratico non lo vorrebbe, ma questa barriera difensiva, come tutti sanno, ci è stata imposta dalla terribile realtà degli attacchi terroristici.

La decisione della costruzione della barriera tra Israele e la Cisgiordania presa

all'inizio degli anni 2000, dopo che nelle strade israeliane erano stati uccisi più di mille cittadini innocenti. La barriera difensiva è riuscita ad evitare la riuscita del 90% degli attentati che erano stati pianificati in Cisgiordania.

Dalla costruzione della barriera difensiva la vita «normale» è tornata nelle strade del Paese, rendendo allora possibile il ritorno al tavolo dei negoziati con i palestinesi.

La barriera è stata costruita bilanciando la necessità della sicurezza per Israele e la vita quotidiana della popolazione palestinese, il tracciato è stato modificato alcune volte, a seconda della decisione della Corte Suprema israeliana, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei palestinesi.

Ad esempio per proteggere i mezzi di sussistenza dei palestinesi, Israele ha trasferito 90.000 alberi d'olivo dalla parte occidentale a quella orientale della barriera difensiva. Basti pensare che alcuni militari israeliani hanno irrigato gli alberi, fino a fargli mettere le radici.

Anche le altre barriere difensive che sono già state costruite o che si pensa di costruire nei confini internazionali d'Israele, sono il risultato della realtà dei paesi circostanti. Purtroppo i vicini d'Israele non sono né la Francia né la Svizzera, bensì Siria ed Egitto, con gli scossoni che caratterizzano oggi questi Paesi.

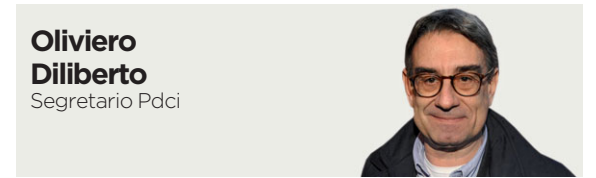
Il diritto naturale d'Israele è quello di proteggersi soprattutto contro le infiltrazioni di elementi terroristici e il contrabbando di armi. Negli ultimi anni si è aggiunto anche il problema dell'immigrazione illegale, che aumenta esponenzialmente. Poiché Israele è l'unica economia occidentalizzata, l'unico Paese sviluppato che si trova «lungo il cammino» dei Paesi del Corno d'Africa, divenendo così l'obiettivo di quanti cercano una vita migliore. Ma essere un piccolo Paese, con una popolazione di 7.5 milioni di persone non ci permette di affrontare il flusso d'immigrati. Come accade in altri Paesi occidentali, come ad esempio la stessa Italia, la quale per contenere il fenomeno dell'immigrazione è costretta a porre dei limiti d'ingresso.

Anche altri Paesi occidentali, come ad esempio la Grecia, in scala ridotta, hanno costruito una barriera al confine con la Turchia e, in scala più ampia la barriera tra gli Usa e il Messico.

A mio parere, i pionieri sionisti se avessero visto lo Stato d'Israele oggi, con la sua società democratica e vibrante, l'economia stabile e sviluppata, il potere della tecnologia e della cultura che è ai massimi livelli in tutti i campi a dispetto di tutte le complicate sfide della sicurezza, sarebbero molto orgogliosi dei risultati ottenuti dello Stato d'Israele.

## Il dibattito

# Crisi, rispondiamo insieme ma partiamo da cose concrete



NON HO MAI CREDUTO ALLA TEORIA DELLE COSIDDETTE «DUE SINISTRE», INAUGURATA, COME RICORDIAMO, NEL CORSO DEI TORMENTATI ANNI '90 e che tanti danni ha suscitato nel tempo: alcuni, drammaticamente, ancora attualissimi. Presiedeva a tale teoria una logica astratta della politica, un'idea di schieramenti come trincee della Grande Guerra, la convinzione, in fondo, che si trattasse di una divisione manichea tra buoni e cattivi. Ritengo, dunque, sia arrivato il momento - qui ed ora -, senza alcuna attesa messianica, di non discutere più in astratto, ma di ripartire dalle cose, dalla concretezza dei problemi, dalla prospettazione delle possibili soluzioni. Sta finendo (è già finito?) un mondo, sono in piena ridefinizione gli assetti di classe e i rapporti di forza, gli stessi paradigmi concettuali sono tutti in discussione. L'idea che due diverse (e, non di rado, contrapposte) sinistre si arroccino in vecchi e pregiudiziali fortificazioni, a me pare segno di straordinaria, dannosa pigrizia intellettuale. Partiamo, viceversa, dai problemi in campo e discutiamo. Rimarrà, tra alcuni di noi, una irriducibilità (e diversità) di fondo nella critica al sistema capitalistico (inevitabile, io sono comunista!). Ma per chi vuole fare politica oggi il dovere è dire - ripeto, qui e ora - cosa si può (potrebbe) fare per uscire dalla crisi, senza che questa faccia pagare tutte (proprio tutte) le sue conseguenze alle classi subalterne.

La sinistra, senza aggettivi e senza medagliette, dovrebbe immaginare proposte in nome dell'eguaglianza e dei diritti universali: altrimenti, non è «sinistra moderata»: più semplicemente, non è sinistra. Alcuni esempi, molto sommariamente. Non si uscirà da questa crisi iniettando dosi sempre più letali di neoliberalismo. L'idea di ridurre lo spread ed evitare il default dei conti pubblici con le politiche cosiddette «di austerità», non è solo ingiusta, è anche drasticamente sbagliata nella stessa logica del mercato. L'austerità dei tagli produce il crollo dell'economia reale, disoccupazione e recessione, innescando una spirale che finisce per far crescere il rapporto debito/Pil, invece che farlo calare. Non a caso, l'Italia dei tecnici che fa i compiti a casa assegnati dall'Europa, subisce la bocciatura dello spread e delle agenzie di rating. Politiche sbagliate, dunque, ed al contempo profondamente ingiuste, perché si

accaniscono sui ceti sociali più deboli. Cosa c'entra con la riduzione del debito la compressione dei diritti dei lavoratori? Sposare la logica di Marchionne, esodare i pensionandi, tagliare la sanità e i trasferimenti agli enti locali, licenziare i dipendenti pubblici, privatizzare i beni comuni, umiliare la ricerca e i saperi (scuola e università), mantenere le folli spese militari per gli F-35: tutte scelte inique, figlie della logica

fallita del neoliberalismo. Se per le destre il rigorismo serve a salvare le banche e la finanza privata a discapito del welfare, del lavoro e della crescita, è chiaro che la sinistra deve ribaltare questa logica: dalla parte del lavoro, contro il partito della finanza. Si vuol fare? Ci si vuol provare? Allora, è il tempo di cimentarsi a costruire unità a sinistra, a partire dalle cose concrete: noi assumiamo, come nostro programma, le proposte che la Fiom ha avanzato alle forze politiche della sinistra: chi altri ci sta? Perché non costruire attorno alle proposte della Fiom percorsi politici e sociali unitari? In Francia, Hollande annuncia misure in controtendenza evidente rispetto a Sarkozy e alle ricette della Bce (imposta sui grandi patrimoni, riduzione dell'età pensionabile, etc). Gabriel, della Spd tedesca, dichiara la sua contrarietà a continuare a dare soldi alle banche, invece che direttamente agli Stati.

In Italia che si fa? Le politiche - ingiuste e fallimentari - del governo Monti saranno la traccia anche della futura proposta (la «Dichiarazione di intenti») che Bersani ha annunciato? O, viceversa, vi sarà in essa una netta discontinuità (pensioni, privatizzazioni, art. 18, scuola e sanità, beni comuni, etc.) rispetto al passato? Il nodo è questo: e non si può eludere. Quando Draghi, dallo scranno più alto della Bce, afferma che in Europa è finito il tempo dello stato sociale, da che parte si sta? Da questo nodo discenderà anche quello delle alleanze: non si può invertire il rapporto. L'Udc afferma di accettare il rapporto con il Pd, a patto di «tagliare» i rapporti a sinistra. E ciò che vuole il popolo del Pd? Io, sinceramente, non credo: sarebbe un errore catastrofico. Questo, sì, tale da scavare un fossato che imporrebbe a chi resta a sinistra di provare a ricostruire, appunto, una sinistra del lavoro, dei diritti, dell'eguaglianza.

Non una divisione - a quel punto - tra due sinistre, bensì tra la sinistra e un centro tecnocratico (e confessionale), dalla quale si avvantaggerebbe solo la peggiore destra di questo Paese. Non diamo Berlusconi per morto: è un errore già fatto. La crisi morde, nessuno da solo può farcela a segnare la sconfitta storica del neoliberalismo. Bisogna verificare la possibilità di farlo insieme, ma a partire dalle cose concrete.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Mussalaha: un fiore sulle macerie

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Le cronache sanguinose di questi giorni sul dramma siriano parlano di massacri e di qualche iniziativa diplomatica o pre-militare di alcune potenze, ma non riportano notizie di iniziative che andrebbero aiutate. Mi riferisco al movimento Mussalaha (riconciliazione) sbocciato come una rosa sulle macerie di un paese prigioniero di terribili violenze. SERGIO PARONETTO**

La voce del commentatore conclude il servizio sulla Siria con una frase sulla impossibilità di resistere in una situazione come quella e da qualche parte arriva, nel dormiveglia, ad un mio Io ancora bambino, la domanda: «ed io che farei se fossi lì?» Combatterei con i ribelli? Scapperei? Anche se la risposta arriva dopo, quando leggo i giornali ed è semplice e chiara perché starebbe lì, il mio Io bambino, quella che continuo a considerare la parte più sana e più forte di me, a curare i feriti. Dell'una e dell'altra parte. Perché altro non sono,

ormai, mentre guardo le scene di quest'altra assurda, incomprensibile guerra con una pena infinita per tutti quelli che la combattono, da una parte e dall'altra, per le loro ferite devastanti e inutili e per le loro morti di cui nessuno capirà mai le ragioni e il senso. È stato sempre così? Le guerre, tutte le guerre altro non sono state che questo, un inno alla stupidità incurabile dell'uomo? Le battaglie di libertà più vere e più importanti degli ultimi secoli sono state davvero quelle di Gandhi e di Mandela? Probabilmente sì, mi dico, e penso a come, mentre i suoi uomini muoiono e uccidono la sua gente, la moglie di Assad fa shopping via internet a Londra e il regime si difende dal rischio di una verifica elettorale offrendo soldi (o vantaggi economici che è lo stesso) a Mosca e a Pechino ed a come chi combatte tutto questo farebbe meglio ad affidare la propria protesta per tutto ciò ai professionisti della pace invece che a quelli della guerra.

## CaraUnità

### Da comunista dico: brava Bindi

Da vecchio comunista, iscritto dal 1945, sono completamente d'accordo con l'intervento appassionato di Rosy Bindi alla Festa democratica di Roma. Ha ragione lei. Il Partito Democratico è nato per tentare di governare e dare all'Italia un nuovo assetto sociale, dopo le derive della Destra, accomunando sia i cattolici che i laici. Nel caso specifico dei diritti dei gay, tramite le unioni civili, questo va considerato un notevole passo in avanti, che tiene conto della realtà italiana. Questo lo aveva capito Togliatti nel 1947, quando, con lungimiranza, aveva fatto votare al Pci l'articolo 7 del Concordato, per evitare una ulteriore frattura con i cattolici. A quasi 70 anni di distanza, Rosy Bindi ha segnato la strada per un partito realmente pluralista, democratico e sociale, in sintonia con la società di oggi, in grado di guidare (si spera) l'Italia. **Alessandro Novellini**

### Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

Hanno fatto a pezzi l'Unar, liquidandone il direttore Massimiliano Monnanni, che in tre anni di mandato era riuscito a creare un punto di riferimento giuridico e civile fondamentale per la tutela dei diritti umani e la lotta alle discriminazioni. L'Unar era un organo già sottodimensionato, rispetto all'enormità delle istanze che conduceva, ma -

soprattutto nell'ultimo anno - era riuscito a diventare abbastanza autonomo, rispetto alle istituzioni. Inserire il "ridimensionamento" dell'Unar fra gli obiettivi del decreto spending review è un'operazione sconcertante, da parte del governo, che in questo modo spegne definitivamente la già debole scintilla che, in Italia, rappresentava i diritti delle minoranze etniche, razziali e sociali. L'Unar, per il Gruppo EveryOne e i difensori dei diritti umani italiani, era l'unico interlocutore vicino alle istituzioni. **Roberto Malini - Gruppo EveryOne**

### Il responsabile dei Musei Vaticani

Domenica sera, alla fine del TG2, l'ultimo servizio annunciato dalla cerulea e bellissima Capulli, verteva sui sotterranei dei grandi musei italiani che contengono moltissime opere d'arte di notevole valore. Sgradevolissimo è stato l'intervento di Paolucci, responsabile dei Musei Vaticani, nel quale asseriva che, non solo è sacrosanto che le opere siano visibili solo da esperti e da pochissimi eletti (maggior domo? dirigenti dello IOR?) e addirittura concludeva con un categorico: «Esporle? E per chi?». Di ben altro tenore ed educazione, gli interventi dagli Uffici di Firenze e dall'Archeologico di Napoli, dove i responsabili fanno ruotare le opere in esposizione perché tutti ne possano

godere. L'ultima visita ai Musei Vaticani risale ai tempi del liceo ed avevo anche pensato di ritornarci, ma vista la spocchia di certi personaggi, darò la precedenza ai Musei dello Stato, che sicuramente avranno pochi soldi, ma dirigenti molto più educati e civili. **Dario Fredella**

### L'appello di Medici senza Frontiere

Studio all'università, per mantenermi agli studi e non pesare troppo sui miei genitori mi arrangio con qualche lavoretto, baby-sitter soprattutto. Su Facebook ho letto l'appello di Msf che voglio rilanciare anche sul mio giornale, l'Unità. Scrivono i medici: «Nel campo rifugiati di Yida, Sud Sudan, stiamo assistendo ad una vera e propria crisi umanitaria. Circa 500 persone arrivano ogni giorno in questo campo in condizioni critiche: stanchi, disidratati, malnutriti. Donne, anziani e bambini hanno camminato per giorni interi, talvolta per settimane, per sfuggire ai bombardamenti e alla mancanza di cibo. Nonostante gli sforzi delle organizzazioni presenti, le condizioni di accoglienza e di vita per i 63.500 rifugiati nel solo campo di Yida sono totalmente inadatte. Manca anche l'acqua potabile». Non nuoto nell'oro ma con 15 euro si vaccinano 60 bambini. Ho fatto la mia parte con quel che potevo e mi sento meglio. **Daniela Rinaldi**

## Voci d'autore

### Pd e matrimoni gay Che malinconia

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



**IDOLORI DEL GIOVANE PD NON HANNO MAI FINE. NON HANNO PACE I TRAVAGLI DI UN PARTITO** che non sa ancora in che misura essere progressista, se spostarsi al centro e fino a che punto rischiare l'ardita manovra, se continuare ad avallare con il proprio consenso, accompagnato da garbati vagiti di dissenso, la macelleria sociale del governo tecnico che ha portato la pressione fiscale al 55%. Il Pd lo sostiene questo governo che non riesce ad intaccare gli sconci privilegi dei potenti, la corruzione e l'evasione fiscale, non decide, se, come e quando andare ad

elezioni ed è lacerato al proprio interno nel confronto di lana caprina fra rottamati e rottamatori. Ma se tutto questo non bastasse, si è riaffacciata la drammatica questione della laicità sotto la forma imbarazzante del matrimonio fra omosessuali.

Il bersaglio della polemica che vorrebbe vedere il Pd sostenere fino in fondo la laicità dello Stato dando il proprio riconoscimento alle nozze gay è stata questa volta Rosy Bindi. Ora, a mio parere, Rosy Bindi è una persona con un alto profilo personale, è un politico di vaglia ed ha una cultura istituzionale di saldissime radici democratiche. Detto questo rimane pur sempre una cattolica e i cattolici del Pd di fronte a certe proposte iper reagiscono negativamente. Per onore del vero la Bindi è favorevole ad una legge per il riconoscimento pubblico delle coppie di fatto, purché sia una legge cauta. Ma non le si vada a parlare di matrimoni omosessuali.

**... Gli omosessuali italiani si sposeranno, è solo questione di tempo, così come fu per il divorzio**

La sua risposta è una ed una sola e riecheggia manzoniane memorie: «Questo matrimonio non s'ha da fare!». Anche se io considero la piena parità civile, sociale e morale di tutti i cittadini italiani, nessuna minoranza esclusa, un dovere improrogabile, anche se ritengo ogni discriminazione, anche la più blanda, nei confronti di gay e lesbiche un insopportabile obbrobrio di stampo feudale, non trovo senso mettere in croce Rosy Bindi né altri cattolici che condividano il suo sentire. Per il momento sarebbe benvenuta anche una legge sui Dico o sui Pacs.

Ma tutta la questione mette molta malinconia. Le nozze omosessuali sono esattamente come fu quarant'anni fa il divorzio, una crociata ingiusta e poco cristiana. In futuro, gay e lesbiche italiani si sposeranno, se lo decideranno, è solo questione di tempo, così come lo fu per la legge sul divorzio alla quale l'Italia arrivò, come sempre, per ultima. Nel frattempo, l'ostinazione regressiva di chi lo impedisce riuscirà solo a creare emiliazione e dolore in persone incolpevoli. Quando appartenenti allo stesso sesso si sposeranno, forse la Bindi non sarà più in Parlamento, avrà solo conquistato una mediocre dilazione al progresso della civiltà dell'uguaglianza.

## Il punto

### Sanità, tagliare gli sprechi non i servizi essenziali

**Gero Grassi**  
Deputato Pd



**I PRIMI INTERVENTI PREVISTI DAL DECRETO SULLA SPENDING REVIEW ENTRERANNO IN VIGORE NEI PROSSIMI MESI. LA SANITÀ ITALIANA comincerà a seguire una dieta dimagrante. È nostro compito vigilare affinché si riduca l'apporto superfluo, senza comprometterne le funzioni vitali.**

Alla sanità vanno tagliati sprechi e costi inutili, ma non vanno compromessi i servizi essenziali. Non va messa a rischio la salute dei cittadini. È previsto il taglio di circa 30mila posti letto negli ospedali, con un rapporto di 3,7 posti letto per 1000 abitanti contro gli attuali 4,2. Previsto, inoltre, il taglio del 5% per l'acquisto di beni e servizi. Questa politica porterà ad un risparmio per 5 miliardi in due anni e mezzo: 1 nel 2012, 2 nel 2013 e 2 nel 2014.

Sulla carta è tutto semplice, chiaro e lineare. Bisogna vigilare affinché ciò che appare semplice in teoria non si complichino nella pratica. Come riuscirci? «Cum grano salis» ovvero «con un pizzico di buon senso».

In una stagione di crisi come quella che stiamo vivendo, in famiglia, nelle Amministrazioni pubbliche e private, dobbiamo eliminare tutto ciò che è superfluo, non certo ciò che è essenziale. Eliminiamo, quindi, gli sprechi, i doppi e riduciamo le spese. In materia di sanità è necessaria una pianificazione della spesa, per ripartire al meglio le risorse, evitando costi inutili. Per fare questo non basta tagliare, è necessario spendere con maggiore intelligenza, affinché l'obiettivo sia sempre quello di garantire i servizi e cure appropriate ai cittadini nel momento del bisogno. Faccio un esempio, per dare un senso alle parole. È inutile tenere aperti due Laboratori Analisi a cinque chilometri di distanza l'uno dall'altro. È, invece, assolutamente necessario che nel raggio di dieci chilometri i cittadini possano rivolgersi ad un laboratorio Analisi capace di eseguire tutte le indagini diagnostiche che la moderna tecnologia consente. Non me ne vogliono i biologi ed i medici che operano nei laboratori d'analisi, se li ho presi ad esempio. Ne potremmo fare ancora tanti di paragoni, ma l'obiettivo sarebbe sempre lo stesso: evitare sprechi e doppi e garantire cure ai cittadini. Secondo alcune stime calcolate nel rapporto Meridiano Sanità 2011 dello European House Ambrosetti la spesa sanitaria potrebbe aumentare fino a superare nel 2050 il 9% del Pil. Tale ipotesi si basa sulla oggettiva considerazione che l'età media degli italiani, fortunatamente, si è alzata e le prospettive per il futuro sono in

**... Spese razionali esigenza per il futuro**

**... Mantenere il Ssn sano e funzionale**

questa direzione. Ciò comporta un aumento della popolazione anziana, con maggiore necessità di cure. A questo noi dobbiamo essere preparati o il Sistema sanitario nazionale andrà in «tilt». È meglio prevenire che curare! Razionalizzare la spesa sanitaria non è solo un'esigenza contingente di bilancio, è un'esigenza finalizzata al futuro, per mantenere sano e funzionale il Sistema sanitario nazionale che molti Paesi del mondo ci invidiano. I cittadini devono comprendere che per non perdere un diritto acquisito, dobbiamo tutti concorrere a mantenerlo in vita nel migliore dei modi. Ecco perché contribuire, in maniera commisurata alle proprie possibilità economiche, al mantenimento della spesa sanitaria, non deve essere inteso come un «castigo» ma come una collaborazione di «mutuo soccorso» per non portare al collasso la sanità Italiana.

Al pronto soccorso, in farmacia, al laboratorio analisi, alla visita specialistica, tutti dobbiamo contribuire nel nostro piccolo. La gratuità del servizio pubblico per tutti, non può più reggere. È chiaro che al pensionato non si può chiedere di contribuire allo stesso modo dell'imprenditore o del libero professionista... ma «gratis» sempre, per tutti, è un «modus vivendi» che il Paese non può più permettersi. Affinché in futuro il «ticket» sia solo un piccolo contributo e niente di più, dobbiamo razionalizzare oggi le spese e tagliare gli sprechi. È l'unica via possibile per non incorrere in scelte drammatiche negli anni futuri.

Concludo dicendo che in tempi di difficoltà economica i maggiori tagli devono riguardare il superfluo ed allora per salvare il diritto alla salute, si tagliano maggiormente le spese militari.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 20 luglio 2012  
è stata di 96.041 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**  
**Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma  
n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Banksy, «Keep your coins, I want change» (Tenete i vostri soldi, voglio cambiare)

LA STORIA

# La riscossa dei clochard

## Un gruppo di senzatetto si organizza e cambia le sorti

**Sono partiti dalla stazione di Milano** e sono arrivati a gestire un agriturismo in Toscana. A capitanarli Wainer Molteni che non chiede assistenzialismo ma una chance per ricominciare

LUCIANA CIMINO  
ROMA

**MIGLIORARE LE PROPRIE CONDIZIONI DI VITA E QUELLE DEGLI ALTRI È UNA QUESTIONE DI AUTORGANIZZAZIONE.** Di lotta dal basso. E di quel vecchio concetto che tante volte e in troppi modi si è cercato di rendere obsoleto e che potremmo sintetizzare con "coscienza di classe". Wainer Molteni ha avuto modo di riflettere su tutto questo negli otto lunghissimi anni che ha passato da senzatetto per le strade di Milano. «Nessuno ci capita per scelta», sottolinea deciso ora che viene chiamato "il sindaco degli homeless" e racconta che anche lui a dormire su un cartone ci è finito, come mille altri, per un inciampo nell'esistenza: l'azienda dove lavorava ha fatto bancarotta fraudolenta. Quasi contemporaneamente la morte dei suoi genitori. E così da laureato promettente con tutta una vita davanti si è ritrovato su un marciapiede della Stazione Centrale.

**UN MONDO PARALLELO**

Con accanto altri come lui, che agli occhi dei passanti distratti sembrano rifiuti della società, espulsi dal nostro sistema efficiente di vita, e invece sono «donne appena divorziate, anziani che non ce la fanno più con la pensione, persone con problemi di dipendenza dal gioco, gente che ha perso il posto da manager - spiega Wainer - la figura del vecchio avvinazzato sulla panchina è vecchia di 30 anni, oggi chiunque può finire per strada, nessuno è al sicuro». È qui che si apre un mondo parallelo. Un'altra mappatura della città: le stazioni, i sottopassaggi delle metro, le mense ma anche le biblioteche pubbliche («dove si sta al caldo, si può leggere e vedere qualche film») e un'altra condizione esistenziale: «Diventi clandestino nella tua città, non hai più diritti sociali, neanche l'assistenza medica, sei in un limbo: sei in vita, ma sei privo di identità».

E allora a Wainer è venuta l'idea: coinvolgere, autorganizzarsi, mobilitare quelli come lui, gli ultimi. «Più che un'idea è stato un urlo di disperazione», racconta. «Il Comune offriva servizi di aiuto ai senzatetto ma con il tempo mi accorgevo che l'assistenzialismo non solo non risolve i problemi ma ti mantiene nello status di invisibile perché se non possiedi documenti sei finito. Io ho rifiutato questa logica». Così forma qualche anno fa *Clochard alla riscossa*, un movimento di lotta o un sindacato autonomo, tutte le definizioni sono appropriate. Cominciano a occupare stabili abbandonati a Milano. «All'inizio i servizi sociali ci vedevano come antagonisti perché ci ribellavamo alla soppressione dei diritti

fondamentali della Costituzione e la ribellione era dovuta proprio al fatto di finire per strada e di perdere ogni prerogativa d'essere umano, persino il diritto alla salute». Difficoltà a trascinare i suoi compagni di strada (che lui chiama "barbafrotelli") non ne ha avute. «La coscienza di classe già ce l'avevano, magari mancava quella politica o alcune nozioni di diritto. Tanti pensano "sono in queste condizioni, è finita la mia vita" e invece no, abbiamo combattuto, ci abbiamo creduto».

Gli sono tornati utili i suoi studi in sociologia e anche un approccio politico, «la consapevolezza di essere comunista». Ora di passi avanti i *Clochard alla riscossa* ne hanno fatti tanti. «Prima con Moratti, ora con Pisapia siamo sempre di più una realtà: siamo consulenti ufficiali nel piano freddo e facciamo progetti che possono portare al reinserimento del senzatetto». La chiave è appunto questa: il reinserimento.

Da pochi giorni i clochard di Wainer hanno preso in gestione un casale a Serravalle Pistoiese, in Toscana. Messo a disposizione dai proprietari. «Ma non è beneficenza come hanno scritto molti, è un affitto a prezzo calmierato ma paghiamo, il nostro obiettivo è fare imprenditoria sociale». Ci lavoreranno 12 senzatetto, 9 di Milano, 3 del luogo. Lavoreranno i campi, accudiranno gli animali, organizzeranno il resort per gli ospiti e la cucina di ristorante e pizzeria. Tutto dietro regolare contratto e stipendio. Di questo il 50% verrà messo da parte in vista del reinserimento lavorativo a fine progetto.

«Il grande problema dei clochard - continua Wainer - è che una volta precipitati per strada si convincono che non ne usciranno mai più. Ecco, noi ribaltiamo questo concetto. Lo "Zio Antonio" ad esempio, era impantanato da 35 anni, vedeste adesso come lavora la terra nell'agriturismo, ha passione, perché ora ci crede». E *Clochard alla riscossa* non si ferma. Da un mese si è inserito per le strade di Roma («un'adesione incredibile, migliaia di senzatetto ogni sera ci cercano») e prossimamente ristrutturerà, con un progetto offerto dagli studenti del Politecnico, un'altra grande cascina del '400 nelle campagne pavese dove 100 clochard impareranno i mestieri artigiani, le antiche tradizioni manifatturiere dai pensionati.

«Credo che quello che abbiamo fatto con i barbafrotelli si possa replicare ovunque», dice Wainer. «È mettere insieme idee, non è solo reinserire i senzatetto, noi vogliamo creare imprenditoria sociale. E siamo la dimostrazione che può funzionare un sociale senza burocrazia ma autofinanziato, autorganizzato, autogestito».

**TEATRO : I Big vanno al Valle occupato P.18 POESIA : Luca Canali e i versi nomadi**

**di Di Francesco P.18 IL REPORTAGE : L'ultimo sguardo su Casa Ghirri P.19**

**L'INTERVISTA : Il priore di Camaldoli: «Imperativo è riprendersi la speranza» P. 20**



# I grandi nomi al Valle occupato

## Sistema o non sistema? Da che parte sta il teatro ribelle

**Ronconi approda su questo palco a prezzo politico ma è anche all'Argentina ospitando in cambio Lavia al Piccolo di Milano**

LUCA DEL FRA  
ROMA

**UNA STAGIONE AL TEATRO VALLE? MEGLIO CINQUE (ESTATE, AUTUNNO, INVERNO, PRIMAVERA, E ANCORA ESTATE), TANTO PER RILANCIARE E NON FAR MANCARE NULLA ALL'OCCUPAZIONE** che si propone orgogliosa come la risposta al malessere del sistema teatrale italiano, rischiando di finirci dentro.

Presentata in questi giorni l'attività 2012-13 del teatro capitolino più celebre d'Italia vedrà la presenza tra gli altri di nomi altisonanti, da Luca Ronconi, ad Antonio Latella, Emanuele Crallese, Mario Sesti e perfino la compagnia di danza di William Forsythe. Arriveranno per dei laboratori, rispondendo a una scelta di politica culturale fatta da tempo al Valle, che è quella della formazione. Ma non mancherà uno spettacolo vero e proprio, magari come momento conclusivo del laboratorio. Ecco allora Rafael Spregelburd e Fanny e Alexander e tanti altri, cui è stata chiesta attenzione alla scrittura teatrale in senso ampio, dal testo, fino al teatro fisico e alla danza o al cinema, per cui è atteso financo Carlo Verdone. E poi la nascita dell'Orchestra Sinfonica Stabile dei Precari, nome ironico e anche qui sono previste collaborazioni luccicanti come Giovanni Sollima e Stefano Bollani.

### ASPETTANDO LA FONDAZIONE

Mentre continua il processo per ora lunghissimo di creare una Fondazione Teatro Valle bene comune, con una raccolta fondi che ha superato i 100 mila euro (ne mancano almeno altrettanti), il Valle colpisce duro e sotto la cintura le misere politiche culturali messe in campo a Roma dal sindaco Alemanno e dal suo assessore alla cultura Gasperini, con una velleitaria e inutile Casa dei teatri, proponendo una vera stagione teatrale con un notevole parterre di artisti

che arriva però «gratis et amore dei». Le cifre di un anno di occupazione non mancano: 285 serate di spettacolo, 105 mila spettatori (con ingresso gratuito e sottoscrizione facoltativa), 1780 artisti sono i dati estremamente positivi che fornisce il Valle, cui aggiungere i 90 mila euro di bollette pagate dal Comune di Roma, altra prova dell'inanità del duo Alemanno - Gasperini, che questa occupazione hanno osteggiato a chiacchiere, pagando poi il conto coi soldi del contribuente.

Tutto bene dunque sotto il cielo del bene comune? Certo che sì, perché se come ripetono al Valle, loro sono l'antisistema per mandare all'aria l'intero sistema teatrale italiano, ministeriale, lottizzato e burocratico - cose peraltro verissime -, stavolta il passo è davvero lungo.

### MOSTRI SACRI

Senza ipocrisia, prendiamo un mostro sacro: Ronconi, chi più di lui è un pezzo, e importante!, del sistema teatrale italiano? Non solo per il suo valore artistico, e lasciamo perdere le sue talvolta costosissime produzioni, ma come direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano, il più importante teatro privato italiano che è partecipe della politica degli scambi - il termine che si usa in questo caso è coproduzioni o corealizzazioni - e al centro di una rete di movimenti con la capitale. Il Piccolo quest'anno ha in cartellone uno spettacolo di Gabriele Lavia, direttore del Teatro di Roma, dove si programma *La modestia* di Spregelburd con la regia di Ronconi, più varie altre cosucce milanesi. Visto che «il sistema» funziona così, il suddetto Lavia e Scaglia, presidente del Teatro di Roma, cosa penseranno del fatto che Ronconi arriva all'Argentina grazie a un cachet, magari pingue, e al Valle a titolo grazioso. Beh, questo sì che potrebbe inceppare «il sistema» e un discorso analogo si potrebbe fare per Latella, Bollani e altri.

L'impressione non gradevolissima è però che solo nel nostro paese si possa essere al governo con Mubarak e al tempo stesso a manifestare a piazza Tahrir (un vezzo che i cosiddetti TQ hanno eletto a virtuosismo). E quindi i califati teatrali italiani, contro ogni logica di gestione, andranno per la loro strada e il rischio è che, aldilà dei suoi meriti, la stagione del Valle più che la contraddizione che fa crollare il sistema, rischi di diventare un alibi.

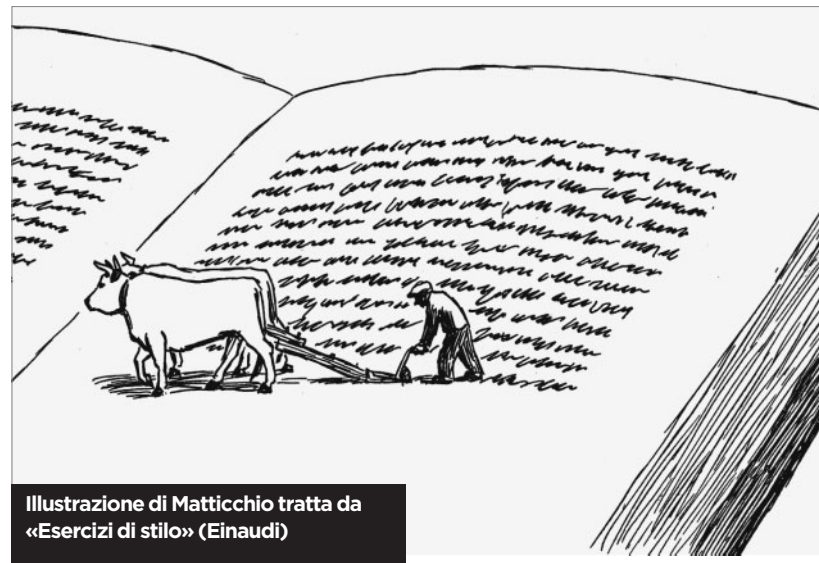


Illustrazione di Matticchio tratta da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

## Cammini poetici con Di Francesco sulla via Latina

**Una voce sincera di poeta tra le pagine di «Camminamento» con accenti montaliani e qualche influsso di Eliot**

LUCA CANALI

**NON CREDO DI ESAGERARE SE DICO CHE TOMMASO DI FRANCESCO È IL POETA PIÙ ESTROSO, MA ANCHE, IL PIÙ AUTENTICO DEL NOSTRO PAESE.** La sua estrosità è quasi sicuramente da far coincidere con una sorta di anarchia sintattica e persino lessicale che a momenti rende oscuro il suo *poèin*, ma senza servirsi del linguaggio lirico dell'ermetismo, anche se nelle sue poesie non può non lasciare traccia un accento montaliano. Ma, come osserva Giulio Ferroni nella sua bella e puntualissima prefazione, prevalgono semmai influssi eliotiani: alcuni suoi versi potrebbero librarsi in un'aura simile a quella di «E allora andiamo / tu ed io / quando la sera è tesa contro il cielo / come un paziente narcotizzato». Ma aggiungerei anche qualche audacissima impronta di Dylan Thomas (per es. «l'esca dalle lunghe gambe») negli snodi sintattici più violenti di questa silloge di poesie di Tommaso Di Francesco (*Via Latina Camminamento*, Manni ed. 2012, pp. 99, €13). Tuttavia la sua originalità resta intatta. Ed è straordinaria la naturalezza con la quale egli riesce a far scaturire le ipotesi più audaci, e quasi metafisiche, da un evidente ma discreto impegno civile e politico a fare la parte del leone in certi passaggi inattesi (e solo a volte provocatoriamente oscuri).

### IL RAPPORTO CON L'ESISTENZA

Del resto la scelta fra lirismo e realismo nel rapporto con l'esistenza è addirittura resa esplicita da una citazione di Kafka nell'esergo: «Nella lotta tra te e il mondo vedi di secondare il mondo». Per esempio: «Bella la poesia che non ho scritto, / che mi serve e non si cattura, / che il tempo nella pagina rifiuta.» (XVI, 1-3); oppure: ««ombe latine così vive, come / per una inesistente morte / la guerra dite e l'ultima pace. / La rosa canina s'accanisce / a richiamare acqua sui cessati / spiriti che colgono euforia / dentro la terra dannazione / frammento d'aria, unica ragione. / Mostrando d'un tratto l'ombelico / la conoscenza pareva nudità.» (XVIII); e ancora: «Al lato della vita c'è una vita più... / Proteggi quest'angolo buio / e quello slargo acciottolato, / nella piega quotidiana stanno / milioni di passi innevati, / le nostre ombre immigrate.» (XIX, 1-6)

Ma la lotta della natura contro l'umano s'afferma spietata nel più normale fenomeno botanico: «Perché l'ultima ginestra nascerà / anche

senza l'umano che la coglie.» (XXVII, 8-9). E c'è anche la toponomastica della delusione confortata solo dai quotidiani fenomeni atmosferici: «Nel meriggio più splendente la tomba / del padre restava abbandonata senza / visite, la distanza urbana dei due cimiteri / costituiva la lontananza da sé, eppure / quella era stata l'origine, non della carne, / della luce, non l'intrallazzo dei corpi / e sudori ma lume acceso fioco, fuoco.» (LVII)

### L'IMPEGNO CIVILE

L'impegno civile torna alla grande in un binomio conclusivo e tragicamente poetico: «La vita senza motivo non ritorna umidore, / s'è interrotta più volte per lo stesso segno / che alla confidenza del debole la tregua / alla fine è stata negata in un doppio assedio. / La borsa della storia che avevo a tracolla / era il lungo desiderio genitale e ventrale. / Oh il mestiere del poeta, l'andare a capo / ordinato nella misura del vuoto e precipizio / tra la fraterna guerra e l'edile che vola.» (LXI). E ancora: «L'accurato lucichio dell'alfabeto / a intervalli sui vetri dei cantieri / per riempire gli spazi del presente / è il vuoto spinto del talquale futuro / non verbo intero ma fame, pane / di lamentazione al silenzio rubata. // Intravedo fabbricanti di trasparenza / dura, del consistere la morte bianca / dell'edificare fuori mercato quell'ora / che l'ultima bancarella sbaracca.» (LXXIV)

A volte Di Francesco sente il bisogno di cimentarsi prepotentemente con l'anarchia, in fondo sostanza della vera poesia, e allora ci gratifica di arcaismi e di gergo, come per es.: «Qui si loca lì per lì la sconfitta come l'ultimo luogo della terra» (LXXXIII), per terminare poi con un elogio maieutico dell'etimologia.

Ma le parole-chiave di Di Francesco sono l'iniziale *Camminamento*, come solco accessibile di trincea, oltre che periplo urbano, e l'esergo temerario di Kafka: «Nella lotta tra te e il mondo vedi di secondare il mondo».

### IN RETE

#### Nasce Libreriamo community di lettori

Arriva sul web «Libreriamo» ([www.libreriamo.it](http://www.libreriamo.it)), il primo bookzine per la promozione della lettura e dei libri, che si propone come motore di una campagna di sensibilizzazione su Internet a sostegno dei libri. L'intento è quello di creare una community in cui il mondo dell'industria culturale entri in relazione diretta con il pubblico dei lettori. Fondato da Saro Trovato vuol essere il primo movimento italiano di consumatori di media.

### Da Vasco uno spiraglio per «Italia loves Emilia»

«Caro giovane Liga, non prendo impegni a lungo termine... ma tu tieni pronta una chitarra...». Vasco Rossi da Fb risponde a Ligabue che in un'intervista si era augurato che il Blasco partecipasse al concerto «Italia loves Emilia» (22 settembre) organizzato per aiutare i terremotati emiliani.







Casa Ghirri: due foto di Daniele De Lonti e sotto uno scatto di Vittore Fossati

# «Casa Ghirri» polvere e infinito

## Reportage in parole e immagini dal rurale ora vuoto dove vissero Luigi e Paola

**Il progetto** L'ultimo «sguardo» sull'abitazione dei coniugi Ghirri per commemorare il grande fotografo scomparso dieci anni fa e la moglie morta lo scorso autunno

**BEPPE SEBASTE**  
RONCOCESI

C'ERA GIÀ FREDDO, LA SERA, SEDUTI NELLA PIAZZA A REGGIO EMILIA, LA PENULTIMA VOLTA, QUANDO DISSI AGLI AMICI CHE MAI COME ORA DOVEVAMO PRENDERE SUL SERIO L'ESCLAMAZIONE FAMOSA DI CÉZANNE - «BISOGNA FARE PRESTO, PERCHÉ TUTTO STA PER SCOMPARIRE».

Dovevamo anche fare come ci aveva insegnato Gianni Leone nel suo magnifico *Poi*: guardare l'interno come se contenesse ogni mondo esterno, guardarlo per l'ultima volta, come se fosse la nostra casa e non fosse mai più la nostra casa. Farsi guardare da lei. Riportarne l'unico archivio possibile.

Se Gianni aveva esplorato il tempo immobile, senza testimoni, qui si trattava di fermare la pluralità delle nostre memorie e testimonianze prima dell'oblio. L'ennesimo (per me) lavoro di fantasmi, coi fantasmi. Reportage dalle ombre interne ed esterne, dai resti di un racconto frantumato, portato via, dissolto - poiché anche abitare è sinonimo di raccontare storie.

Pensai a quei fenomeni di erosione della memoria e del linguaggio descritti da Roman Jakob-



son nei libri che si leggevano all'università per spiegare la poesia con l'afasia (e viceversa): qualcosa che scompare, si buca, crepa, si perde, si *metaforizza* (o, narrativamente, si metonimizza). Ma non è già tutta la vita erosione, usura, metafora progressiva della metafora fino alla trasparenza (come un pezzo di tessuto così logoro che ci si vede attraverso), al quasi invisibile? Quello che resta, che resiste all'usura, forse per caso, e acquista una mitica luccicanza. Umano romanticismo del frammento, scaturigine di sensi, epifanie, illuminazioni. Sopravvivenza, cioè testimonianza. (...)

Guardo le immagini della casa intaccata dall'ombra. La libreria a destra del corridoio d'entrata che incornicia la porta dello studio-sa-

lotto, le ripetute epifanie nelle foto di Vittore - l'immagine dell'eclisse di un 8, i regali reciproci di Paola e Luigi, l'8 rovesciato, l'*infinito*, e «Infinito» fu la loro attività comune; ancora la casualità di un 8 formato da un nastro che lista a tutto lo scatolo di foto del set del film («La strada provinciale dell'anima», credo), altri 8, altri otto - che cosa lega l'8 all'ottica?

\*\*\*

Il mattino dopo quasi ci perdiamo nelle strade che conosciamo a memoria, e con pretesti sempre diversi ci fermiamo quasi ogni trecento metri. Ecco, siamo a Roncofiesi. La casa è ancora avvolta dalle impalcature. Il tetto è finito. Camminiamo nella penombra delle stanze vuote. Io sono sommerso dai ricordi di altri resti, archivi, traslochi, sparizioni. Dove andranno le cose di tutti, impregnate d'anima e lavoro, dei fantasmi che chiamiamo idee, arte, poesia, filosofia? Dove andranno tutti i segni che abbiamo tracciato sulla carta, le nostre impronte? Che cosa potrà sopravvivere? Tutte le cose senza le persone... Vale per le cose quello che si può dire dei luoghi senza le persone, che tanto hanno commosso Luigi: non esistono finché non se ne dà testimonianza. Non esiste una geografia fuori dall'umano, dal suo sguardo, dal suo abitare, fosse anche solo l'attraversamento di un istante, un colpo d'occhio o un sorvolare. Che lo si voglia o no, e nonostante la retorica della natura incontaminata, lo spazio del paesaggio è inseparabile dall'umano. Lo spazio è l'esperienza dello spazio. Come le cose.

Alla fine, lo sai, carne, polvere e infinito sono la stessa cosa.

\*\*\*

Le parole non svelano il mistero del visibile, lo preservano. Non squarciano buio né veli, né tantomeno le plastiche che coprono le cose un tempo abitate (e abitabili per l'a-venire). Modello di relazione agli antipodi dell'afferrare, del conoscere: scorrere senza possedere né sapere - accarezzare. La storia che raccontano è misteriosa e fragile, esposta all'inconsistenza - e quindi a sua volta all'insensatezza - in modo non troppo dissimile dalla presunta banalità indossata con umile, ironico stoicismo dal lungo lavoro di Luigi Ghirri, «fotografo della domenica» per tanti sazi osservatori. Una brillante, lucida opacità, umana senza bisogno di comparse.

Le parole, come le immagini, non dissipano alcuna nebbia, al contrario la richiamano e accolgono per far vedere meglio «le cose vicine», ma senza abolire le cose lontane. Le fanno anzi coincidere, mettendo insieme il così vicino e il così lontano. Non imbrogliono, perché come le foto dicono quello che c'è e che non c'è.

Mi viene in mente invece una delle ultime volte in cui ero qui, forse era proprio l'ultima, quando la vita scorreva come un fiume gonfio, la cucina era piena di cose e di biscotti, la teiera era sul fuoco e Paola mi affidò la cura dell'ultimo scatto di Luigi, quello che chiamai *Fino all'inizio del mondo*. Desiderio, oggi, di andare a cercare, qui intorno, quel canale, quella nebbia, quel bianco, quell'impermanenza.

### L'ANTICIPAZIONE

#### Un lavoro collettivo

L'anno scorso alcuni amici di Luigi e Paola Ghirri (i fotografi Gianni Leone, Daniele De Lonti, Vittore Fossati e lo scrittore Beppe Sebaste) hanno avviato un progetto su Casa Ghirri per ricordare il grande fotografo scomparso 10 anni fa e la moglie morta nel 2011. I frammenti di questo lavoro collettivo sono pubblicati da «Reportage» rivista diretta da Riccardo De Gennaro. Anticipiamo alcuni brani del testo di Sebaste.



## U: L'INTERVISTA



Il Sacro Eremo e il Monastero di Camaldoli sono immersi in una foresta dell'Appennino toscano-romagnolo.

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

«GUARDATE ALLA PIETRA D'INCIAMPO CHE DEVE DIVENTARE ARCHITRAVE DELLA CASA DEL SIGNORE: È LA PIETRA FONDAMENTALE». Padre Alessandro Barban è il Priore generale dei monaci camaldolesi. Guarda alla crisi con la lente del Vangelo, ma anche con una laica volontà di ricostruire la città dell'uomo.

«La pietra scartata che Dio recupera e pone come fondamento per un nuovo edificio è Gesù, la sua persona e la sua vita. Per questo occorre partire da tutti coloro che oggi sembrano non contare, che vengono estromessi, che non hanno una sicurezza sociale o economica, insomma dagli ultimi della nostra società. Sono proprio loro il nostro futuro. Per le statistiche sono solo un dato negativo. Ma se coltiviamo uno sguardo profetico sono proprio loro da mettere al centro della società e della storia. Penso ai giovani e ai precari, a quelli che vengono licenziati. Quelli che anche nei nostri ambienti religiosi sono emarginati. Quelli che non contano e non decidono perché estromessi, ma non per questo non hanno volontà, energie e idee e, proprio per questo, saranno determinanti per il nostro futuro».

**Lei invita a guardare alla crisi partendo da chi è più colpito. Non le pare che questo approccio configga con l'economicismo delle tecnocrazie?**

«Sono d'accordo con il premier Monti quando punta a mettere ordine nei conti pubblici, perché questo ci dà credibilità in Europa. Ma questo governo arriva tardi. Il vero problema oggi è ridare fiducia alla società e soprattutto ai giovani, rilanciando l'economia, ma soprattutto rilanciando la possibilità di guardare al mondo in modo diverso. Purtroppo alla nostra classe dirigente mancano coraggio e creatività. E manca un po' in tutti noi una spinta di entusiasmo e di fiducia. Non basta aggiustare i conti pubblici. È necessario rimettere al centro il lavoro! Riconvertire la finanza dalla facile speculazione all'investimento in nuove forme di produzione e di beni. Bisognerebbe avere il coraggio di tagliare un po' di tasse al ceto medio, e di farle pagare a coloro che hanno evaso per finanziare importantissimi programmi di ricerca. Vi sono progetti di creatività straordinaria - dall'ecologia, all'economia alternativa ad un nuovo welfare - che non trovano finanziamento. Più fiducia verso queste idee nuove potrebbe rilanciare la nostra economia, ma dobbiamo anche essere capaci di immaginare una diversa cultura e società».

**Parla il monaco che guarda con speranza al futuro?**

«La Chiesa è un corpo molto articolato. Ci sono coloro che tengono i rapporti con l'establishment, coloro che guidano le comunità, coloro che portano avanti la vita e l'organizzazione più quotidiana.

# Riprendersi la speranza

## Parla Alessandro Barban priore di Camaldoli

**La crisi vista dal convento in cui fu elaborato il famoso Codice, fonte di ispirazione della Costituzione italiana: «Per superare la crisi bisogna ripartire dagli ultimi, dai giovani, da chi è precario»**

\*\*\*  
**Il Concilio Vaticano II è il futuro della Chiesa: se la fiamma si è indebolita, ora dobbiamo ravvivarla**

\*\*\*  
**Non si può più negare, né limitare il ruolo centrale che la donna ha nella società e nella comunità cristiana**

Ma nella Chiesa ci sono anche i monaci, che pregano e riflettono. Oggi la mancanza forse più grave nella società è quella di autentici intellettuali, liberi cercatori del domani, e nella Chiesa è il venir meno di figure profetiche che ci aiutino a riprendere il cammino, ad alzare il capo dalla crisi, che non è solo economica ma anche politica, culturale e spirituale. Abbiamo bisogno di figure che rimettano in moto la speranza.

**Cosa ne è della forza spirituale e profetica del Concilio Vaticano II a cinquant'anni dalla sua apertura?**

«Il Concilio è stato un fuoco inatteso nella Chiesa del '900 e che ci sta traghettando nel nuovo millennio. Un fuoco vivo che ha illuminato anime e corpi: l'intera esistenza dei cristiani. Ha posto al centro il Vangelo e la figura di Gesù Cristo. Ha sviluppato un potenziale enorme di energie spirituali, di fede e di impegno. Quel fuoco non si è spento, ma negli ultimi cinquant'anni la fiamma si è indebolita. Soprattutto in Europa. Mentre è ancora vivo in America Latina, in Africa o in India. In queste terre tramite il Vaticano II è nata una nuova chiesa, una nuova teologia e una nuova prassi cristiana non legate più alla colonizzazione. In Europa, invece - dopo un primo forte entusiasmo - abbiamo registrato soprattutto dagli anni '80 un deficit di consenso e di interesse attorno all'esperienza di una Chiesa conciliare. Forse perché abbiamo pensato più a difendere o salvaguardare l'«istituzione» Chiesa, che a guardare al «popolo di Dio». Invece, una delle novità del Concilio sta proprio nel mettere al centro la rivelazione del Dio della Bibbia, le persone e la loro vita, la storia dell'umanità nel suo insieme. Per questo il Vatica-

no II non è questione di ieri, ma di oggi e di domani. Spero che il cinquantenario dell'apertura del Concilio sia l'occasione per comprenderne veramente la proposta sinodale. Solo così possiamo riattivarlo nella nostra fede e nelle comunità cristiane».

**Nell'esperienza millenaria dei monaci camaldolesi vi sono l'accoglienza e l'ascolto, il dialogo anche con i più lontani. Che valore hanno oggi?**

«Vi è un teologo gesuita, Christoph Theobald, che richiama l'elemento determinante di Gesù: l'accoglienza verso tutti. E con tutti ha avuto scambio e reciprocità, incontro e dialogo. È questo stile di Gesù che dobbiamo imparare dal Vangelo e che il Vaticano II ci aiuta a ritrovare. Questo vale all'interno della Chiesa, dove vi sono ancora settarismi e divisioni. Vi è l'ecumenismo intercristiano da sbloccare. Va ripreso il dialogo con le altre religioni e soprattutto quello interculturale. È questa la forza della vera globalizzazione. Non possiamo ridurla soltanto allo scambio di merci».

**Praticare l'accoglienza non dovrebbe portare il credente ad un impegno sociale e politico per la giustizia?**

«A Camaldoli vi è sempre stata attenzione alla riflessione su come la fede possa incidere e guidare la coscienza civile e l'impegno politico del credente. È nel nostro monastero che alla fine della guerra è nato il Codice di Camaldoli, frutto dell'elaborazione di cattolici democratici. Idee che hanno poi trovato spazio nella Costituzione italiana. Oggi dobbiamo andare avanti, arricchire quella tradizione con nuovo slancio e nuovi contributi. Abbiamo bisogno di una riflessione all'interno del mondo cattolico, ascoltandone tutte le anime, per arrivare ad una sintesi di proposta. Va ricordato che è stato proprio il Vaticano II ad affidare ai laici la responsabilità del loro impegno nella società, in un dialogo fattivo con i vescovi. Con il Concilio viene riconosciuto ai laici l'autonomia nell'esercizio concreto della mediazione politica. Proprio per questo la Chiesa deve tornare a formare le persone, trasmettendo i valori evangelici del discorso della Montagna, educando alla responsabilità, all'impegno e al servizio, liberi dai condizionamenti economici, educando a credere a qualcosa di più grande del potere. Così può agire a monte, piuttosto che a valle: formando le coscienze piuttosto che cercando di condizionare le scelte dei cattolici che siedono in Parlamento o al governo».

**La gerarchia della Chiesa non rischia di perdere autorevolezza e credibilità dopo gli scandali e le polemiche che hanno coinvolto la curia romana?**

«Sì, potrebbe avvenire questo. Tuttavia il rischio più grande che vedo è quello dell'indifferenza, dell'aumentato disinteresse per ciò che siamo come Chiesa e per quello che diciamo. Significa che forse non riusciamo ad annunciare il Vangelo e che le nostre parole rischiano di oscurare la parola di Gesù, la sola che ancora oggi tocca con efficacia l'intelligenza, il cuore, le speranze e le angustie dell'uomo».

**Pesano le notizie sulle tensioni in Vaticano?**

«Hanno creato spaesamento e preoccupazione all'interno della comunità cristiana. Non eravamo abituati a vedere fughe di documenti riservati dall'appartamento papale e dal Vaticano. All'esterno hanno creato curiosità e attenzione. Non è chiaro cosa stia accadendo davvero. Quello che comunque risulterà nella storia di questo pontificato è che Ratzinger con la sua mansuetudine, con la sua calma e profondità non ha avuto paura di affrontare problemi che erano negati da troppo tempo e che dovevano essere affrontati. Forse questo ha dato fastidio ad alcuni settori della Chiesa...».

**Collegialità e trasparenza, due idee forti del Concilio Vaticano II. Non potrebbero aiutare la Chiesa a superare la sua crisi?**

«Il Concilio è il nostro oggi e il nostro domani. È importante dare seguito all'indicazione della collegialità e renderla fattiva ad esempio tra il Papa e il collegio cardinalizio, tra il Papa e il sinodo dei vescovi che non può rimanere solo un organo consultivo. Potrebbe essere riconosciuta una dimensione più partecipativa anche delle conferenze episcopali. Noi monaci abbiamo l'esperienza del "capitolo" (l'assemblea generale dei confratelli). Potrebbe essere utile guardare alla nostra esperienza di collegialità».

**Qual è la condizione della donna nella Chiesa?**

«Nessuno può negare il ruolo centrale delle donne nella vita della società e delle comunità cristiane. La loro presenza nei diversi contesti, la loro peculiare sensibilità e intelligenza delle situazioni, e delle persone, sono essenziali alla vita della Chiesa, alla trasmissione della fede, all'attenzione verso chi è in difficoltà. Eppure oggi le donne, in particolare le quarantenni stanno scappando dalla Chiesa. Non si sentono abbastanza accolte e valorizzate. Certo ci sono segni di attenzione e di corresponsabilità verso le suore e le donne, ma sembrano ancora troppo timidi. Ma se recuperiamo il Vaticano II e lo stile di ospitalità di Gesù, se recuperiamo l'autentica proposta cristiana di società, le donne sono fondamentali. Soprattutto con la nuova evangelizzazione non possiamo prescindere dal loro contributo. Dobbiamo imparare la loro pratica di ascolto, sensibilità e di vicinanza alle persone».



U: TV

Miliardi che vanno e vengono ma sempre nelle tasche dei soliti noti

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**UN GIORNO CI DICONO CHE IN ITALIA L'UNICA COSA IN CRESCITA** sono i poveri, un altro giorno scopriamo che siamo il Paese al mondo in cui si pagano più tasse. Possibile? Assolutamente sì, se a dirlo è addirittura il direttore dell'Agenzia delle entrate, un signore che si chiama Attilio Befera, di cui non conosciamo neanche la faccia, perché è un 'tecnico' che non avrebbe nessun interesse ad esagerare. Tanto più che il governo sembra stia preparando un altro decreto, con altri tagli per agosto, il mese fatidico in cui, secondo i bene informati, potrebbe succedere di tutto. E non ci è di nessuna consolazione pensare che la Spagna (per non dire della Grecia) stia peggio di noi, tanto che il suo ministro del Bilancio, che si chiama Cristobal Montoro, come un personaggio dei film di Zorro, ha detto chiaramente che nelle casse pubbliche non c'è una lira, pardon una peseta, anzi un euro. Possibile? Assolutamente sì. E mentre noi nor-

mali ci contiamo i soldi in tasca, euro per euro, e viviamo al risparmio, come dicono tutte le statistiche, ci arrivano addosso come cannonate cifre che non riusciamo neanche ad immaginare. Si parla di decine di milioni regalati, affidati, versati da Berlusconi a Marcello Dell'Utri. E altri milioni vanno e vengono nella vicenda Formigoni, anche se lui è dappertutto in tv (l'altra sera a In onda) a dire di non aver mai preso una lira e minaccia di querela chiunque sostenga il contrario. E ha pure il coraggio di ripetere per l'ennesima volta, senza contraddittorio alcuno, che 'l'innocente Daccò' (peraltro in galera) non ha avuto da lui nessuna facilitazione. Quando i giornali sono pieni delle dichiarazioni dello stesso Daccò, secondo le quali essere intimo di Formigoni gli consentiva affari d'oro. Ma dimenticavamo che i giornali complottano, anzi hanno tentato addirittura un golpe contro il Celeste Aido, che è al potere da 17 anni. E ancora non gli bastano.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:**prevarranno rovesci e temporali specie sul Triveneto, ma ci sarà anche spazio per delle schiarite.

**CENTRO:**sole fino a metà giornata; dal pomeriggio su Marche, Umbria e Toscana nuvole e alcune piogge.

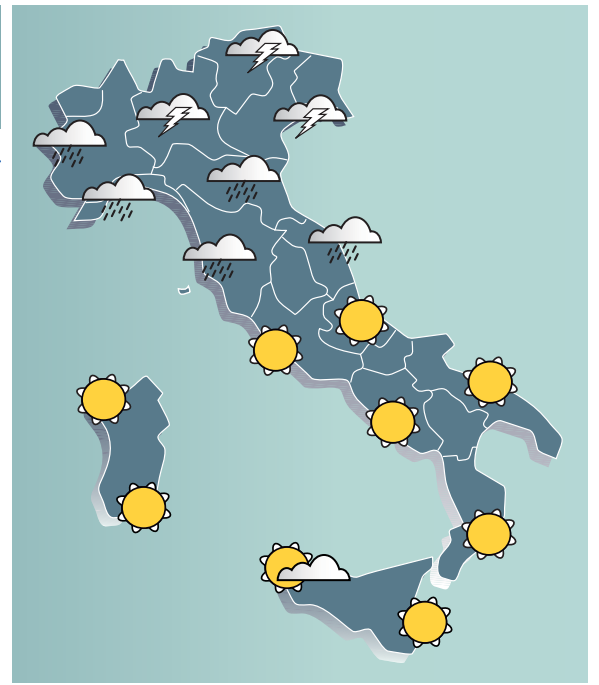
**SUD:**assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, valori termici superiori alla norma.

Domani

**NORD:**diminuzione della probabilità di precipitazioni e le nuvole lasceranno spazio a schiarite.

**CENTRO:**in Sardegna prevalenza del sole; altrove alternanza di rovesci, temporali e zone di sereno.

**SUD:**su Sicilia e Calabria ancora sole; altrove alternanza di rovesci, temporali e zone di sereno.



**RAI 1**

**21.20: Due partite**  
Film con M. Buy.  
Due generazioni di donne a confronto durante due partite a carte.

**RAI 2**

**21.05: Rete di bugie**  
Film con M. Delfino.  
Abby Turner, responsabile della sicurezza informatica finisce nei guai.

**RAI 3**

**21.05: Agente 007 - La spia che mi amava** Film con R. Moore.  
James Bond ha recuperato al Cairo un importante microfilm.

**RETE 4**

**21.10: The Mentalist**  
Serie Tv con S. Baker.  
Il CBI è in difficoltà nel gestire un omicidio e una sparizione.

**CANALE 5**

**20.40: Trofeo TIM**  
Sport calcio.  
Torna il popolare appuntamento calcistico dell'estate giunto alla 12ª edizione.

**ITALIA 1**

**21.10: Material Girls**  
Film con H. Duff.  
Ava e Tazie si danno alla bella vita dopo aver ereditato l'azienda di famiglia.

**LA 7**

**21.10: Impero**  
Documentario con V. M. Manfredi.  
Il presentatore introduce fasti e ombre dei più grandi imperi.

08.00	Tg 1. Informazione
08.20	La piccola moschea nella prateria. Sit Com
09.00	TG 1. Informazione
09.10	La casa del guardaboschi. Serie TV
10.05	Un ciclone in convento. Serie TV
10.55	Overland 13 Venticinque anni sulle vie della seta. Documentario
12.00	La prova del cuoco. Show
13.30	TG 1. Informazione
14.00	Linea Blu. Documentario
15.30	Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario
16.15	Dreams Road. Documentario
17.00	Tg 1. Informazione
17.15	A Sua immagine. Religione
17.45	Homicide Hills - Un Commissario in campagna. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Show.
20.00	TG 1. Informazione
20.30	Rai Tg Sport. Informazione
20.35	Techetechetè. Rubrica
21.20	Due partite. Film Commedia. (2009) Regia di Enzo Monteleone. Con Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi.
23.15	Speciale per me ovvero meno siamo meglio stiamo. Show. Conduce Renzo Arbore.
01.00	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.10	Che tempo fa. Informazione
01.15	Cinematografo Estate. Attualità

07.00	Cartoon Flakes weekend.
09.25	The Latest Buzz. Serie TV
09.50	The Elephant Princess. Serie TV
10.15	Sulla Via di Damasco. Rubrica
10.50	Benvenuti a "The Captain". Serie TV
11.30	La nave dei sogni - Thailandia. Film Commedia. (2000) Regia di Michael Steinke. Con Heide Keller.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.45	Automobilismo: GP Germania di F1. Sport
15.30	Squadra Speciale Lipsia. Serie TV
16.20	Squadra Speciale Stoccarda. Serie TV
17.00	Chaos. Film Azione. (2005) Regia di Tony Giglio. Con Wesley Snipes.
17.40	Due uomini e mezzo. Serie TV
18.05	In Buona Salute. Rubrica
18.35	Sea Patrol. Serie TV
19.30	Il Clown. Serie TV
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	Rete di bugie. Film Thriller. (2009) Regia di Tristan Dubois. Con Majandra Delfino, Andrew W. Walker, Ted Whittall.
22.40	Brothers & Sisters. Serie TV
23.20	TG 2. Informazione
23.35	TG 2 - Dossier. Informazione
00.15	TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica
01.00	TG 2 Mizar. Rubrica

07.30	Rai Educational Magazzini Einstein.
07.45	Rai Educational Istituzioni.
08.50	Wind at my back. Serie TV
09.35	Stasera mi butto. Film Commedia. (1967) Regia di Ettore Maria Fizzarotti. Con Giancarlo Giannini.
11.10	Agente Pepper. Serie TV
12.00	Tg3. Informazione
12.10	Rai Sport Notizie. Informazione
12.25	TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione
12.45	Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica
13.10	14° Distretto. Serie TV
14.00	Tg Regione. / Tg3.
14.50	Rai Sport Ciclismo. Tour de France 19ª Tappa.
18.10	Le sorelle McLeod. Serie TV
19.00	Tg3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob the Bestial. Rubrica
20.15	Un caso per due. Serie TV
21.05	Agente 007 - La spia che mi amava. Film Spionaggio. (1977) Regia di Lewis Gilbert. Con Roger Moore, Barbara Bach.
23.45	Storie maledette. Rubrica
00.20	Tg3. Informazione
00.40	TG 3 - Salute informa estate. Rubrica
00.45	Tg3 - Sabato Notte. Rubrica
01.00	Appuntamento al cinema. Rubrica

06.50	Tg4 - Night news. Informazione
07.10	Media Shopping. Shopping Tv
08.05	Gsg9 - Squadra d'assalto. Serie TV
09.50	Monk. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Pacific Blue I. Serie TV
12.55	Distretto di Polizia II. Serie TV
13.50	Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
15.10	Suor Therese. Serie TV
17.00	Lie to me. Serie TV
17.55	Pianeta mare. Reportage
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Colombo. Serie TV
21.10	The mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
23.52	Keith. Film Commedia. (2008) Regia di Todd Kessler. Con Elisabeth Harnois, James Applebury, Tabitha Brownstone.
00.29	Tgcom. Informazione
00.32	Meteo. Informazione
01.37	Tg4 - Night news. Informazione

07.59	Tg5 - Mattina. Informazione
08.51	Superpartes. Informazione
09.35	Circle of life. Serie TV
10.58	Giffoni film festival. Informazione
11.01	Piccoli intriganti. Film Commedia. (2011) Regia di Agustin Castaneda. Con Richard Hatch, Valente Rodriguez, Jacleen Haber.
13.00	Tg5. Informazione
13.40	Il mammo. Sit Com
14.10	Graffiti. Serie TV
14.20	Non smettere di sognare. Serie TV
16.10	Anni '60. Serie TV
18.30	La ruota della fortuna. Show.
20.00	Tg5. Informazione
20.39	Meteo 5. Informazione
20.40	Trofeo TIM. Sport
23.30	Avvocati a New York. Serie TV Con Mark-Paul Gosselaar, Gloria Reuben, Currie Graham.
00.30	Tg5 - Notte. Informazione
01.02	Marilyn e Bobby: l'ultimo mistero. Film Biografia. (1992) Regia di Bradford May. Con Melody Anderson, James Kelly.
01.56	Tgcom. Informazione

07.00	Mowgli - Il ragazzo della giungla. Serie TV
07.40	Cartoni Animati
11.00	Stuart Little 3 - Un topolino nella foresta. Film Animazione. (2001) Regia di Audu Paden.
12.15	Giffoni - Il sogno continua. Evento
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Studio sport. Informazione
13.40	Shit my dad says. Serie TV
14.10	Life. Film Commedia. (2000) Regia di Ted Demme. Con Eddie Murphy.
16.20	La leggenda del tesoro scomparso. Film Avventura. (2006) Regia di Ryan Little. Con Brian Wimmer.
18.10	Bugs Bunny. Cartoni Animati
18.30	Studio Aperto. Serie TV
19.00	The last song. Film Drammatico. (2010) Regia di Julie Anne Robinson. Con Miley Cyrus.
19.57	Tgcom. Informazione
21.10	Material girls. Film Commedia. (2006) Regia di Martha Coolidge. Con Hilary Duff, Haylie Duff, Anjelica Huston.
23.10	Top model per caso. Film Commedia. (2001) Regia di Mark Waters. Con Freddie Prinze jr, Monica Potter, Shalom Harlow.
00.07	Tgcom. Informazione
00.10	Navigare informati. Informazione
01.00	Miami Medical. Serie TV

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus Estate 2012. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
10.00	That's Italia (R). Talk Show
11.05	The show must go short. Show
11.20	Repub. Ceca - Superbike: Qualif. - Superpole (diff.). Sport
12.30	L'erba del vicino (R). Tutorial
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Regina di Spade. Serie TV Con Tessie Santiago, Paulina Galvez, Valentine Pelka.
15.00	Repub. Ceca - Superbike: Qualif. - Superpole (diretta). Sport
16.05	Movie Flash. Rubrica
16.10	J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
18.00	Movie Flash. Rubrica
18.05	L'Ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Cash Taxi. Game Show
21.10	Impero. Documentario Conduce V. M. Manfredi.
23.20	Dagobert. Film Commedia. (1984) Regia di Dino Risi. Con Coluche, Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Carole Bouquet.
00.05	Tg La7. Informazione
00.10	Tg La7 Sport. Informazione
01.20	m.o.d.a.. Rubrica
02.00	Movie Flash. Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

21.10	X-Men: L'inizio. Film Azione. (2011) Regia di M. Vaughn. Con J. McAvoy M. Fassbender.
23.25	Game of Death. Film Azione. (2010) Regia di G. Serafini. Con W. Snipes Z. Bell.
01.10	Come l'acqua per gli elefanti. Film Drammatico. (2011) Regia di F. Lawrence. Con R. Pattinson, R. Witherspoon.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00	Hercules. Film Animazione. (1997) Regia di R. Clements J. Musker.
22.40	La partita perfetta. Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.
00.45	Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00	Che bel pasticcio. Film Commedia. (2006) Regia di C. Myers. Con M. Modine G. Gershon.
22.50	The Hours. Film Drammatico. (2002) Regia di S. Daldry. Con N. Kidman M. Streep.
00.50	Se sei così ti dico sì. Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con E. Solfrizzi B. Rodriguez.

**CARTOON NETWORK**

18.45	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.10	Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
19.35	Young Justice. Serie TV
20.00	Ninjago. Serie TV
20.25	Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.50	Adventure Time. Cartoni Animati
21.15	The Regular Show. Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.00	L'ultimo sopravvissuto. Documentario
19.00	American Guns. Documentario
20.00	Sons of Guns. Documentario
21.00	Come è fatto: Sport Edition. Documentario
22.00	James Cracknell: l'uomo d'acciaio. Documentario
00.00	Marchio di fabbrica. Documentario

**DEEJAY TV**

19.00	Deejay Music Club. Musica
20.00	Shuffolato 2.0. Rubrica
21.00	Jack on tour 2. Reportage
22.00	Iconoclasts. Reportage
23.00	DVJ. Musica
01.00	Deejay Night. Musica
06.30	Coffee & Deejay Weekend. Musica

**MTV**

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.10	Ragazzi in gabbia. Docu Reality
20.20	Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV
21.10	Punk'd. Show.
22.00	Pranked. Serie TV
22.50	I Soliti Idiotti. Serie TV
23.40	Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV



# Cent'anni di cèlinitudine

## Moglie e musa dello scrittore Lucette resta fedele custode

**Veglie** Nella sua casa di Meudon continua a custodire il fantasma di Céline e a fare in modo che la sua volontà venga rispettata

LUCA SEBASTIANI  
PARIGI

LEI STESSA NON SI ASPETTAVA DI ARRIVARE FINO A QUESTO PUNTO DEL VIAGGIO. Sulla lapide di Louis Ferdinand Destouches - in arte Céline - scomparso nel 1961, aveva fatto incidere: «Lucette Destouches 1912-19...». E invece con la grazia di una ballerina dell'Opera qual era, la moglie e musa del più grande e controverso scrittore francese, è sopravvissuta al marito, al secolo e ora a cent'anni è ancora nella loro casa di Meudon a vegliare con discrezione sul fantasma di Céline. È stata lei a pubblicare dopo la sua morte, tra corrispondenze e narrativa, le carte inedite del marito. E sempre lei ha sorvegliato fino ad oggi che la volontà dello scrittore fosse rispettata e i pamphlet antisemiti non vedessero più la luce. Quanti guai costarono al loro autore quegli scritti. Oltre all'ostracismo delle autorità pubbliche ad ammetterlo nel pantheon della patria - che forse non sarebbe dispiaciuto a Céline, che aveva in puzza la retorica - quelle pagine deliranti gli valsero però anche l'ignominia, la persecuzione, la fuga, l'esilio, la fame e la prigione. Prove che gli valsero la salute, ma a cui ha sempre resistito grazie alla presenza costante, forte e discreta della benevola Lucette. «Ofelia nella vita, Giovanna d'Arco nella prova», diceva Céline.

S'incontrarono a Parigi, era il '34. Lui aveva già pubblicato con gran fracasso di successo e polemiche il *Viaggio al termine della notte*. Ma soprattutto aveva «quest'aria alla Gatsby, noncurante, ben vestito, di una bellezza incredibile», racconterà Lucette nel libro di ricordi *Céline segreto*. Lei non poté fare nient'altro che cedere alle profferte silenziose di questo seduttore la cui «disperazione intensa» gli faceva il vuoto intorno. Fu ricambiata e Céline le scrisse che era con lei che voleva finire la sua vita, «io ti ho scelto per raccogliere la mia anima dopo la mia morte». Così è stato. Dopo la fuga attraverso l'Europa in fiamme sotto le bombe alleate e tra i cadaveri della Seconda guerra mondiale, e dopo la prigionia in Danimarca con l'accusa di collaborazioneismo con gli occupanti nazisti, i due si ritirarono nel '51 nella villa di Meudon, su un'altura a sud di Parigi, circondati dagli animali a fare compagnia: i cani, il fedele gatto Bébert e il pappagallo Toto. Lui a riempire della sua «piccola musica» migliaia di pagine, lei di sopra, al primo piano, a dar corsi di danza alle giovani allieve.

Il fatto che Lucette sia stata una ballerina non è una circostanza aneddotica. Di ballerine è piena la biografia oltre che la bibliografia celiniana. Un'al-

tra danseuse, questa volta americana, è stata il primo grande amore della vita di Céline. Ma Elizabeth Craig, incontrata per caso di fronte ad una vetrina di libreria a Ginevra, non aveva la stessa fascinazione per l'uomo contraddittorio e disperato che le stava di fronte. Negli anni '20 Céline si trovava nella città svizzera tra una missione e l'altra per le Nazioni Unite, mentre Lizabeth, come la chiamava Louis Destouches, medico non ancora scrittore, soggiornava per curare una tubercolosi rimediata a Parigi dove dagli States era sbarcata per ballare. Fu un colpo di fulmine, e per qualche tempo nella casa di rue Lepic, a Montmartre, un amore corrisposto. Almeno fin quando la Craig, stufa degli eccessi di disperazione del dottore dei poveri che stava diventando scrittore, se ne tornò in America, a Los Angeles, e sposò un agente immobiliare. Céline la cercò, la implorò, si recò fino in California, ma lei non ne volle sapere. E il suo nome restò in margine al *Voyage au bout de la nuit*, a lei dedicato e da lei mai neppure sfogliato.

A un'altra ballerina con cui aveva vagheggiato un matrimonio, Karen Marie Jensen, Céline scrisse che le danseuses erano tutto ciò che amava: «tutto il resto lo trovo orribile». Avrebbe dato tutto Baudelaire «per un orpico di ballerina». La frequentazione delle sale di Pigalle e i Grands Boulevards era quasi un'esigenza. Erotica, ma non solo. «Avevamo il senso dell'estetica e frequentavamo insieme le ballerine», raccontò anni fa Gen Paul, pittore espressionista, figlio della Montmartre popolare e spesso sordida, viaggiatore un poco alcolico, naturalmente amico di Céline al tempo del *Voyage*, e come lui reduce della prima Grande guerra in cui aveva lasciato una gamba. Per lui forse, come senz'altro per Céline, a cui la mutilazione della guerra appesantiva l'incedere e il corpo, le ballerine erano il segno della grazia incorporata, del ritmo, della leg-



Lucette Almanzor sulla sabbia tenta di imitare una contorsionista. Dietro di lei Camus e Céline

gerezza che si raggiunge con la disciplina e l'applicazione. Più che la grande letteratura, è stata la danza, insieme alla musica delle canzonette rauche e popolari ballate al passo di valse musette, ad influenzare lo stile di Céline, a portarlo all'introduzione dei tre punti che liberando la lingua dalle determinazioni sintattiche le ha reso l'ariosità del parlato, l'emozione evanescente della parola che passa. Che gli ha permesso insomma di trasformare «la pietra tombale» della pagina scritta in parola che si consuma nell'emozione di una circostanza, irripetibile e irriproducibile. Quello che lo scrittore andava cercando nella danza della parola e nei movimenti precisi e leggeri di Lucette era una sorta di melodia dell'emozione. Di una melodia linguistica, cioè, vicina al senso che ne dava Jean Jacques Rousseau quando spiegava che il linguaggio era nato dall'esigenza di esprimere non tanto un bisogno, quanto una passione. Anche Céline come Socrate nel *Fedro* di Platone riteneva la parola orale superio-

re al «maestoso silenzio» della parola scritta. La mutevolezza dell'esistenza più vera dell'immobilità dell'essere. Questo interessava Céline nella danza, nella letteratura e nella realtà. «L'emozione è tutto nella vita», scriveva, e per farla vivere sulla pagina in forma di lingua bisognava darle una coreografia di danza, una leggerezza di ballo, un'aria di canto, magari sincopato, angoscioso, tragicomico. Anche se la leggerezza della danza nel contesto tragico di un secolo di guerre e abomini diventa la levità grottesca di una danza macabra che trascina tutto e tutti: gli uomini, le guerre, il tempo, Lui stesso e la sua Lucette che negli ultimi romanzi entra nell'immortalità letteraria col nome di Lili.

La vita si paga cara, diceva Céline convinto di aver saldato da tempo il suo conto col destino. E quando rientrato in Francia diminuito fisicamente andava al cinema con Lucette amava scherzare al botteghino: «ma si paga ancora a cent'anni?». Ecco, forse ora, a cent'anni, Lili ha smesso di pagare.

## Nel memoir della vedova pagine segrete della sua vita

SERGIO GARUFI  
sergio.garufi@tiscali.it

NON C'È STORIA PIÙ AVVINCENTE DELLA VITA DI LOUIS-FERDINAND CÉLINE. I suoi mirabolanti parti letterari sbiadiscono al confronto, eppure proprio dalle sue vicende rocambolesche traevano ispirazione. Per capirlo basta leggere l'accuratissima biografia di Marina Alberghini (*Céline gatto randagio*, Mursia), un tomone che si divora come il thriller dell'estate. Nel prologo, una citazione chiarisce il legame tra le disgrazie umane e il successo artistico, laddove Céline predisse: «Mi piace raccontare delle storie. Ne racconterò di tali che torneranno rapidamente indietro per ucci-

dermi dai quattro angoli del mondo». In questo senso, la scelta del soggetto della tesi di laurea in medicina sembra già presentare il suo destino di reietto. Semmelweis, il dottore che debella l'infezione puerperale e per questo viene perseguitato, è la sua anima gemella: entrambi a modo loro combattono i pregiudizi della propria epoca. *Céline segreto* (Lantana, pagg.140, 14,50 €), il commovente memoir della vedova Lucette Almanzor, ricostruisce la fiera lotta della coppia contro la condanna all'indignità e la confisca dei beni, ma è un libro sorprendente a dispetto del titolo, perché il vero protagonista è l'autrice, ancora lucida nella villetta di Meudon alla veneranda età di cent'anni, più di metà dei quali passati in solitudine, co-

me un orologio rotto fermo all'ora della morte del marito. La fitta trama dei ricordi è tutta centrata su Céline: quando si conobbero, come scriveva, le ex, i libelli proibiti, la fuga e l'esilio; ma ciò che infine emerge è questa ballerina schiva che si è conquistata suo malgrado il palcoscenico. Ricordando un episodio della sua giovinezza Lucette narra di aver fatto teatro prima della danza. Un giorno recitava la parte di un folletto ne *La tempesta* di Shakespeare. L'avevano truccata molto, il rimmel le colava sugli occhi e vedeva poco. Doveva mettere un quadro al centro della scena e sparire, invece lo posò altrove e rimase in scena come una tonta. «Non so perché mi hanno tenuta», commenta. In fondo la stessa cosa le successe con Céline. Ancora oggi non sa spiegarsi perché quello scrittore bello e famoso, circondato da un harem di donne, alla fine scelse lei. Forse perché, come le scrisse in una lettera di prima della guerra: «è con te che voglio finire la mia vita, io ti ho scelto per raccogliere la mia anima dopo la morte». E questo Lucette ha fatto e continua a fare.

## Ninnananne in omaggio a Caterina Bueno



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

UNA DONNA CHE NON CESSERÒ MAI DI AMARE È CATERINA BUENO. CI HA LASCIATO CINQUE ESTATI FA, MA DI LEI RESTA TANTO. LA SUA VOCE, ANZITUTTO, I CANTI DELLA

TRADIZIONE POPOLARE TOSCANA CHE LEI STESSA RACCOGLIEVA SIN DAGLI ANNI SESSANTA ATTRAVERSANDO LE CAMPAGNE con la sua cinquecento e convincendo i «paesani» a fidarsi di lei e cantare. Poi tornava da loro, a restituirgli quei canti, perché la cultura popolare - che in quegli anni si spegneva come le lucciole pasoliniane - era qualcosa di cui bisognava andare orgogliosi. La sua lezione per me è vivissima. Ecco, a lei e ad Altamante Logli (indimenticato cantore poeta improvvisatore in ottava rima, anche lui scomparso) è dedicato un bellissimo cd che il gruppo Dal

nostro canto - ovvero l'associazione «Le radici e le ali» - ha prodotto: si intitola *Ninnananne, filastrocche e storie per bambini... di tutte le età! Canti e racconti della terra toscana*. Alcuni canti vengono dalla tradizione di Caterina, altri erano cantati nei maggi, altri ancora sono frutto di un lavoro sul territorio fatto dal gruppo.

Tutto un mondo rurale riprende la sua forma in questi canti, dall'infanzia al lavoro al matrimonio. Alcuni sono meravigliosi, come *La ninna nanna di Maggio*, o la triste lamentazione

femminile *E la mi' mamma*, o ancora la struggente *Serenata* (la preferita di Altamante), con quell'apertura melodica («Se dormi svegliati / fanciulla adorata») assolutamente struggente, commovente, che si alza davvero verso le altezze dello spirito.

Il cd ha un libretto di disegni e commenti anche didatticamente utilissimi (oltre alla presentazione dell'antropologo Pietro Clemente). Non ci sono i testi, in ossequio all'oralità di questa tradizione: si possono però trovare sul sito leradiciconleali.org.

## Sulle orme dei Maestri Ferentillo scopre Limón

LEZIONI DI DANZA SULLE ORME DI JOSÉ LIMÓN NEL CUORE VERDE DELLA VALNERINA. A TENERLE, TRE LEGGENDARI MAESTRI, già danzatori storici del coreografo: Nina Watt, Betty Jones (per lei fu creato il ruolo di Desdemona nel 1949 per *The Moor's Pavane*) e Fritz Ludin. Un'esperienza unica per entrare in contatto con la filosofia e l'arte di uno dei pionieri della Modern Dance attraverso i suoi eredi diretti e fedeli custodi delle sue creazioni. L'iniziativa, ideata e organizzata da Cristina Caponera e Sandra Fuciarrelli, è stata accolta con entusiasmo dal comune di Ferentillo, che ha acquistato per l'occasione un tappeto da danza professionale per i seminari. Oggi la prova aperta a conclusione della prima settimana di repertorio Limón curata da Nina Watt, mentre il 29 luglio seguirà quella a chiusura del workshop tenuto da Jones e Ludin, in corso da lunedì prossimo. Musiche dal vivo di Marco Melia.



# Mark, tutto il resto è niente

## Cavendish piazza una volata spaventosa: vince per distacco

**Giorni di frustrazioni a fare il gregario, a prendere vento e cadere per terra. Ma il suo mestiere è primeggiare: ieri si è divorato il rettilineo d'arrivo**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

LA PAZIENZA DI MARK CAVENDISH È FINITA A TRECENTO METRI DALL'ARRIVO DI BRIVE-LA-GAILLARD. Un'esplosione di rabbia, di frustrazione, di cattiveria, di talento, una deflagrazione, un colpo fortissimo, uno sprint corso da solo, a metri dagli altri, una vittoria netta, spaventosa. Aveva lavorato, preso il vento in faccia per 3000 km di un Tour da comune mortale, da gregario, una sola vittoria fino a Brive, nel primo sprint del Tour, a Tournai, in Belgio. Poi solo piazzamenti, cadute, parole di conforto e parole di circostanza, le sue aspirazioni contro quelle di Wiggins, il suo capitano. Cavendish senza aiuto e senza squadra, quindi un Cavendish a mezzo servizio che guarda Sagan e Greipel vincere e stravecchiare, tre tappe per uno, una sola per lui.

In montagna Cav fa il passo sul Menté, sulla Croix de Fer, sta buono, aspetta, spera, resiste, non si ritira perché ha orgoglio e perché Parigi, per un corridore del Tour, val bene il prezzo che ha raggiungerla, val bene le sofferenze, la pioggia, il sole, i drammi, le cadute. A Brive Cav ha detto basta e si è buttato nella mischia, spuntando dal gruppo come un leone affamato dalla sua gabbia. Ai trecento è ancora viva la fuga del mattino, Roche e Luis-Leon Sanchez sono lanciati verso il traguardo, vincerebbe uno dei due. Il gruppo li vede, sono vicini. Cavendish sfrutta Wiggins e Boasson Hagen, esplose, piomba sulla fuga, va in dribbling per saltare Roche e Sanchez, è uno slalom, guadagna dieci metri, quindi, vince per distacco, stravecchiare. Così vinse la Sanremo 2009, ripescando, lui solo, Haussler a cinque metri dall'arrivo. A Brive ha esagerato. Non c'è un uomo al mondo che possa batterlo in lucidità, scaltrezza, senso della velocità, capaci-

tà di capire i momenti, di calcolare al volo distanze e proporzioni. L'ha imparato in pista. L'ha imparato bene. Nessun velocista come lui nella storia del Tour. Cavendish è a quota 22 vittorie, come Darrigade e Armstrong, davanti a lui solo Merckx (34), Hinault (28), Leducq (25). Nessun velocista davanti, una marea dietro.

«Yates, il nostro ds - racconta Cav -, ci aveva detto "forza ragazzi, oggi la giornata è semplice. Invece nulla è stato semplice». La strada era piana, la giornata prometteva riposo. La Sky vorrebbe lasciar andare una fuga. Cavendish, nella riunione del mattino, eccipisce: «Ma no, anche oggi! Vi prego, datemi una possibilità». Wiggins gli mette una mano sulla spalla e lo rassicura: «Non preoccuparti, oggi tiriamo per te, oggi si arriva in volata». È andata più o meno così. Prima una fuga a tre, poi a sei, con Vinokourov e Paolini estremamente attivi e vivi fino all'ultimo km. La Sky tiracchia e lascia i fuggitivi mai oltre i due minuti, poi affida il controllo alle altre squadre. Negli ultimi 1000 metri la fuga è ancora fuori, Wiggins fa una sparata in testa al gruppo ma non basta, Boasson Hagen dà l'anima, non basta ancora. Cavendish parte allora.

«Mentalmente - ancora Cav - non è stato un Tour facile per me, sapevo dall'inizio che la squadra sarebbe stata tutta per Wiggo e Froome, e sono orgoglioso di quello che abbiamo fatto finora. Ma io sono un velocista e volevo trovare un posto in questo Tour. Mi sono sentito un po' perso, è una situazione insolita per me, un po' come se Wayne Rooney venisse schierato in difesa. Ma va bene così, ho vinto due tappe, e tra una settimana c'è l'Olimpiade». Anche Wiggins celebra il suo straordinario compagno di squadra: «Mark è stato il primo a dire "la classifica generale è più importante delle mie vittorie di tappa". Per un po' ha dovuto mettere da parte le sue aspirazioni e immagino che per un campione del mondo non sia facile. Si è preso una splendida ricompensa alla sua grande pazienza». Abbacinati gli altri sprinter, Goss è secondo, Sagan terzo, Greipel undicesimo, decine di metri più indietro. A una settimana da Londra tutto è tornato in ordine. C'è ancora Parigi per Cav e il possibile poker di vittorie consecutive sugli Elisi, un record, una traguardo mai raggiunto nella storia del Tour.

Nella crono di oggi, a Chartres, Bradley Wiggins avrà un altro, più grave e non semplice problema, battere Froome e urlare al mondo quanto gli è ancora superiore, almeno nello sforzo solitario contro l'orologio. Per quanto piccola, sarà almeno una soddisfazione. Il mondo, comunque, ha già le idee chiare sui due.



Mark Cavendish vince in volata sul traguardo di Brive-la-Gaillard. FOTO DI YORICK JANSSENS/ANSA EPA

...  
**Oggi la cronometro finale: Wiggins è "costretto" a dimostrare al mondo di essere più forte di Froome...**

## Genoa-Sampdoria quattro gli indagati c'è anche Palacio

**L'inchiesta sugli atti trasmessi dai pm di Cremona che indagano sulle scommesse sportive**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

QUATTRO GIOCATORI ISCRITTI SUL REGISTRO DEGLI INDAGATI DALLA PROCURA DI GENOVA, PER LA PRESUNTA COMBINTE DI GENOVA-SAMPDORIA DELL'8 MAGGIO 2011. Sono Mimmo Criscito, Omar Milanetto, Dario Dainelli e anche Rodrigo Palacio. E se gli altri erano tutti nomi nel mirino di Cremona (compreso Criscito, che per la perquisizione subita a Coverciano il 28 maggio perse il biglietto per gli Europei con la Nazionale di Prandelli), la novità è il nome del nuovo acquisto dell'Inter Rodrigo Palacio. Da giovedì entrato con gli altri nell'occhio vigile del pm di Genova, Biagio Mazzeo, che nei prossimi giorni potrebbe allargare il registro con nuovi giocatori, e forse il presidente del Genoa, Enrico Preziosi. Particolare la sua attuale posizione: era indagato dalla procura di Cremona, che poi ha stralciato la sua posizione mandando tutto l'incartamento a Genova che però, allo stato attuale prende tempo. Ma il pm di Cremona Roberto Di Martino, avrebbe caldeggiato al collega di indagare anche il patron, che ora si trova in un limbo.

I fatti risalgono al «derby della colletta», Genoa-Sampdoria, finito 2-1 con gol di Boselli a tempo scaduto e con la Samp che proprio in quel derby si giocò una grossa fetta di salvezza. Un particolare tirato fuori dal pm di Cremona, Roberto Di Martino, che

...  
**Gli altri giocatori coinvolti sono Criscito, Milanetto e Dainelli Guai per Preziosi?**

ascoltando le conversazioni dell'ambiente genovese per approfondire Lazio-Genoa (in cui risulta coinvolto anche Giuseppe Sculli), incappò nella telefonata tra il capo ultrà Massimo Leopizzi e un suo amico: diciotto doriani - il succo del discorso - cercarono di comprarsi il derby con una colletta da 100mila euro ciascuno, tra i genoani erano d'accordo Criscito, Milanetto, Dainelli, Palacio («il quinto del giochetto è Palacio») e anche il capitano, Marco Rossi, che però avrebbe rifiutato.

I dettagli sull'accordo poi saltato li avrebbe svelati al capo ultrà l'ex dorianino Luciano Zauri. Era l'intercettazione che indusse il pm Di Martino a parlare di «effetti devastanti sul derby». Il pm la tirò fuori a sorpresa durante l'interrogatorio di Milanetto, ma dopo aver sentito lo stesso Leopizzi, i riscontri attesi non arrivarono in quanto l'ultrà negò su tutti i fronti. Qualche giorno dopo, fu il Gip Salvini a rimandare «ad altre autorità giudiziarie».

Il passaggio di testimone a Genova comporta lo stralcio delle posizioni indagate da Cremona. Su Enrico Preziosi invece pesano alcune intercettazioni di Leopizzi con Sculli (anche lui indagato a Cremona) al quale l'ultrà riferisce di aver dichiarato nel 2006 «falsa testimonianza» per salvare Preziosi dal processo penale relativo al caso Genoa-Venezia del 2004/05. Gli sviluppi sportivi potrebbero essere devastanti: responsabilità diretta per il Grifone, lunghe squalifiche per i quattro giocatori del Genoa e tutti i 18 doriani dell'epoca, oltre all'omessa denuncia di Marco Rossi. Il pm federale, Stefano Palazzi, però dovrà attendere i riscontri della magistratura, che promette tempi lunghi. Inoltre, un eventuale processo per responsabilità diretta, potrà svilupparsi soltanto a bocce ferme, quindi nell'estate 2013. Per quest'anno ci si dovrà «accontentare» dei casi Lecce-Semeraro, Grosseto-Camilli e del triangolo Siena-Mezzaroma-Conte. Il processo inizierà il 2 agosto, i tempi sono strettissimi per evitare lo slittamento dei campionati a settembre.

**IL CASO**

**L'Uefa non ci scherza su: Cassano multato per le offese agli omosessuali**

Quindicimila euro di multa. Tanto sono costate ad Antonio Cassano le frasi sugli omosessuali pronunciate in conferenza stampa durante i recenti campionati europei: lo ha deciso l'Uefa, che inflitto la sanzione all'azzurro dopo aver aperto un'inchiesta disciplinare per dichiarazioni discriminatorie alla stampa (in base all'Art. 11bis del Regolamento disciplinare). «Ci sono froci in nazionale? Se penso quello che dico sai che cosa viene fuori... sono froci, problemi loro, mi auguro che non ci siano veramente in nazionale», aveva detto Cassano lo scorso 12 giugno a Cracovia, quartier generale degli azzurri durante Euro 2012. Il barese si era poi scusato in un comunicato ufficiale della Figc. Cassano avrà tre giorni di tempo dalla pubblicazione per iscritto della sentenza completa per presentare un eventuale ricorso.

**CALCIOMERCATO**

**Il colpo è della Roma: preso Destro, per 13 milioni Il Milan cerca Matri**

Finalmente un annuncio: Destro è della Roma. Al Genoa vanno 7 milioni e Piscitella. La società giallorossa ha raggiunto un accordo consensuale con il Genoa ed il Siena che erano le comproprietarie del ventunenne attaccante. Al club toscano andranno 6 milioni più la comproprietà del portiere Lamanna di proprietà del Genoa ed il prestito di Verre, diciottenne centrocampista della Roma (Lamanna pareva destinato in prestito al Bari dove aveva già giocato nella scorsa stagione e da qualche giorno si stava infatti nuovamente allenando con la squadra pugliese). Il colpo della Roma giunge nella solita giornata di nomi e di desideri: Jovetic balla sempre fra Juventus e Napoli, ma forse resterà a Firenze, dove la piazza non accetterebbe il ridimensionamento. Il Milan cerca attaccanti, e l'unico sul mercato a prezzo ragionevole è Matri.



---

**C'È UN'ITALIA  
CHE GUARDA AVANTI.  
SCEGLI  
DI FARNE PARTE.**

---

PARTECIPA INSIEME A NOI ALLA COSTRUZIONE  
DI UNO DEI MAGGIORI GRUPPI ASSICURATIVI ITALIANI ED EUROPEI.

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.  
PER MAGGIORI INFORMAZIONI E PER SOTTOSCRIVERE LE NUOVE AZIONI RIVOLGITI ALLA TUA BANCA.

Prima dell'adesione leggere il Documento di Registrazione, la Nota Informativa e la Nota di Sintesi  
disponibili presso Unipol, Borsa Italiana o sul sito [www.unipol.it](http://www.unipol.it)

**Unipol**  
GRUPPO